

Anno 2020

Fasc. 336

RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA

Organo ufficiale



Secondo semestre 2020

Curia Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca
Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

ATTI DEL SANTO PADRE

Guarire il mondo: l'opzione preferenziale per i poveri e la virtù della carità	pag. 4
La preghiera dei Salmi	» 7
Non c'è fedeltà senza rischio	» 10
América Latina: iglesia, Papa Francisco y escenarios de la pandemia . . .	» 14

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti: Nota sulla domenica della Parola di Dio	» 18
Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica	» 22
Congregazione per il clero	» 23
Penitenzieria apostolica	» 23

ATTI DELLA CONGREGAZIONE

Linee orientative per la stesura della redazione periodica dei Superiori maggiori al Preposito generale	» 24
Criteri per l'invio e la considerazione dei verbali dei Consigli provinciali	» 27
Risposta ai problemi posti dalla pandemia	» 28
L'incontro per via telematica del Superiore maggiore con il suo Consiglio	» 30
Lettera del Preposito generale ai confratelli nella solennità della Beata Vergine Maria Madre degli orfani	» 32
Lettera del Preposito generale ai confratelli per il centenario della missione dell'Ordine somasco in Centro America	» 36
Súplica agradecida en el Centenario de la apertura a la misión en América	» 39
Lettera del Preposito generale ai confratelli per l'inizio dell'Avvento . . .	» 41
Indizione dell'Anno giubilare in occasione del Centenario della missione somasca in America	» 44
Sussidio per la riflessione e l'approfondimento della lettera del Preposito generale in occasione del Centenario della missione somasca in America . .	» 48
Sussidio per far riecheggiare il messaggio del Preposito della Provincia Centroamerica y del Caribe sul Centenario	» 49
Atti del Preposito generale	» 51
Atti del Vicario generale	» 55
Consiglio generale: diario delle riunioni	» 56

DALLE STRUTTURE

Primer Centenario de la misión somasca en América	» 63
Hospital nacional de Sesuntepeque San Jerónimo Emiliani	» 68

RASSEGNA

STUDI E APPROFONDIMENTI

Maria nella Divina Commedia (p. <i>Giuseppe Oddone</i>)	pag.	71
Istantanee sul somasco fr. Giuseppe Ronchetti (p. <i>Luigi Ghezzi sr.</i>)	pag.	81

IN MEMORIAM

p. Aldo Costa	»	85
p. Giuseppe Bergese	»	89
p. Sebastian Paul Udhayamparayil	»	94
p. Rafael Antonio Gómez Arias	»	98
p. Ambrogio Perego	»	101
p. Giuseppe Oltolina	»	104
p. Parisio Girotto	»	108
p. Ernesto Germanetto	»	111
p. Leonel Garduño Contréras	»	115
p. Rafael Álvarez Hernández	»	118

Parte ufficiale

ATTI DEL SANTO PADRE

GUARIRE IL MONDO: L'OPZIONE PREFERENZIALE PER I POVERI E LA VIRTÙ DELLA CARITÀ

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La pandemia ha messo allo scoperto la difficile situazione dei poveri e la grande ineguaglianza che regna nel mondo. E il virus, mentre non fa eccezioni tra le persone, ha trovato, nel suo cammino devastante, grandi disuguaglianze e discriminazioni. E le ha aumentate!

La risposta alla pandemia è quindi duplice. Da un lato, è indispensabile trovare la cura per un virus piccolo ma tremendo, che mette in ginocchio il mondo intero. Dall'altro, dobbiamo curare un grande virus, quello dell'ingiustizia sociale, della disuguaglianza di opportunità, della emarginazione e della mancanza di protezione dei più deboli.

In questa doppia risposta di guarigione c'è una scelta che, secondo il Vangelo, non può mancare: l'opzione preferenziale per i poveri (cfr *Evangelii gaudium*, 195). E questa non è un'opzione politica; neppure un'opzione ideologica, un'opzione di partiti.

L'opzione preferenziale per i poveri è al centro del Vangelo. E il primo a farla è stato Gesù. Lui, essendo ricco, si è fatto povero per arricchire noi. Si è fatto uno di noi e per questo, al centro del Vangelo, al centro dell'annuncio di Gesù c'è questa opzione.

Cristo stesso, che è Dio, ha spogliato sé stesso, rendendosi simile agli uomini; e non ha scelto una vita di privilegio, ma ha scelto la condizione di servo (cfr Fil 2,6-7). Annientò sé stesso facendosi servo. È nato in una famiglia umile e ha lavorato come artigiano.

All'inizio della sua predicazione, ha annunciato che nel Regno di Dio i poveri sono beati (cfr Mt 5,3; Lc 6,20; EG, 197). Stava in mezzo ai malati, ai poveri, agli esclusi, mostrando loro l'amore misericordioso di Dio (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2444). E tante volte è stato giudicato come un uomo impuro perché andava dai malati, dai lebbrosi,

che secondo la legge dell'epoca erano impuri. E Lui ha rischiato per essere vicino ai poveri.

Per questo, i seguaci di Gesù si riconoscono dalla loro vicinanza ai poveri, ai piccoli, ai malati e ai carcerati, agli esclusi, ai dimenticati, a chi è privo del cibo e dei vestiti (cfr *Mt* 25,31-36; *CCC*, 2443). Possiamo leggere quel famoso parametro sul quale saremo giudicati tutti, saremo giudicati tutti. È Matteo, capitolo 25.

Questo è un criterio-chiave di autenticità cristiana (cfr *Gal* 2,10; *EG*, 195). Alcuni pensano, erroneamente, che questo amore preferenziale per i poveri sia un compito per pochi, ma in realtà è la missione di tutta la Chiesa, diceva San Giovanni Paolo II (cfr *Sollicitudo rei socialis*, 42). «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri» (*EG*, 187).

La fede, la speranza e l'amore necessariamente ci spingono verso questa preferenza per i più bisognosi,¹ che va oltre la pur necessaria assistenza (cfr *EG*, 198). Implica infatti il camminare assieme, il lasciarci evangelizzare da loro, che conoscono bene Cristo sofferente, il lasciarci "contagiare" dalla loro esperienza della salvezza, dalla loro saggezza e dalla loro creatività (cfr *ibid.*). Condividere con i poveri significa arricchirci a vicenda.

E, se ci sono strutture sociali malate che impediscono loro di sognare per il futuro, dobbiamo lavorare insieme per guarirle, per cambiarle (cfr *ibid.*, 195). E a questo conduce l'amore di Cristo, che ci ha amato fino all'estremo (cfr *Gv* 13,1) e arriva fino ai confini, ai margini, alle frontiere esistenziali. Portare le periferie al centro significa centrare la nostra vita in Cristo, che «si è fatto povero» per noi, per arricchirci «per mezzo della sua povertà» (*2Cor* 8,9)².

Tutti siamo preoccupati per le conseguenze sociali della pandemia. Tutti. Molti vogliono tornare alla normalità e riprendere le attività economiche. Certo, ma questa "normalità" non dovrebbe comprendere le ingiustizie sociali e il degrado dell'ambiente. La pandemia è una crisi e da una crisi non si esce uguali: o usciamo migliori o usciamo peggiori. Noi dovremmo uscire migliori, per migliorare le ingiustizie sociali e il degrado ambientale.

Oggi abbiamo un'occasione per costruire qualcosa di diverso. Per esempio, possiamo far crescere un'economia di sviluppo integrale dei poveri e non di assistenzialismo. Con questo io non voglio condannare l'assistenza, le opere di assistenza sono importanti. Pensiamo al volontariato, che è una delle strutture più belle che ha la Chiesa italiana. Ma dobbiamo andare oltre e risolvere i problemi che ci spingono a fare assistenza.

Un'economia che non ricorra a rimedi che in realtà avvelenano la società, come i rendimenti dissociati dalla creazione di posti di lavoro dignitosi (cfr *EG*, 204). Questo tipo di profitti è dissociato dall'economia

reale, quella che dovrebbe dare beneficio alla gente comune (cfr *Laudato si'*, 109), e inoltre risulta a volte indifferente ai danni inflitti alla casa comune.

L'opzione preferenziale per i poveri, questa esigenza etico-sociale che proviene dall'amore di Dio (cfr *LS*, 158), ci dà l'impulso a pensare e disegnare un'economia dove le persone, e soprattutto i più poveri, siano al centro. E ci incoraggia anche a progettare la cura del virus privilegiando coloro che ne hanno più bisogno. Sarebbe triste se nel vaccino per il Covid-19 si desse la priorità ai più ricchi! Sarebbe triste se questo vaccino diventasse proprietà di questa o quella Nazione e non sia universale e per tutti.

E che scandalo sarebbe se tutta l'assistenza economica che stiamo osservando - la maggior parte con denaro pubblico - si concentrasse a riscattare industrie che non contribuiscono all'inclusione degli esclusi, alla promozione degli ultimi, al bene comune o alla cura del creato (*ibid.*). Sono dei criteri per scegliere quali saranno le industrie da aiutare: quelle che contribuiscono all'inclusione degli esclusi, alla promozione degli ultimi, al bene comune e alla cura del creato. Quattro criteri.

Se il virus dovesse nuovamente intensificarsi in un mondo ingiusto per i poveri e i più vulnerabili, dobbiamo cambiare questo mondo. Con l'esempio di Gesù, il medico dell'amore divino integrale, cioè della guarigione fisica, sociale e spirituale (cfr *Gv* 5,6-9) - come era la guarigione che faceva Gesù -, dobbiamo agire ora, per guarire le epidemie provocate da piccoli virus invisibili, e per guarire quelle provocate dalle grandi e visibili ingiustizie sociali.

Propongo che ciò venga fatto a partire dall'amore di Dio, ponendo le periferie al centro e gli ultimi al primo posto. Non dimenticare quel parametro sul quale saremo giudicati, Matteo, capitolo 25. Mettiamolo in pratica in questa ripresa dall'epidemia.

E a partire da questo amore concreto, ancorato alla speranza e fondato nella fede, un mondo più sano sarà possibile. Al contrario, usciremo peggio dalla crisi. Che il Signore ci aiuti, ci dia la forza per uscire migliori, rispondendo alle necessità del mondo di oggi.

Biblioteca del Palazzo Apostolico, Mercoledì, 19 agosto 2020

NOTE

1) Cfr CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione su alcuni aspetti della "Teologia della Liberazione"*, (1984), cap. V.

2) BENEDETTO XVI, *Discorso inaugurale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi* (13 maggio 2007), 3.

LA PREGHIERA DEI SALMI

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Leggendo la Bibbia ci imbattiamo continuamente in preghiere di vario genere. Ma troviamo anche un libro composto di sole preghiere, libro che è diventato patria, palestra e casa di innumerevoli oranti. Si tratta del Libro dei Salmi. Sono 150 Salmi per pregare.

Esso fa parte dei libri sapienziali, perché comunica il “saper pregare” attraverso l’esperienza del dialogo con Dio. Nei salmi troviamo tutti i sentimenti umani: le gioie, i dolori, i dubbi, le speranze, le amarezze che colorano la nostra vita. Il Catechismo afferma che ogni salmo «è di una sobrietà tale da poter essere pregato in verità dagli uomini di ogni condizione e di ogni tempo» (CCC, 2588).

Leggendo e rileggendo i salmi, noi impariamo il linguaggio della preghiera. Dio Padre, infatti, con il suo Spirito li ha ispirati nel cuore del re Davide e di altri oranti, per insegnare ad ogni uomo e donna come lodarlo, come ringraziarlo e supplicarlo, come invocarlo nella gioia e nel dolore, come raccontare le meraviglie delle sue opere e della sua Legge. In sintesi, i salmi sono la parola di Dio che noi umani usiamo per parlare con Lui.

In questo libro non incontriamo persone eteree, persone astratte, gente che confonde la preghiera con un’esperienza estetica o alienante. I salmi non sono testi nati a tavolino; sono invocazioni, spesso drammatiche, che sgorgano dal vivo dell’esistenza. Per prepararli basta essere quello che siamo. Non dobbiamo dimenticare che per pregare bene dobbiamo pregare così come siamo, non truccati.

Non bisogna truccare l’anima per pregare. “Signore, io sono così”, e andare davanti al Signore come siamo, con le cose belle e anche con le cose brutte che nessuno conosce, ma noi, dentro, conosciamo.

Nei salmi sentiamo le voci di oranti in carne e ossa, la cui vita, come quella di tutti, è irta di problemi, di fatiche, di incertezze. Il salmista non contesta in maniera radicale questa sofferenza: sa che essa appartiene al vivere. Nei salmi, però, la sofferenza si trasforma in domanda. Dal soffrire al domandare.

E tra le tante domande, ce n’è una che rimane sospesa, come un grido incessante che attraversa l’intero libro da parte a parte. Una domanda, che noi la ripetiamo tante volte: “Fino a quando, Signore? Fino a quando?”. Ogni dolore reclama una liberazione, ogni lacrima

invoca una consolazione, ogni ferita attende una guarigione, ogni calunnia una sentenza di assoluzione. “Fino a quando, Signore, dovrò soffrire questo? Ascoltami, Signore!”: quante volte noi abbiamo pregato così, con “Fino a quando?”, basta Signore!

Ponendo in continuazione domande del genere, i salmi ci insegnano a non assuefarci al dolore, e ci ricordano che la vita non è salvata se non è sanata. L'esistenza dell'uomo è un soffio, la sua vicenda è fugace, ma l'orante sa di essere prezioso agli occhi di Dio, per cui ha senso gridare. E questo è importante.

Quando noi preghiamo, lo facciamo perché sappiamo di essere preziosi agli occhi di Dio. È la grazia dello Spirito Santo che, da dentro, ci suscita questa consapevolezza: di essere preziosi agli occhi di Dio. E per questo siamo indotti a pregare.

La preghiera dei salmi è la testimonianza di questo grido: un grido molteplice, perché nella vita il dolore assume mille forme, e prende il nome di malattia, odio, guerra, persecuzione, sfiducia... Fino allo “scandalo” supremo, quello della morte. La morte appare nel Salterio come la più irragionevole nemica dell'uomo: quale delitto merita una punizione così crudele, che comporta l'annientamento e la fine?

L'orante dei salmi chiede a Dio di intervenire laddove tutti gli sforzi umani sono vani. Ecco perché la preghiera, già in sé stessa, è via di salvezza e inizio di salvezza.

Tutti soffrono in questo mondo: sia che si creda in Dio, sia che lo si respinga. Ma nel Salterio il dolore diventa relazione, rapporto: grido di aiuto che attende di intercettare un orecchio che ascolti. Non può rimanere senza senso, senza scopo. Anche i dolori che subiamo non possono essere solo casi specifici di una legge universale: sono sempre le “mie” lacrime.

Pensate a questo: le lacrime non sono universali, sono le “mie” lacrime. Ognuno ha le proprie. Le “mie” lacrime e il “mio” dolore mi spingono ad andare avanti con la preghiera. Sono le “mie” lacrime che nessuno ha mai versato prima di me. Sì, tanti hanno pianto, tanti. Ma le “mie” lacrime sono le mie, il “mio” dolore è mio, la “mia” sofferenza è mia.

Prima di entrare in Aula, ho incontrato i genitori di quel sacerdote della diocesi di Como che è stato ucciso; proprio è stato ucciso nel suo servizio per aiutare. Le lacrime di quei genitori sono le lacrime “loro” e ognuno di loro sa quanto ha sofferto nel vedere questo figlio che ha dato la vita nel servizio dei poveri.

Quando noi vogliamo consolare qualcuno, non troviamo le parole. Perché? Perché non possiamo arrivare al suo dolore, perché il “suo” dolore è suo, le “sue” lacrime sono sue. Lo stesso è di noi: le lacrime, il “mio” dolore è mio, le lacrime sono “mie” e con queste lacrime, con questo dolore mi rivolgo al Signore.

Tutti i dolori degli uomini per Dio sono sacri. Così prega l'orante del

salmo 56: «I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime: non sono forse scritte nel tuo libro?» (v. 9). Davanti a Dio non siamo degli sconosciuti, o dei numeri. Siamo volti e cuori, conosciuti ad uno ad uno, per nome.

Nei salmi, il credente trova una risposta. Egli sa che, se anche tutte le porte umane fossero sprangate, la porta di Dio è aperta. Se anche tutto il mondo avesse emesso un verdetto di condanna, in Dio c'è salvezza.

“Il Signore ascolta”: qualche volta nella preghiera basta sapere questo. Non sempre i problemi si risolvono. Chi prega non è un illuso: sa che tante questioni della vita di quaggiù rimangono insolute, senza via d'uscita; la sofferenza ci accompagnerà e, superata una battaglia, ce ne saranno altre che ci attendono. Però, se siamo ascoltati, tutto diventa più sopportabile.

La cosa peggiore che può capitare è soffrire nell'abbandono, senza essere ricordati. Da questo ci salva la preghiera. Perché può succedere, e anche spesso, di non capire i disegni di Dio. Ma le nostre grida non ristagnano quaggiù: salgono fino a Lui che ha cuore di Padre, e che piange Lui stesso per ogni figlio e figlia che soffre e che muore.

Io vi dirò una cosa: a me fa bene, nei momenti brutti, pensare ai pianti di Gesù, quando pianse guardando Gerusalemme, quando pianse davanti alla tomba di Lazzaro. Dio ha pianto per me, Dio piange, piange per i nostri dolori. Perché Dio ha voluto farsi uomo – diceva uno scrittore spirituale – per poter piangere.

Pensare che Gesù piange con me nel dolore è una consolazione: ci aiuta ad andare avanti. Se rimaniamo nella relazione con Lui, la vita non ci risparmia le sofferenze, ma si apre a un grande orizzonte di bene e si incammina verso il suo compimento. Coraggio, avanti con la preghiera. Gesù sempre è accanto a noi.

Aula Paolo VI, Mercoledì, 14 ottobre 2020

NON C'È FEDELTA' SENZA RISCHIO

Omelia di papa Francesco nella Giornata Mondiale dei Poveri.

La parabola che abbiamo ascoltato ha un inizio, un centro e una fine, che illuminano l'inizio, il centro e la fine della nostra vita.

L'inizio. Tutto comincia da un grande bene: il padrone non tiene per sé le sue ricchezze, ma le dà ai servi; a chi cinque, a chi due, a chi un talento, «secondo la capacità di ciascuno» (Mt 25,15). È stato calcolato che un solo talento corrispondeva al salario di circa vent'anni di lavoro: era un bene sovrabbondante, che allora bastava per tutta la vita.

Ecco l'inizio: anche per noi tutto è cominciato con la grazia di Dio - tutto, sempre, incomincia con la grazia, non con le nostre forze - con la grazia di Dio che è Padre e ha messo nelle nostre mani tanto bene, affidando a ciascuno talenti diversi. Siamo portatori di una grande ricchezza, che non dipende da quante cose abbiamo, ma da quello che siamo: dalla vita ricevuta, dal bene che c'è in noi, dalla bellezza insopprimibile di cui Dio ci ha dotati, perché siamo a sua immagine, ognuno di noi è prezioso ai suoi occhi, ognuno di noi è unico e insostituibile nella storia! Così ci guarda Dio, così ci sente Dio.

Quant'è importante ricordare questo: troppe volte, guardando alla nostra vita, vediamo solo quello che ci manca e ci lamentiamo di quello che ci manca. Allora cediamo alla tentazione del “magari!...”: magari avessi quel lavoro, magari avessi quella casa, magari avessi soldi e successo, magari non avessi quel problema, magari avessi persone migliori attorno a me!...

Ma l'illusione del “magari” ci impedisce di vedere il bene e ci fa dimenticare i talenti che abbiamo. Sì, tu non hai quello, ma hai questo, e il “magari” fa sì che dimentichiamo questo. Ma Dio ce li ha affidati perché conosce ognuno di noi e sa di cosa siamo capaci; si fida di noi, nonostante le nostre fragilità. Si fida anche di quel servo che nasconderà il talento: Dio spera che, malgrado le sue paure, anche lui utilizzi bene quanto ha ricevuto. Insomma, il Signore ci chiede di impegnare il tempo presente senza nostalgie per il passato, ma nell'attesa operosa del suo ritorno.

Quella brutta nostalgia, che è come un umore giallo, un umore nero che avvelena l'anima e la fa guardare sempre indietro, sempre agli altri, ma mai alle proprie mani, alle possibilità di lavoro che il Signore ci ha dato, alle nostre condizioni..., anche alle nostre povertà.

Arriviamo così al *centro* della parabola: è l'opera dei servi, cioè il servizio. Il servizio è anche la nostra opera, quello che fa fruttare i talenti e dà senso alla vita: non serve infatti per vivere chi non vive per servire. Dobbiamo ripetere questo, ripeterlo tanto: non serve per vivere chi non vive per servire. Dobbiamo meditare questo: non serve per vivere chi non vive per servire. Ma qual è lo stile del servizio?

Nel Vangelo i servi bravi sono quelli che rischiano. Non sono cauti e guardinghi, non conservano quel che hanno ricevuto, ma lo impiegano. Perché il bene, se non si investe, si perde; perché la grandezza della nostra vita non dipende da quanto mettiamo da parte, ma da quanto frutto portiamo.

Quanta gente passa la vita solo ad accumulare, pensando a stare bene più che a fare del bene. Ma com'è vuota una vita che insegue i bisogni, senza guardare a chi ha bisogno! Se abbiamo dei doni, è per essere noi doni per gli altri. E qui, fratelli e sorelle, ci facciamo la domanda: io seguo i bisogni, soltanto, o sono capace di guardare a chi ha bisogno? A chi è nel bisogno? La mia mano è così [la stende aperta] o così [la ritrae chiusa]?

Va sottolineato che i servi che investono, che rischiano, per quattro volte sono chiamati «fedeli» (vv. 21.23). Per il Vangelo non c'è fedeltà senza rischio. “Ma, padre, essere cristiano significa rischiare?” - “Sì, caro o cara, rischiare. Se tu non rischi, finirai come il terzo [servo]: sotterrando le tue capacità, le tue ricchezze spirituali, materiali, tutto”. Rischiare: non c'è fedeltà senza rischio. Essere fedeli a Dio è spendere la vita, è lasciarsi sconvolgere i piani dal servizio. “Io ho questo piano, ma se servo...”. Lascia che si sconvolga il piano, tu servi.

È triste quando un cristiano gioca sulla difensiva, attaccandosi solo all'osservanza delle regole e al rispetto dei comandamenti. Quei cristiani “misurati” che mai fanno un passo fuori dalle regole, mai, perché hanno paura del rischio. E questi, permettetemi l'immagine, questi che si prendono cura così di se stessi da non rischiare mai, questi incominciano nella vita un processo di mummificazione dell'anima, e finiscono mummie. Questo non basta, non basta osservare le regole; la fedeltà a Gesù non è solo non commettere errori, è negativo, questo.

Così pensava il servo pigro della parabola: privo di iniziativa e creatività, si nasconde dietro un'inutile paura e seppellisce il talento ricevuto. Il padrone lo definisce addirittura «malvagio» (v. 26). Eppure non ha fatto nulla di male! Già, ma non ha fatto niente di bene. Ha preferito peccare di omissione piuttosto che rischiare di sbagliare. Non è stato fedele a Dio, che ama spendersi; e gli ha recato l'offesa peggiore: restituirgli il dono ricevuto. “Tu mi hai dato questo, io ti do questo”, niente di più. Il Signore ci invita invece a metterci in gioco generosamente, a vincere il timore con il coraggio dell'amore, a superare la passività che diventa complicità.

Oggi, in questi tempi di incertezza, in questi tempi di fragilità, non sprechiamo la vita pensando solo a noi stessi, con quell'atteggiamento dell'indifferenza. Non illudiamoci dicendo: «C'è pace e sicurezza!» (*1 Ts* 5,3). San Paolo ci invita a guardare in faccia la realtà, a non lasciarci contagiare dall'indifferenza.

Come dunque servire secondo i desideri di Dio? Il padrone lo spiega al servo infedele: «Avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse» (v. 27). Chi sono per noi questi “banchieri”, in grado di procurare un interesse duraturo? Sono i poveri. Non dimenticate: i poveri sono al centro del Vangelo; il Vangelo non si capisce senza i poveri.

I poveri sono nella stessa personalità di Gesù, che essendo ricco annientò se stesso, si è fatto povero, si è fatto peccato, la povertà più brutta. I poveri ci garantiscono una rendita eterna e già ora ci permettono di arricchirci nell'amore. Perché la più grande povertà da combattere è la nostra povertà d'amore. La più grande povertà da combattere è la nostra povertà d'amore.

Il Libro dei Proverbi loda una donna operosa nell'amore, il cui valore è superiore alle perle; è da imitare questa donna che, dice il testo, «stende la mano al povero» (*Pr* 31,20): questa è la grande ricchezza di questa donna. Tendi la mano a chi ha bisogno, anziché pretendere quello che ti manca: così moltiplicherai i talenti che hai ricevuto.

Si avvicina il tempo del Natale, il tempo delle feste. Quante volte, la domanda che si fa tanta gente è: “Cosa posso comprare? Cosa posso avere di più? Devo andare nei negozi a comprare”. Diciamo l'altra parola: “Cosa posso dare agli altri?”. Per essere come Gesù, che ha dato se stesso e nacque proprio in quel presepio.

Arriviamo così al *finale* della parabola: ci sarà chi avrà in abbondanza e chi avrà sprecato la vita e resterà povero (cfr v. 29). Alla fine della vita, insomma, sarà svelata la realtà: tramonterà la finzione del mondo, secondo cui il successo, il potere e il denaro danno senso all'esistenza, mentre l'amore, quello che abbiamo donato, emergerà come la vera ricchezza. Quelle cose cadranno, invece l'amore emergerà.

Un grande Padre della Chiesa scriveva: «Così avviene nella vita: dopo che è sopraggiunta la morte ed è finito lo spettacolo, tutti si tolgono la maschera della ricchezza e della povertà e se ne vanno via da questo mondo. E sono giudicati solamente in base alle loro opere, alcuni realmente ricchi, altri poveri» (S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Discorsi sul povero Lazzaro*, II, 3). Se non vogliamo vivere poveramente, chiediamo la grazia di vedere Gesù nei poveri, di servire Gesù nei poveri.

Vorrei ringraziare tanti servi fedeli di Dio, che non fanno parlare di sé, ma vivono così, servendo. Penso, ad esempio, a don Roberto Malgesini. Questo prete non faceva teorie; semplicemente, vedeva Gesù nel povero

e il senso della vita nel servire. Asciugava lacrime con mitezza, in nome di Dio che consola. L'inizio della sua giornata era la preghiera, per accogliere il dono di Dio; il centro della giornata la carità, per far fruttare l'amore ricevuto; il finale, una limpida testimonianza del Vangelo. Quest'uomo aveva compreso che doveva tendere la sua mano ai tanti poveri che quotidianamente incontrava, perché in ognuno di loro vedeva Gesù.

Fratelli e sorelle, chiediamo la grazia di non essere cristiani a parole, ma nei fatti. Per portare frutto, come desidera Gesù. Così sia.

Basilica Vaticana

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, 15 novembre 2020

"AMÉRICA LATINA: IGLESIA, PAPA FRANCISCO Y ESCENARIOS DE LA PANDEMIA"

Videomensaje del Santo Padre Francisco a los participantes en el seminario virtual.

Saludo a los participantes en este Seminario virtual titulado: «América Latina: Iglesia, Papa Francisco y los escenarios de la pandemia», cuyo objetivo es reflexionar y analizar la situación de pandemia del Covid-19 en América Latina, sus consecuencias y, sobre todo, las posibles líneas de acción y ayuda solidaria a desarrollar por todos los que forman parte y entretejen la belleza y la esperanza del continente.

Agradezco a los organizadores por esta iniciativa y auguro que pueda inspirar caminos, despertar procesos, crear alianzas e impulsar todos los mecanismos necesarios para garantizar una vida digna a nuestros pueblos, especialmente a los más excluidos, a través de la vivencia de la fraternidad y la construcción de la amistad social.

Cuando digo los más excluidos, no digo, no lo digo como diciendo dar la limosna a los más excluidos, o como un gesto de beneficencia, no, sino como clave hermenéutica. De allá tenemos que empezar, de toda periferia humana, de toda, si no empezamos de allá nos vamos a equivocar. Y esta quizás es la primera depuración del pensamiento que tenemos que hacer.

La pandemia del Covid amplificó y puso en mayor evidencia los problemas y las injusticias socio-económicos que ya afectaban gravemente a Latinoamérica toda y con mayor dureza a los más pobres.

Ante las desigualdades y la discriminación, que aumentan la brecha social, se suman las difíciles condiciones en las que se encuentran los enfermos, y muchas familias que atraviesan tiempos de incertidumbre, y sufren situaciones de injusticia social. Y esto se evidencia al constatar que no todos cuentan con los recursos necesarios para llevar adelante las mínimas medidas de protección contra el Covid-19: techo seguro donde poder cumplir el distanciamiento social, agua, recursos sanitarios para higienizarse y desinfectar los ambientes, trabajo estable que garantice el acceso a los beneficios, por nombrar los más imprescindibles.

Creo que esto tenemos que grabarlo mucho. Es ser concreto. No sólo como medida de protección —como mencioné recién—, sino como hechos que nos tienen que alarmar. ¿Todos tienen techo seguro? ¿Todos

tienen acceso al agua? ¿Tienen recursos para higienizarse y desinfectar los ambientes? ¿Tienen trabajo estable? La pandemia hizo aún más visible nuestras vulnerabilidades preexistentes.

Estoy pensando también en este momento, en los hermanos y hermanas que además de sufrir el embate de la pandemia, ven con tristeza que el ecosistema de su entorno está en serio peligro por los incendios forestales que destruyen extensas zonas como el pantanal, la amazonia, que son el pulmón de América Latina y del mundo.

Somos conscientes de que los efectos devastadores de la pandemia los seguiremos viviendo por mucho tiempo, sobre todo en nuestras economías, que requieren atención solidaria y propuestas creativas para aliviar el peso de la crisis. En el Reino de Dios, que inicia ya en este mundo, el pan llega a todos y sobra, la organización social se basa en el contribuir, compartir y distribuir, no en el poseer, excluir y acumular.

Estas dos ternas, creo que tienen que marcar un poco el ritmo de nuestro pensamiento. En el Reino de Dios el pan llega a todos y sobra; y la organización social se basa en el contribuir, compartir y distribuir, no en el poseer, excluir y acumular. Por ello, todos estamos llamados, individual y colectivamente, a realizar nuestro trabajo o misión con responsabilidad, con transparencia y con honestidad.

La pandemia ha dejado ver lo mejor y lo peor de nuestros pueblos y lo mejor y lo peor de cada persona. Ahora, más que nunca, es necesario retomar la conciencia de nuestra pertenencia común. El virus nos recuerda que la mejor forma de cuidarnos es aprendiendo a cuidar y proteger a los que tenemos al lado: conciencia de barrio, conciencia de pueblo, conciencia de región, conciencia de casa común. Sabemos que junto con la pandemia del Covid-19, existen otros malestares sociales - la falta de techo, la falta de tierra y la falta de trabajo, las famosas tres "T"- que marcan como el nivel y estos requieren una respuesta generosa y una atención inmediata.

Ante este sombrío panorama, los pueblos latinoamericanos nos enseñan que son pueblos con alma que supieron enfrentar con valentía las crisis y supieron engendrar voces que gritando en el desierto allanaron los caminos del Señor (cf. Mc 1,3). Por favor, ¡no nos dejemos robar la esperanza! El camino de la solidaridad como justicia es la mejor expresión de amor y de cercanía. De esta crisis, podemos salir mejores, y así lo han testimoniado tantas hermanas y hermanos nuestros en la entrega cotidiana de su vida y en las iniciativas que el Pueblo de Dios fue generando.

Hemos visto «la fuerza operante del Espíritu derramada y plasmada en valientes y generosas entregas» (*Momento extraordinario de oración en tiempos de epidemia*, 27 marzo 2020). En este punto me dirijo también a quienes ejercen responsabilidades políticas y me permito, una vez más, convocar para rehabilitar la política, que «es una altísima vocación, que

es una de las formas más preciosas de la caridad, porque busca el bien común». Como dije en la reciente Encíclica *Fratelli tutti*: «Reconocer a cada ser humano como un hermano o una hermana y buscar una amistad social que integre a todos no son meras utopías. Exigen la decisión y la capacidad para encontrar los caminos eficaces que las hagan realmente posibles.

Cualquier empeño en esta línea se convierte en un ejercicio supremo de la caridad. Porque un individuo puede ayudar a una persona necesitada, pero cuando se une a otros para generar procesos sociales de fraternidad, procesos sociales de justicia para todos, entra en “el campo de la más amplia caridad, la caridad política”. Se trata de avanzar hacia un orden social y político cuya alma sea la caridad social» (*Fratelli tutti*, 180).

Y esto nos pide a todos aquellos que tenemos una función de liderazgo aprender el arte del encuentro y no propiciar ni avalar o utilizar mecanismos que hagan de la grave crisis una herramienta de carácter electoral o social. La profundidad de la crisis reclama proporcionalmente la altura de la clase política dirigente capaz de levantar la mirada y dirigir y orientar las legítimas diferencias en la búsqueda de soluciones viables para nuestros pueblos.

El desprestigio del otro lo único que logra es dinamitar la posibilidad de encontrar acuerdos que ayuden a aliviar en nuestras comunidades, pero principalmente a los más excluidos, los efectos de la pandemia. Y nosotros tenemos en América Latina, no sé en todo, pero en gran parte de América Latina, tenemos una habilidad muy grande para progresar en el desprestigio del otro. ¿Quién paga ese proceso de desprestigio? Lo paga el pueblo, progresamos en el desprestigio del otro a costa de los más pobres, a costa del pueblo.

Es tiempo que la nota distintiva de aquellos que fueron ungidos por sus pueblos para gobernarlos sea el servicio al bien común y no que el bien común sea puesto al servicio de sus intereses. Todos conocemos las dinámicas de la corrupción que va por este lado. Y esto vale también para los hombres y mujeres de Iglesia; porque las internas eclesíásticas son una verdadera lepra que enferma y mata el Evangelio.

Los invito a que, impulsados por la luz del Evangelio, continúen saliendo junto a todas las personas de buena voluntad en busca de los que claman por ayuda, a la manera del buen samaritano, abrazando a los más débiles y construyendo —está muy desgastada la expresión, pero la voy a decir igual— construyendo una nueva civilización, pues, «el bien, como también el amor, la justicia y la solidaridad, no se alcanzan de una vez para siempre; han de ser conquistados cada día» (*Fratelli tutti*, 11).

Frente a estos grandes desafíos, pidámosle a la Guadalupana que nuestra tierra latinoamericana no se desmadre, es decir: que no pierda la

memoria de su madre. Que la crisis lejos de separarnos nos ayude a recuperar y valorar la conciencia de ese mestizaje común que nos hermana y nos vuelve hijos de un mismo Padre.

Una vez más nos hará bien recordar que la unidad es superior al conflicto. Que su manto, su manto de Madre y de Mujer, nos cobije en un solo pueblo que, luchando por la justicia, pueda decir: «Socorrió a Israel, su servidor, acordándose de su misericordia, como lo había prometido a nuestros padres» (Lc 1,54-55). Muchas gracias.

Roma, 19 de noviembre de 2020

Per le traduzioni nelle varie lingue cfr.: <http://www.vatican.va>

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Prot. N. 602/20

NOTA SULLA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

La Domenica della Parola di Dio, voluta da Papa Francesco ogni anno alla III Domenica del Tempo Ordinario¹, rammenta a tutti, Pastori e fedeli, l'importanza e il valore della Sacra Scrittura per la vita cristiana, come pure il rapporto tra Parola di Dio e liturgia: «Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre. Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non “una volta all’anno”, ma una volta per tutto l’anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità»².

Questa Domenica costituisce pertanto una buona occasione per rileggere alcuni documenti ecclesiali³ e soprattutto i *Praenotanda* dell'*Ordo Lectionum Missae*, che presentano una sintesi dei principi teologici, celebrativi e pastorali circa la Parola di Dio proclamata nella Messa, ma validi anche in ogni celebrazione liturgica (Sacramenti, Sacramentali, Liturgia delle Ore).

1. Per mezzo delle letture bibliche proclamate nella liturgia, Dio parla al suo popolo e Cristo stesso annunzia il suo Vangelo⁴; Cristo è il centro e la pienezza di tutta la Scrittura, l'Antico e il Nuovo Testamento⁵. L'ascolto del Vangelo, punto culminante della Liturgia della Parola⁶, è caratterizzato da una particolare venerazione⁷, espressa non solo dai gesti e dalle acclamazioni, ma dallo stesso libro dei Vangeli⁸. Una delle modalità rituali adatte a questa Domenica potrebbe essere la processione introitale con l'Evangelario⁹ oppure, in assenza di essa, la sua collocazione sull'altare¹⁰.

2. L'ordinamento delle letture bibliche disposto dalla Chiesa nel Lezionario apre alla conoscenza di tutta la Parola di Dio¹¹. Perciò è necessario rispettare le letture indicate, senza sostituirle o sopprimerle, e utilizzando versioni della Bibbia approvate per l'uso liturgico¹². La proclamazione dei testi del Lezionario costituisce un vincolo di unità tra tutti i fedeli che li ascoltano. La comprensione della struttura e dello scopo della Liturgia della Parola aiuta l'assemblea dei fedeli ad accogliere da Dio la parola che salva¹³.
3. È raccomandato il canto del Salmo responsoriale, risposta della Chiesa orante¹⁴; perciò è da incrementare il servizio del salmista in ogni comunità¹⁵.
4. Nell'omelia si espongono, lungo il corso dell'anno liturgico e partendo dalle letture bibliche, i misteri della fede e le norme della vita cristiana¹⁶. «I Pastori in primo luogo hanno la grande responsabilità di spiegare e permettere a tutti di comprendere la Sacra Scrittura. Poiché essa è il libro del popolo, quanti hanno la vocazione ad essere ministri della Parola di Dio devono sentire forte l'esigenza di renderla accessibile alla propria comunità»¹⁷. I Vescovi, i presbiteri e i diaconi debbono sentire l'impegno a svolgere questo ministero con speciale dedizione, facendo tesoro dei mezzi proposti dalla Chiesa¹⁸.
5. Particolare importanza riveste il silenzio che, favorendo la meditazione, permette che la Parola di Dio sia accolta interiormente da chi l'ascolta¹⁹.
6. La Chiesa ha sempre manifestato particolare attenzione a coloro che proclamano la Parola di Dio nell'assemblea: sacerdoti, diaconi e lettori. Questo ministero richiede una specifica preparazione interiore ed esteriore, la familiarità con il testo da proclamare e la necessaria pratica nel modo di proclamarlo, evitando ogni improvvisazione²⁰. C'è la possibilità di premettere alle letture delle brevi e opportune monizioni²¹.
7. Per il valore che ha la Parola di Dio, la Chiesa invita a curare l'ambone dal quale viene proclamata²²; non è un arredo funzionale, bensì il luogo consono alla dignità della Parola di Dio, in corrispondenza con l'altare: parliamo infatti della mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo, in riferimento sia all'ambone sia soprattutto all'altare²³. L'ambone è riservato alle letture, al canto del Salmo responsoriale e del preconio pasquale; da esso si possono proferire l'omelia e le intenzioni della preghiera universale, mentre è meno opportuno che vi si acceda per commenti, avvisi, direzione del canto²⁴.

8. I libri che contengono i brani della Sacra Scrittura suscitano in coloro che li ascoltano la venerazione per il mistero di Dio che parla al suo popolo²⁵. Per questo si chiede di curare il loro pregio materiale e il loro buon uso. È inadeguato ricorrere a foglietti, fotocopie, sussidi in sostituzione dei libri liturgici²⁶.
9. In prossimità o nei giorni successivi alla Domenica della Parola di Dio è conveniente promuovere incontri formativi per evidenziare il valore della sacra Scrittura nelle celebrazioni liturgiche; può essere l'occasione per conoscere meglio come la Chiesa in preghiera legge le sacre Scritture, con lettura continua, semicontinua e tipologica; quali sono i criteri di distribuzione liturgica dei vari libri biblici nel corso dell'anno e nei suoi tempi, la struttura dei cicli domenicali e feriali delle letture della Messa²⁷.
10. La Domenica della Parola di Dio è anche un'occasione propizia per approfondire il nesso tra la Sacra Scrittura e la Liturgia delle Ore, la preghiera dei Salmi e Cantici dell'Ufficio, le letture bibliche, promuovendo la celebrazione comunitaria di Lodi e Vespri²⁸.

Tra i numerosi Santi e Sante, tutti testimoni del Vangelo di Gesù Cristo, può essere proposto come esempio san Girolamo per il grande amore che egli ha nutrito per la Parola di Dio. Come ha ricordato recentemente Papa Francesco, egli fu un «infaticabile studioso, traduttore, esegeta, profondo conoscitore e appassionato divulgatore della Sacra Scrittura. [...] Mettendosi in ascolto, Girolamo trova se stesso, il volto di Dio e quello dei fratelli, e affina la sua predilezione per la vita comunitaria»²⁹.

Questa Nota intende contribuire a risvegliare, alla luce della Domenica della Parola di Dio, la consapevolezza dell'importanza della Sacra Scrittura per la nostra vita di credenti, a partire dal suo risuonare nella liturgia che ci pone in dialogo vivo e permanente con Dio. «La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana»³⁰.

Città del Vaticano, 17 dicembre 2020.

✠ Arthur Roche
Arcivescovo Segretario

Robert Card. Sarah
Prefetto

NOTE

- (1) Cf. FRANCESCO, *Lettera Apostolica in forma di Motu proprio Aperuit illis*, 30 settembre 2019.
- (2) FRANCESCO, *Aperuit illis*, n. 8; CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Dei Verbum*, n. 25: «È necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi “un vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé”, mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia. Parimenti il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere “la sublime scienza di Gesù Cristo” (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. “L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo”».
- (3) CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Dei Verbum*; BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica Verbum Domini*.
- (4) Cf. *Sacrosanctum Concilium*, nn. 7, 33; *Institutio generalis Missalis Romani* (IGMR), n. 29; *Ordo lectionum Missae* (OLM), n. 12.
- (5) Cf. OLM, n. 5.
- (6) Cf. IGMR, n. 60; OLM, n. 13.
- (7) Cf. OLM, n. 17; *Caeremoniale Episcoporum*, n. 74.
- (8) Cf. OLM, nn. 36, 113.
- (9) Cf. IGMR, nn. 120, 133.
- (10) Cf. IGMR, n. 117.
- (11) Cf. IGMR, n. 57; OLM, n. 60.
- (12) Cf. OLM, nn. 12, 14, 37, 111.
- (13) Cf. OLM, n. 45.
- (14) Cf. IGMR, n. 61; OLM, n. 19-20.
- (15) Cf. OLM, n. 56.
- (16) Cf. OLM, n. 24; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio omiletico*, n. 16 .
- (17) FRANCESCO, *Aperuit illis*, n. 5; *Direttorio omiletico*, n. 26.
- (18) Cf. FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, nn. 135-144; *Direttorio omiletico*.
- (19) Cf. IGMR, n. 56; OLM, n. 28.
- (20) Cf. OLM, nn. 14, 49.
- (21) Cf. OLM, nn. 15, 42.
- (22) Cf. IGMR, n. 309; OLM, n. 16.
- (23) Cf. OLM, n. 32.
- (24) Cf. OLM, n. 33.
- (25) Cf. OLM, n. 35; *Caeremoniale Episcoporum*, n. 115.
- (26) Cf. OLM, n. 37.
- (27) Cf. OLM, nn. 58-110; *Direttorio omiletico*, nn. 37-156.
- (28) *Institutio generalis de Liturgia Horarum*, n. 140: «La lettura della Sacra Scrittura, che per antica tradizione si fa pubblicamente non soltanto nella celebrazione eucaristica, ma anche nell'Ufficio divino, dev'essere tenuta nella massima considerazione da tutti i cristiani, perché viene proposta

dalla Chiesa stessa, non a scelta di singoli o secondo la disposizione più favorevole del loro animo, ma in ordine al mistero che la Sposa di Cristo svolge attraverso il ciclo annuale [...]. Inoltre nella celebrazione liturgica la lettura della Sacra Scrittura è sempre accompagnata dalla preghiera».

(29) FRANCESCO, *Lettera apostolica Scripturae sacrae affectus*, nel XVI centenario della morte di san Girolamo, 30 settembre 2020.

(30) Cf. FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, n. 174.

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

- Autorizzazione all'utilizzo dei mezzi informatico-telematici nelle riunioni del Consiglio provinciale della Provincia d'Italia e della Provincia di Spagna, per consentire l'esercizio delle funzioni stabilite dal diritto (cfr. can. 627 del CIC) [...] *perdurante causa*, fermo restando l'osservanza di quanto disposto da questo Dicastero, in data 1 luglio 2020 (Prot. n. SpR 2452/20) (Prot. n. 45781/2020 del 22 settembre 2020).
- Risposta alla deroga dai disposti di Diritto proprio, affinché la casa religiosa con annessa Parrocchia "Cuore Immacolato di Maria" di Venezia-Mestre, appartenente alla Provincia d'Italia dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca, venga ascritta alla Provincia Sud Est Asia "Mother of Orphans", per i motivi esposti. Questo Dicastero, [...] auspica la sua permanenza nella Provincia d'Italia, dando attuazione al disposto dell'art. 192 delle Costituzioni, o la sua ascrizione alle dirette dipendenze dal Preposito Generale, in applicazione all'art. 122 (Prot. n. 45820/2020 del 2 dicembre 2020).
- Autorizzazione all'utilizzo dei mezzi informatico-telematici nelle riunioni del Consiglio provinciale della Provincia dell'India, per consentire l'esercizio delle funzioni stabilite dal diritto (cfr. can. 627 del CIC) [...] *perdurante causa*, fermo restando l'osservanza di quanto disposto da questo Dicastero, in data 1 luglio 2020 (Prot. n. SpR 2452/20) (Prot. n. 45819/2020 del 15 ottobre 2020).
- Prospetto della somma minima e massima sulle alienazioni dei beni ecclesiastici stabilite dalle Conferenze Episcopali.
- Autorizzazione all'utilizzo dei mezzi informatico-telematici nelle sedute del Consiglio generale, al fine di consentire l'esercizio delle

funzioni stabilite dal diritto (cfr. can. 627 del CIC) [...] *perdurante causa*, fermo restando l'osservanza di quanto disposto da questo Dicastero, in data 1 luglio 2020 (Prot. n. SpR 2452/20) (Prot. n. 45862/2020 del 20 novembre 2020).

CONGREGAZIONE PER IL CLERO

- Rescritto di dispensa dal celibato e da tutti gli altri oneri dello stato clericale a p. Luis Sánchez Díaz-Regañón della Provincia di Spagna (Prot. n. 2020 3509/S del 19 novembre 2020).

PENITENZIERIA APOSTOLICA

Rescritto delle facoltà quinquennali con il quale viene concessa la proroga al Preposito generale che può delegare ad alcuni sacerdoti, purché siano approvati per le confessioni, per assolvere dalle censure riservate alla Sacra Penitenzieria apostolica e di dispensare dai voti privati (Prot. n. 337/20 del 7 dicembre 2020).

ATTI DELLA CONGREGAZIONE

LINEE ORIENTATIVE

PER LA STESURA DELLA RELAZIONE PERIODICA DEI SUPERIORI MAGGIORI AL PREPOSITO GENERALE¹

«Il Preposito provinciale tiene informato il Preposito generale sull'andamento delle comunità e invia ogni anno una relazione sullo stato della provincia, firmata anche dai consiglieri» (CC 145/A).

Per facilitare la stesura di tale relazione informativa, il Governo generale suggerisce una serie di temi affinché detta relazione possa essere redatta in modo conforme alla sua finalità.

La relazione annuale preparata dal Preposito provinciale viene presentata al Consiglio provinciale prima di essere inoltrata al Preposito generale verso la fine di ogni anno.

Questo schema potrebbe essere usato per la stesura della relazione al Capitolo provinciale, alla Consulta della Congregazione e al Capitolo generale.

1. STATISTICHE DELLA STRUTTURA (cfr. *Vita Consecrata*, 40)

Membri

- Numero dei membri con professione perpetua, suddivisi in fasce d'età.
- Numero dei membri con professione temporanea.
- Numero di aspiranti, postulanti, novizi.
- Numero dei membri usciti dalla struttura.
- Motivi dell'uscita dei membri dalla struttura.

Case / Regioni / Delegazioni

- Numero e tipologia delle comunità.

2. IL PRIMATO DELLO SPIRITO (cfr. *Vita Consecrata*, 17-19; 35; 39; 88-90)

- Apprezzamento dei membri nei confronti della chiamata alla santità, nello stile della *sequela Christi* e nell'impegno per corrispondervi.
- Impegno dei membri per l'orazione, come apertura allo Spirito che configura a Cristo Signore; valorizzazione della Parola e della Liturgia quali fonti della vita spirituale.

3. VITA IN COMUNITÀ (cfr. *Vita Consecrata*, 41-45; 69-71)

- Apprezzamento dei membri per la vita consacrata vissuta come *signum fraternitatis* nella testimonianza di comunità ricche «di gioia e di Spirito Santo» (At 13,52).
- Importanza che ricoprono nella vita di comunità la lectio divina, l'esercizio di condivisione nella fede e gli incontri comunitari.
- Mezzi con cui la provincia manifesta la cura fraterna per ogni membro presente in comunità per una crescita umana e spirituale equilibrata.
- Mezzi con cui la provincia accompagna i membri avanzati in età.
- Mezzi usati per la formazione di coloro che svolgono il servizio dell'autorità.
- Principi fondamentali che animano le strutture di governo nei vari livelli (Case, Regioni, Delegazioni *etc.*).

4. MISSIONE E MINISTERI (*Vita Consecrata*, 72-83; 96-99)

- Apprezzamento dei membri per la vita consacrata vissuta nella Chiesa come *servitium caritatis*.
- Ministeri in cui al presente sono impegnati i membri della provincia e valutazione su come esprimono il carisma di fondazione nelle diverse culture.
- Formazione continua offerta ai membri della Provincia per alimentare una spiritualità apostolica viva e acculturata.
- Orientamenti della Provincia verso nuovi areopaghi della missione e iniziative progettate e realizzate.

5. PASTORALE VOCAZIONALE E FORMAZIONE (cfr. *Vita Consecrata*, 63-71)

- Strategie e mezzi usati per la pastorale vocazionale.
- Criteri di discernimento usati nell'accettazione di nuovi membri nel contesto delle differenze etniche e culturali.
- Iniziative formative per formatori.
- Eventuale partecipazione a Programmi intercongregazionali di formazione.

6. RELAZIONI NELLA CHIESA (cfr. *Vita Consacrata*, 45; 52-53)

- Valutazione sulla formazione alla spiritualità di comunione, al *sentire cum Ecclesia*; sull'inserimento delle comunità nelle diocesi in cui la Provincia è presente con case e con ministeri; sulle relazioni con i vescovi e con i parroci.
- Eventuale interesse della struttura per le Federazioni o Unioni di congregazioni che si riconoscono in una radice carismatica e/o spirituale comune (cfr. *CIC* can. 582).
- Appartenenza associativa della struttura alle Conferenze Internazionali e Nazionali di Superiori Maggiori.

7. FINANZE E IMMOBILI (cfr. *Vita Consecrata*, 89-90)

- Stato finanziario e immobiliare della struttura.
- Indicare se esso è sufficiente per garantire in modo adeguato la vita dei membri in stato di ministero e per promuovere la ministerialità propria della struttura secondo le esigenze dei diversi territori.
- Attenzione usate per un'equa e funzionale condivisione dei beni nello stile evangelico all'interno della struttura e previdenze previste per lo stato di pensionamento e per la cura sanitaria dei membri.
- Iniziative di condivisione con i poveri.

8. STATO DELLA STRUTTURA (cfr. *Vita Consecrata*, 84-95)

- Sfide che la struttura ha affrontato nell'ultimo anno.
- Difficoltà più urgenti cui far fronte per la vita e missione dell'Istituto.
- Progetti e iniziative, a breve o lungo termine, che la struttura si propone di affrontare.
- Altre indicazioni di particolare interesse.

Roma, 20 aprile 2020

NOTA

1) Cfr. *Linee Orientative per la stesura della relazione periodica: sullo stato e sulla vita degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica* (cfr. *CIC* can. 592 § 1).

CRITERI PER L'INVIO E LA CONSIDERAZIONE DEI VERBALI DEI CONSIGLI PROVINCIALI

«Il cancelliere provinciale stende il verbale e gli atti delle sedute del Consiglio, che devono essere firmati dal preposito provinciale e sottoscritti dal cancelliere. Copia di essi deve essere trasmessa quanto prima al preposito generale» (CC 154/A).

Il Preposito generale con il consenso del suo Consiglio, in ossequio al n. 154/A del CC, propone i seguenti criteri per l'invio e la presa in considerazione dei verbali delle strutture:

1. I verbali dei Consigli provinciali delle strutture, sottoscritti dal Superiore maggiore e dal cancelliere, e i documenti annessi, si trasmetteranno al Preposito generale con cadenza bimestrale.
2. I verbali potranno essere inviati al Preposito generale per posta elettronica; gli originali si faranno pervenire alla Curia generale entro l'anno.
3. Il Preposito generale trasmetterà i verbali ai Consiglieri generali per la previa visione.
4. I verbali inviati saranno oggetto di considerazione in sede di Consiglio generale.
5. Schema degli argomenti dei verbali verrà pubblicato in lingua originale sulla Rivista dell'Ordine.

Roma, 20 aprile 2020

RISPOSTA AI PROBLEMI POSTI DALLA PANDEMIA

Prot. n. 169/20

A tutti i religiosi

Benedictus Deus!

Nel mezzo di questa pandemia che abbraccia la nostra Casa comune più o meno intensamente, è doveroso chiedervi come state: voi religiosi, i ragazzi e le altre persone accolte nelle nostre opere, le vostre famiglie, gli amici, i collaboratori ... vi raccomando ogni giorno al Signore perché vi aiuti a sopportare con speranza le difficoltà e l'insicurezza create da questa situazione che umanamente ci spiazza tutti: «Il Signore lo sa...».

In questo contesto di pandemia, mi è giunta la proposta di due docenti dell'Università Cattolica di Milano, Manuela Tomisich – laureata in lettere, specializzata in psicologia dell'evoluzione – ed Emmanuela Confalonieri – laureata in lettere, specializzata in psicologia dell'evoluzione e psicologia dell'educazione – che collaborano da anni con la nostra Casa san Girolamo di Somasca, un centro di assistenza per i minori con un percorso consolidato.

Allego la lettera che loro stesse hanno scritto, indirizzata ai religiosi Somaschi che lavorano in tutto il mondo, per chiedere la collaborazione di tutti in questo progetto di ricerca sulla risposta dei «Nuovi Girolamo» ai problemi posti dalla pandemia fra le diverse popolazioni presso le quali essi prestano servizio di apostolato. Può essere una buona occasione per tastare il polso alla nostra missione e valutare la sua fedeltà al progetto originale di Girolamo.

Vi invito ad approfittare di questa circostanza, che potremmo benissimo definire «provvidenziale», per discuterne in qualche Capitolo della casa e per rispondere alle domande, in modo personale, secondo la modalità nella quale ciascuno interpreta ciò che si è già fatto o che si sta ancora facendo per dare ascolto a questo nuovo «grido dei poveri».

Penso ci possa illuminare – se non è già avvenuto – la lettura dell'articolo di p. Giuseppe Oddone, Consigliere generale, sul tema del coinvolgimento del nostro san Girolamo in occasione della peste del 1528 e del 1537 in Italia, articolo che ci è stato inviato tra lo scorso aprile e maggio.

Mentre ringrazio queste due collaboratrici per il loro interesse e l'équipe di Casa san Girolamo di Somasca per il loro supporto, incorag-

gio tutti voi a vivere questa prova con ferma speranza, «perché Dio non fa nessuna cosa invano» (3Lett 3, 23). E sappiamo tutti, inoltre, cosa pensa San Girolamo delle prove: «...che il benedetto nostro Signore intende mostrarvi che vi vuole mettere nel numero dei suoi cari figli; ...per accrescere la vostra fede in Lui solo; ...per provarvi come si prova l'oro nel crogiolo... ...e alla fine li ha resi santi» (2Lett 2, 6-13).

Prego per voi e voi pregate per me.

p. José Antonio Nieto Sepulveda CRS
Preposito generale

Roma, 29 luglio 2020

L'INCONTRO PER VIA TELEMATICA
DEL SUPERIORE MAGGIORE CON IL SUO CONSIGLIO

Prot. 185/20

Ai superiori maggiori
Loro sede

Cari fratelli,

Benedictus Deus!

Vista l'impossibilità, dovuta alla pandemia provocata dal COVID 19, di assicurare la presenza dei consiglieri alle riunioni dei rispettivi consigli, come prescritto dal can. 166, §1 del *CIC*, il 30 giugno (Prot. N. Sp. R. 2452/20), il Santo Padre ha concesso alla *CIVCSVA* una «facoltà straordinaria» con la quale autorizza il Dicastero a derogare, in casi particolari, alla presenza dei consiglieri in tale eventualità.

Inoltre, per quanto riguarda «*l'incontro per via telematica del Superiore maggiore con il suo Consiglio*» - pratica in uso che conosciamo come «consiglio *on line*» -, il documento allegato ricorda che «*non è una soluzione ordinaria per il governo dell'Istituto o della Provincia. Infatti, superato lo stato di emergenza, il ricorso abituale a mezzi telematici svuoterebbe di senso il servizio dell'autorità che, nella vita consacrata, è chiamata personalmente e responsabilmente a mantenere viva una rete di relazioni mediante una corretta ed efficace comunicazione per tutelare e promuovere la comunione nell'Istituto*».

A tal proposito, il Documento prevede che «*il Superiore maggiore – dopo aver ottenuto il consenso del suo Consiglio – inoltri richiesta di autorizzazione alla CIVCSVA, per poter utilizzare mezzi informatico-telematici, quando nell'esercizio del proprio ufficio, è tenuto a valersi dell'opera del Consiglio (cf. can. 627§1)*».

Per questo chiedo, a chi di voi fosse interessato ad esercitare questa modalità di «consiglio *on line*», di inviarmi quanto prima l'istanza corrispondente, in modo che, con il consenso del mio Consiglio, possa presentarla, tramite il Procuratore generale, al Dicastero, per ottenere una dispensa da quanto prescritto nel can. 166 §1.

Dovrà essere precisata la modalità di convocazione - videoconferenza ... - e che il sistema di votazione prescelto garantisca l'assoluta segretezza del voto, così come specificato al riguardo dallo stesso Dicastero al punto 4 del Documento e che dovrà essere tenuto in considerazione.

Vi invito inoltre a prendere nota della riflessione dei punti 5 e 6 sul valore della presenzialità, *«come modalità che tutela e promuove la costante ricerca del bene comune»*.

Ringrazio, ancora una volta, per la vostra collaborazione affinché il servizio dell'autorità si eserciti in comunione con la Chiesa e la nostra sia qualcosa in più di una *«collegialità solo tecnica (virtuale)»* che *«rischia di attenuare il senso di corresponsabilità»*.

Fraternamente.

p. José Antonio Nieto Sepúlveda, CRS
Preposito generale

La Puebla de Almoradial, 26 agosto 2020

PER LA SOLENNITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA
MADRE DEGLI ORFANI

Prot. 193/20

Cari fratelli, carissima Famiglia somasca

Benedictus Deus!

In questi giorni ho avuto la grazia di trovarmi nella comunità religiosa che anima il santuario del SS.mo Crocifisso di Como, per l'esposizione straordinaria della santa immagine che non era stata possibile effettuare, come d'abitudine, nella settimana santa. Tutti ad aprile si erano augurati che il rito posticipato sarebbe stato di ringraziamento generale per la fine della pandemia. Invece l'esposizione del 11, 12 e 13 settembre, ancora in tempo di emergenza, è stata un ulteriore atto di affidamento al Crocifisso, che la città di Como, fedelissima alla sua tradizione centenaria, ha rinnovato, sia pure non nelle forme consuete che vedono l'affluire di molta gente anche da fuori città e diocesi.

TEMPO DI PANDEMIA, TEMPO DI ORFANEZZA

Ci siamo inginocchiati davanti a lui perché ci consolasse dello sconcerto di questo periodo che stiamo vivendo. Ci troviamo «orfani», perché continuano a mancarci le certezze garantite da tanti «padri della scienza o del benessere», nei quali avevamo messo la nostra fiducia, proprio come un bambino con i propri genitori.

Tutti ci domandiamo: è possibile che la medicina, con le risorse di cui dispone, non riesca a trovare una soluzione veloce? Constatiamo allora con fatica che siamo deboli: ci vengono sentimenti di paura e rimaniamo orfani delle nostre sicurezze.

IL TITOLO *MATER ORPHANORUM*

Ma noi non dobbiamo perdere la speranza. Come religiosi - o come parte della Famiglia somasca - dobbiamo andare avanti e affidarci al Signore crocifisso e risorto, guardando con amore anche a Maria, che l'Ordine somasco bene invoca con il titolo di Madre degli orfani. Del

resto la solennità della *Mater orphanorum* rappresenta ogni anno per ciascuno di noi un evento spirituale dal quale attingiamo la grazia di un «rinnovato impegno per una generosa dedizione alla nostra missione» (CC 51).

Effettivamente il culto della Vergine Maria, invocata quale «Madre degli orfani», ci introduce nel cuore stesso delle Sante Scritture che presentano il Signore, creatore del cielo e della terra, come «padre degli orfani e difensore delle vedove» (*Sal* 68, 6); è il Dio santo che «rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati» (*Sal* 146, 7).

Contemplata in questa prospettiva, la Madre di Cristo appare come l'icona della Chiesa, l'immagine della comunità di coloro che, resi partecipi della risurrezione del Signore e nell'attesa del compimento nella gloria eterna del Regno, risplendono sulla terra con la luce delle loro «opere buone», le opere della giustizia e della carità, nelle quali si rivela la bontà di Dio.

MATERNITÀ E CONSOLAZIONE NEI TESTI LITURGICI

Ho invitato a riflettere su questo aspetto profondo della festa di Maria madre degli orfani nella lettera di settembre dell'anno scorso. Quest'anno vi invito a riflettere insieme sul significato della «maternità», che si trova esplicitamente evidenziato nel titolo di «madre degli orfani».

In riferimento ai testi della Messa della festa, la prima lettura ci mostra che il motivo della maternità appartiene al messaggio centrale della Scrittura. Questo dato è evidente nell'affermazione: «Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati» (*Is* 66, 13).

Nella Scrittura il motivo della consolazione, quando ricorre in un contesto religioso, ha un ricco significato salvifico. La consolazione infatti connota l'intervento del Signore che libera il suo popolo dalla schiavitù e dalle malattie - magari fosse dalla pandemia! -, rinnovando nella storia di ogni generazione e di ogni persona il prodigio dell'esodo.

Effettivamente, il profeta che è mandato a consolare il popolo del Signore adempie la propria missione parlando al «cuore di Gerusalemme». Egli annuncia che «è finita la schiavitù» (*Is* 40, 2), che Dio realizza «una cosa nuova», apre una via nel deserto (cf. *Is* 43, 16-21) e fa scorrere sulla discendenza del suo popolo l'acqua della benedizione e dello Spirito (cf. *Is* 44, 3).

Con il motivo della consolazione la Scrittura afferma che l'esperienza della liberazione è nel contempo esperienza della sua tenerezza.

È questo il messaggio del *Sal* 119 quando l'orante si rivolge al Signore con la seguente invocazione: «Venga il tuo amore a consolarmi secondo la tua promessa al tuo servo; giunga a me la tua tenerezza perché

io viva. Sì! la tua *Torah* sarà la mia delizia» (*Sal* 119, 76-77). Qui la consolazione è il dono di vivere nella libertà dell'esodo e nella pace dell'alleanza, secondo le promesse della *Torah*.

Il testo di *Is* 49, 14-15 mette in evidenza la dimensione materna della tenerezza del Signore quando afferma: «Si dimentica forse una donna del suo bambino così da non provare tenerezza per il frutto del suo grembo? Anche se qualcuna si potesse dimenticare, io non mi dimenticherò mai di te».

In questa visuale si comprende che tutti noi dobbiamo invocare l'intervento salvifico di Dio, perché con la sua tenerezza e il suo amore continui a rinnovare i prodigi su tutto il mondo e concedere la grazia di uscire dalla situazione odierna (cf. *Es* 34, 6). Una preghiera risuona come eco di un simile appello: «Dove sono la tua gelosia e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua tenerezza?» (*Is* 63, 15). La stessa promessa della salvezza escatologica è descritta in termini di consolazione divina: «...il Signore ha consolato il suo popolo, ha redento Gerusalemme» (*Is* 52, 9-10).

La consolazione di cui parla la Scrittura, in definitiva, si fonda sull'esperienza dell'amore fedele e misericordioso del Signore e si sviluppa nella certezza della sua promessa. In altri termini: l'esperienza della consolazione divina è un aspetto essenziale della fede nel Signore; Egli infatti, attraverso la parola, annunciata dal profeta, si presenta come «il tuo Dio» (*Is* 51, 15; 54, 6), «il tuo consolatore» (*Is* 51, 12), «il tuo redentore» (*Is* 54, 8), «il Signore che ha tenerezza di te» (*Is* 54, 10).

Quanto alla seconda lettura, essa ci ripete che la Chiesa è la comunità già partecipe della risurrezione del Signore. Pertanto essa è la comunità che anticipa, in questo mondo, il mistero della Gerusalemme celeste, è la comunità i cui figli sono «ammaestrati dal Signore» (*Is* 54, 13), sono «benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo» (*Ef* 1, 3) e si rivestono degli stessi sentimenti di misericordia, bontà e carità che furono in Gesù. In una parola, la Chiesa, messaggera del Vangelo, è la famiglia nella quale il Signore fa scorrere l'abbondanza delle sue delizie, i beni propri della risurrezione e la consolazione del suo Spirito.

Maria, Madre dei discepoli del Signore, è l'icona della Chiesa, luogo e strumento della vita nuova nel Cristo risorto. E la festa di Maria Madre degli orfani ci orienta a venerare la Madre del Signore come l'immagine della Chiesa che vive nella consolazione divina, cammina in essa e la comunica con la sua testimonianza e la generosa dedizione alla missione.

CONSOLATI PER CONSOLARE

Siamo invitati allora a rinnovare il nostro impegno apostolico, facendo nostra l'esperienza di cui parla san Paolo: Dio nel suo amore fedele e misericordioso, «ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo

anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di tribolazione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio» (2Cor 1, 4).

Penso che queste parole siano molto importanti per noi in questo tempo di dolore e di pena; abbiamo bisogno di consolazione materna. E, mentre siamo consolati, diventiamo strumento di consolazione per tutti i fratelli, feriti anche gravemente nella salute.

Possa avvenire che, ripetendo le parole di san Paolo, noi diciamo a tanti: «come fa un padre verso i propri figli» (1Ts 2, 11-12), così «...siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature» (1Ts 2, 7).

RINNOVARE LA FIDUCIA

L'insieme di queste considerazioni permette di comprendere il valore profondo che è insito nell'indicazione delle nostre Costituzioni quando affermano: «Veneriamo la beata Vergine Maria sotto il titolo di Madre degli orfani come patrona della nostra Congregazione» (CC 51). Questa dunque è la nostra vocazione e il nostro carisma: essere consolati per consolare, essere guariti per guarire, essere capiti e apprezzati per capire e apprezzare.

Carissimi, davanti a questa situazione grave e complicata non disperiamo. Affidiamoci al Crocifisso con la disponibilità umile del popolo di Dio che si intuisce quando si sta a Como nei giorni della devozione al «santo Crocifisso» - come vi ho già detto che è successo a me quest'anno, in cui ho avuto la grazia di parteciparvi ed di esserne testimone - ; e ricorriamo a Maria Madre degli orfani con la confidenza di san Girolamo, deciso a servire «il prossimo appestato».

Il Crocifisso e la Madonna, Addolorata ma restituita sotto la croce come madre di tutti noi orfani, ci sostengano in queste nostre tribolazioni, che ci rimandano alla naturale condizione di «gementi e piangenti», ma di destinati alla gioia.

Un abbraccio, buona festa e la mia preghiera per tutti voi.

Roma, 23 settembre 2020

p. José Antonio Nieto Sepúlveda, CRS
preposito generale

PER IL CENTENARIO DELLA MISSIONE
DELL'ORDINE SOMASCO IN CENTRO AMERICA

Prot. 194/20

Cari fratelli

Benedictus Deus!

Nella sua lettera per la solennità della *Mater orphanorum* del 2018 il mio caro predecessore, oggi arcivescovo, p. Franco Moscone si soffermava su un evento che negli anni successivi avrebbe interessato in maniera utile e rilevante la nostra famiglia religiosa: il centenario della presenza fuori Europa della Congregazione e famiglia somasca, dato dall'arrivo a Puerto de la Libertad, in Salvador, dei primi tre religiosi somaschi, accompagnati da due collaboratori: p. Antonio Brunetti, p. Antonio Veglio, frater Giuseppe Bonfanti; don Pietro Michieli, aggregato *ad habitum* e il cooperatore Raffaele Tronci, ex alunno dell'orfanotrofio di Rapallo.

Aggiungeva p. Moscone: «Credo che la nostra Famiglia di fede non possa non approfittare di questa doppia occasione, che viene dalla Provvidenza, per approfondire e scoprire sempre più la bellezza e l'energia della missione che gli è stata data attraverso san Girolamo, e per portarla fino agli estremi confini della terra in spirito di umile e operosa collaborazione con la Chiesa».

Il centenario della presenza somasca in America - in realtà dell'apertura della opera evangelizzatrice nel mondo, a quasi 400 anni dalla fondazione della compagnia di san Girolamo - sta per cominciare. La Provincia Centro América y el Caribe che vive giustamente questo avvenimento con maggior protagonismo si sta preparando da due anni secondo il programma del motto «Missione, Memoria, e Speranza», per «ringraziare il nostro Signore Dio e Padre celeste di tutti i doni e grazie che ci ha fatto e che di continuo ci fa» (*NsOr* 8).

A nessuno sfugge la eccezionalità di questo evento: una percentuale importante dei religiosi somaschi degli ultimi 80 anni deve la vocazione alla scelta coraggiosa del Capitolo generale del 1920 che, con la decisione di autorizzare i cinque pionieri, capitanati da padre Brunetti, ad attraversare i mari, rispondeva all'invito pressante della Chiesa, manifestato

con la *Maximum illud* del 1919, di Benedetto XV¹, di dare nuovo impulso all'impegno missionario di annunciare il Vangelo; impulso non opzionale ma essenziale e prioritario nella Chiesa, perché cattolica, missionaria e universale, come ha ricordato papa Francesco, commemorando il centenario della lettera apostolica.

«*Humilem hunc Ordinem*»: così iniziavano le Costituzioni antiche ed è così che ci definivano sin dalla prima parola: l'umile Congregazione i cui membri «nei primi tempi furono chiamati dal popolo 'padri delle opere e dei poveri'» (CC 1) e che si fonda sui pilastri del «lavoro, devozione e carità», non si caratterizza per l'esteriorità di grandi festeggiamenti, benché vi siano, senza dubbio, motivi molti meritori.

In coerenza, celebreremo, a partire da oggi, 5 ottobre 2020, e per un anno, quasi in punta di piedi, una serie di atti che vogliono essere memoria riconoscente, perché in un secolo di presenza somasca nel mondo Dio ci ha benedetto con chiari segni di fecondità apostolica, e fonte di speranza per guardare in faccia il futuro, fedeli al testamento di san Girolamo che ci raccomandò di «servire i poveri».

Gli «atti esterni» chiaramente li sta prevedendo o li ha programmati la Provincia Centro América y el Caribe, che ne darà informazione. E mentre esprimo felicitazioni speciali ai religiosi di questa Provincia, con un ricordo carico di emozione per quelli tra loro che già «sono entrati nella gioia del Signore», invito tutto l'Ordine a unirsi, a partecipare, a sentire questa festa per quello che è: la festa di tutta la nostra famiglia somasca che ringrazia Dio per il suo sguardo di predilezione e per i frutti del lavoro di quanti ci hanno preceduto nella trasmissione universale del carisma della paternità amorosa di Dio, animati dal «ardentissimo desiderio di attrarre e unire a Dio tutti gli uomini» (CC 4).

E in concreto vi invito a pregare. Senza orazione non c'è fecondità; si possono compiere molte azioni e impiegare molte energie a servizio della missione, ma senza preghiera non c'è fecondità apostolica. «Pregate Cristo pellegrino che mandi operai...» raccomandava già il nostro san Girolamo ai suoi primi compagni. Senza orazione tutto diventa attivismo, perché invece di essere docili allo Spirito del Signore iniziamo a confidare nelle nostre forze e nella nostra volontà.

Vi invito a pregare. Allego a questa lettera una preghiera semplice, preparata con il solo scopo di ringraziare. Non metto condizioni: ogni Provincia, ogni comunità, ogni religioso la usi come meglio crede. Però, per favore, recitatela, anche come segno di unità e comunione della nostra famiglia, estesa in tutta la terra. La preghiera ci aiuterà a guardare al passato con gratitudine, al presente con passione e al futuro con speranza.

Termino come ho iniziato, rifacendomi a p. Moscone che concludeva la lettera del settembre 2018, la sua ultima da superiore generale, ricor-

dando l'aforisma del compositore Gustav Malher, che papa Francesco cita sempre in riferimento al carisma degli istituti religiosi: «La *mos maiorum*, la tradizione, è la trasmissione del fuoco, non l'adorazione delle ceneri»; e con una domanda, che faccio mia e rivolgo a voi: «qual è il “fuoco somasco” da coltivare e quali le “ceneri” da rimuovere? La risposta la troviamo chiara nel magistero pontificio e nei documenti dei Capitoli generali: “la nostra missione ascolti e risponda al grido dei poveri e della terra”!»

Moltissime felicitazioni, cara Provincia Centro América y el Caribe. Vi tengo presenti tutti, ognuno con il suo volto e il suo nome. Moltissime felicitazioni a tutto l'Ordine e alla famiglia somasca.

Maria dolce madre degli orfani e il nostro padre san Girolamo, con la schiera dei religiosi che ci hanno preceduto nel servizio agli orfani e nell'annuncio del Vangelo della carità, per la gloria della Congregazione e della Chiesa, ci ricolmino delle loro benedizioni, perché gratuitamente doniamo ciò che il Padre della misericordia gratuitamente ci offre «nella sua immensa tenerezza».

A tutti l'abbraccio e la benedizione.

Roma, 5 ottobre 2020,
anniversario dell'insediamento dei primi Somaschi a El Salvador.

p. José Antonio Nieto Sepúlveda CRS
preposito generale

NOTE

1. Curiosamente, il 25 maggio 1921 Benedetto XV ha concesso all'Ordine il privilegio di invocare la Madonna sotto il titolo di *Mater orphanorum*.

SÚPLICA AGRADECIDA
EN EL CENTENARIO
DE LA APERTURA A LA MISIÓN
EN AMÉRICA

*Dulce Padre nuestro, Señor Jesucristo,
te rogamos, por tu infinita bondad,
que quieras acoger a la Familia somasca,
que acude a ti, humilde y festiva a la vez,
para agradecer este primer centenario
de su misión en América,
donde anuncia - a ejemplo de San Jerónimo -
tu inmensa bondad y tus misericordias
a los huérfanos y a los pobres y desamparados.*

*Escúchanos, Señor, porque benigna es tu misericordia,
y por tu inmensa ternura
no dejes de volverte hacia nosotros:
pues en este tiempo, hemos sentido muy presente,
a nuestro lado, tu imagen de Cristo peregrino,
que, resucitado, quiso acompañarnos
por los caminos de la misión;
y como hizo en otro tiempo con los discípulos,
nos iba explicando las Escrituras
y nos partía el pan de la Palabra y de la Eucaristía.*

*Señor Jesucristo, Hijo de Dios vivo,
ten piedad de nosotros,
para que podamos seguir caminando
al lado de los pequeños y los pobres,
alegres en la esperanza y firmes en la fe;
para que tengamos entrañas de misericordia
frente a toda miseria humana;
y nos acerquemos,
disponibles y con el gesto y la palabra oportuna,
al hermano solo y desamparado
y a quien se siente explotado y deprimido,
para comunicar a todos el gozo del Evangelio.*

*Por el camino de la paz,
de la caridad, de la prosperidad,
haznos crecer en fidelidad al Evangelio,
a la vez que te buscamos apasionadamente;
haz que nos preocupemos de compartir en el amor
las angustias y tristezas,
las alegrías y esperanzas de todos nuestros hermanos,
pues deseamos ardientemente atraer y unir
a todos los hombres a Dios.*

*Confiamos en nuestro Señor benignísimo...
porque cuantos esperan en él
no quedarán confundidos para siempre.
Y agradecemos a Dios nuestro Señor y Padre celestial
todos los favores y las gracias que nos ha concedido
y que continuamente nos concede
para el desempeño de la misión,
que seguiremos impulsando,
fortalecidos por la memoria
y animados por la esperanza.*

*Y para obtener esta santa gracia,
acudimos a la Madre de la gracias, diciendo:
Ave, Maria...*

ALL'INIZIO DELL'AVVENTO 2020

Prot. n. 203/20

Cari fratelli,

Benedictus Deus!

Che Papa Francesco chiami personalmente qualcuno al telefono non fa più notizia. Ma non per questo è meno importante: viene a esprimere la fraternità e la vicinanza del Pastore con il suo popolo, la sua tenerezza; e per chi la riceve, la chiamata comporta grande consolazione.

Nei giorni scorsi, su alcuni media - pochi, certo - è apparsa la notizia che lo scorso 7 novembre, sabato, papa Francesco aveva telefonato a don Javier Leoz Ventura, parroco di San Lorenzo, in Pamplona, Spagna. Pare che il colloquio tra loro due sia stato possibile solo dopo diversi tentativi del Santo Padre di contattare il sacerdote, che per ben tre volte ha respinto la chiamata perchè il numero apparso sul suo telefonino «gli era sconosciuto».

A prescindere dall'aneddoto, il sacerdote ha dichiarato che il Papa lo aveva chiamato per fargli sapere «quanto era stato contento» dopo che ha letto la riflessione di questo sacerdote sul Natale, pubblicata alcuni giorni prima - il 7 ottobre 2020 - sul suo muro di *Face-book*. Francesco gli ha espresso le sue congratulazioni e ha ribadito il suo convincimento che «questo Natale sarà più purificato e più lontano dalla cultura del consumismo, che ha notevolmente distorto il significato del Natale».

Perché il testo a cui faccio riferimento è un poemetto con rima libera, dal titolo «E voi dite che non ci sarà il Natale?»; ed è proprio don Javier a spiegare: «...ho scritto questo testo per rispondere a tutti coloro che affermano sistematicamente che quest'anno “non ci sarà il Natale”».

Mi è sembrato opportuno offrire a tutti, all'inizio dell'Avvento, che ci dispone spiritualmente al Natale, questa semplice riflessione, senza pretese letterarie, nata dall'esperienza pastorale e dal cuore di un anonimo sacerdote.

E con essa il mio caldo invito a prepararci, nel tempo forte che la Liturgia ci offre ogni anno come occasione, con lo stesso entusiasmo di altri anni e ancora di più; in modo semplice ed austero: sono tante le famiglie e le persone che in questo Natale dovranno rinunciare a tante cose che, di per sé, sono perfettamente lecite e auspicabili, proprio perché

con le circostanze economiche attuali non se lo potranno permettere; e in un modo «più silenzioso e con maggiore intensità». In mezzo ai guai che la pandemia ci lascia: «ma certo che ci sarà! ...ci sarà il Natale, perché abbiamo bisogno della luce divina in mezzo alla fitta oscurità».

Indubbiamente, questo Natale, «più simile al primo, in cui Gesù è nato solo», è un'altra occasione che Dio Padre offre anche a noi, Somaschi, per rendere più vivo in ognuno di noi l'impegno per il Vangelo, per la causa missionaria - nel tempo del nostro Giubileo - e per la causa dei poveri, a cui dedichiamo, per vocazione, il nostro lavoro, il nostro tempo, la nostra vita.

Buon Avvento a tutti e ad ognuno personalmente,
con la speranza del Dio-con-noi!

Roma, 29 novembre 2020, Prima domenica di Avvento

p. José Antonio Nieto Sepúlveda CRS
preposito generale

E VOI DITE CHE NON CI SARÀ IL NATALE?

E voi dite che non ci sarà il Natale?

Ma certo che ci sarà!
Più silenzioso e profondo.
Più simile al primo, quando Gesù è nato da solo.
Senza tante luci sulla terra
ma con la luce della stella di Betlemme,
che lampeggia sui sentieri della vita nella sua immensità.
Senza i colossali cortei regali¹,
ma con l'umiltà di sentirci
pastori e mandriani in cerca della verità.
Senza grandi tavoli e con amare assenze,
ma alla presenza di un Dio che tutto pervade.

E voi dite che non ci sarà il Natale?

Ma certo che ci sarà!
Senza strade traboccanti,
ma con il cuore infuocato

per Colui che verrà.
Senza rumori né feste di ballo,
né reclami né confusione...
ma vivendo il mistero, senza paura del «Covid - erode»
che cerca di portarci via perfino il sogno dell'attesa.

Certo che ci sarà il Natale
perché Dio è dalla nostra parte
e condivide, come fece Cristo nella mangiatoia,
la nostra povertà, le prove, il pianto, l'angoscia, lo scarto.
Certo che ci sarà il Natale perché abbiamo bisogno
della luce divina in mezzo alla fitta oscurità.
Il Covid19 non potrà mai raggiungere né il cuore né le anime
di coloro che ripongono in cielo la loro speranza e il loro alto ideale.

Ci sarà il Natale!
Canteremo i canti natalizi,
nascerà Dio e ci porterà la libertà!

D. Javier Leoz
Parroco di San Lorenzo in Pamplona, Spagna

NOTA

- 1) Si fa riferimento alle sfilate con cavalli e cammelli [*cabalgatas de Reyes*] che, alla vigilia dell'Epifania, percorrono le strade affollate di bambini nelle città e paesi della Spagna e anche in alcune nazioni dell'America latina, in una esplosione di luci, colori e musica. Il corteo rappresenta i Magi venuti dall'Oriente: secondo una antichissima tradizione, sono loro, i Magi, a portare ai bambini durante la notte dal 5 al 6 gennaio, regali e giocattoli per premiare il loro buon comportamento lungo l'anno appena trascorso.

INDIZIONE DELL'ANNO GIUBILARE IN OCCASIONE
DEL CENTENARIO DELLA MISSIONE SOMASCA IN AMERICA

Prot. n. 204/20

Benedictus Deus!

Il sottoscritto p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca (Padri Somaschi), in occasione del centenario della «Missione somasca» in America,

INDICE

l'anno giubilare missionario dal 12 dicembre 2020 al 12 ottobre 2021. Il 12 dicembre 2020, festa liturgica della Beata Maria Vergine di Guadalupe, nella Parroquia «Santos Niños Inocentes», di Antiguo Cuscatlán (El Salvador), avrà inizio l'anno giubilare, con la partecipazione di Sua Ecc. Mons. Luis Morao OFM, vescovo emerito di Chalatenango (El Salvador).

L'anno giubilare terminerà il 12 ottobre 2021, festa liturgica della Madonna del Pilar, nella Parrocchia di El Calvario, a San Salvador (El Salvador), alla presenza di Sua Ecc. p. Franco Moscone CRS, arcivescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo (Italia).

Inoltre, annuncio pubblicamente le indulgenze concesse il 5 novembre 2020 dalla Penitenzieria Apostolica all'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, in occasione del centenario della Missione Somasca:

1. Speciali indulgenze per tutte le case religiose o chiese officiate dall'Ordine Somasco nei giorni di inizio e termine dell'anno giubilare (12 dicembre 2020 e 12 ottobre 2021); nella solennità del Fondatore (8 febbraio 2021); nel giorno di ricordo della sua proclamazione a Patrono universale della gioventù abbandonata (14 marzo 2021); nella solennità di Maria Madre degli Orfani (27 settembre 2021) ed *in die natali Ordinis* (29 aprile 2021);
2. Indulgenza quotidiana, per il periodo dell'anno giubilare (12 dicembre 2020 - 12 ottobre 2021) per particolari luoghi legati alla spiritualità e missione dell'Ordine Somasco.

Nell'allegato specifico questi luoghi. Tutti saluto e benedico.

p. José Antonio Nieto Sepúlveda CRS
Preposito generale

Roma, 12 dicembre 2020, festa liturgica della Madonna di Guadalupe.

POST SCRIPTUM

1. Invito tutti a dare particolare e grande attenzione al Sacramento della Riconciliazione, mediante il quale i fedeli «riceveranno dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a Lui, insieme si riconcilino con la Chiesa, che è stata ferita dal loro peccato, ma che, mediante la carità, l'esempio e la preghiera, coopera alla loro conversione» (*Rito della Penitenza*, 4/c).
Le chiese giubilari non manchino di organizzare, specie nei tempi forti dell'anno liturgico e nei momenti di particolare importanza dell'Ordine Somasco (8 febbraio, 14 marzo, 27 settembre, 29 aprile), celebrazioni penitenziali in cui donare ai fedeli l'occasione di ascoltare la parola di Dio, invitare alla conversione e annunciare la vittoria di Cristo sul peccato (*Rito della Penitenza*, 36) e celebrare comunitariamente la tenerezza e la misericordia del nostro Dio (cfr. *Lc* 1,78).
2. Il Giubileo missionario è un momento straordinario per «ringraziare il nostro Signore Dio e Padre celeste di tutti i doni e grazie che ci ha fatto e che di continuo ci fa» (*NO* 8), specialmente in terra di missione. È anche l'occasione perché la nostra Famiglia di religiosi e laici collaboratori continui a impegnarsi lealmente a condividere nell'amore i dolori e le angosce, le gioie e le speranze di tutti i nostri fratelli e ad annunciare il carisma della paternità amorosa di Dio, animata dall'«ardentissimo desiderio di attrarre e unire a Dio tutti gli uomini» (*CC* 4).
3. Il Giubileo, inoltre, ci impegna alle opere di misericordia corporali e spirituali. Chiamati a prestare attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, potremo lucrare l'indulgenza con un gesto di carità verso le membra sofferenti del corpo di Cristo. In particolare penso alle parole di Gesù: «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (*Mt* 25, 35-36).

4. Affidiamo nelle mani di Maria, dolce Madre degli orfani, il nostro cammino e la nostra missione: con la sua materna carità soccorra la nostra debolezza e ci insegni i passi dei veri discepoli, capaci di professare, celebrare e testimoniare nel mondo di oggi la tenerezza e la misericordia del Padre attraverso le «diverse attività apostoliche ispirate dalla carità di Cristo, con lo stesso intenso amore del Fondatore» (CC 3).

I LUOGHI DEL GIUBILEO
TEMPLOS JUBILARES
OS TEMPLOS DO JUBILEU
JUBILEE CHURCHES

1. *A Guarda*, Pontevedra (España) Capilla Colegio Padres Somascos
2. *Aranjuez* (España) Capilla Colegio Apóstol Santiago
3. *Ayala Alabang*, Muntinlupa City (Philippines) St. Jerome Emiliani & Sta. Susanna Parish
4. *Badalona* (España) Parróquia Mare de Déu del Roser
5. *Bangalore* (India) Community of Yuva Vikas Chapel
6. *Beira* (Mozambique) Capela Lar São Jerónimo
7. *Bogotá* (Colombia) Parroquia San Jerónimo Emiliani
8. *Bogotá* (Colombia) Parroquia Ntra. Señora de Guadalupe
9. *Borong*, Flores (Indonesia) St. Jerome Emiliani & San Agustín Quasi Parish
10. *Bucaramanga* (Colombia) Parroquia Santa Inés
11. *Caldas de Reis* (España) Capilla Colegio San Fermín
12. *Casa San Juan* (Mexico) Parroquia San Juan Bautista y San Jerónimo Emiliani
13. *Chenkalady* (Sri Lanka) St. Nicholas Parish
14. *Ciudad de Dajabón* (R. Dominicana) Parroquia Sagrado Corazón de Jesús
15. *Ciudad de Guatemala* (Guatemala) Parroquia San Pedro Apóstol
16. *Como* (Italia) – Parrocchia SS. Annunciata - Santuario SS. Crocifisso
17. *Dinalupihan*, Bataan (Philippines) St. Jerome Emiliani Parish
18. *Genova* (Italia) Parrocchia della Maddalena
19. *Guayaquil*, Isla Trinitaria (Ecuador) Capilla S. Teresita del Niño Jesús
20. *Guayaquil*, Isla Trinitaria (Ecuador) Parroquia San Jerónimo Emiliani
21. *Guayaquil*, Isla Trinitaria (Ecuador) Parroquia Mater Orphanorum
22. *Houston* (USA) Christ the King Parish Church
23. *Houston* (USA) Assumption Parish Church

24. *Legnano* (Italia) Santuario Orphanorum Matri
25. *Maputo* (Mozambique) Paróquia Nossa Senhora do Rosário
26. *Martina Franca* (Italia) Chiesa di Sant'Antonio ai Cappuccini
27. *Maumere*, Flores (Indonesia) Archbishop G. Ferro Formation House Chapel
28. *México D. F* (México) Parroquia Santa Rosa de Lima
29. *Minglanilla*, Cebú (Philippines) Casa Miani Chapel, Casa Miani Arvedi Buschini
30. *Ouanaminthe* (Haití) Chapelle de la Communauté religieuse
31. *Perth* (Australia) St. Jerome Parish
32. *Rapallo* (Italia) Chiesa di San Francesco
33. *Rockingham* (Australia) Our Lady of Lourdes Parish
34. *Roma-Morena* (Italia) Chiesa della Mater Orphanorum
35. *San Salvador* (El Salvador) Parroquia de El Calvario
36. *San Salvador* (El Salvador) Parroquia Nuestra Señora de Guadalupe
37. *San Salvador* (El Salvador) Parroquia Santos Niños Inocentes
38. *Santiago de Compostela* (España) Parroquia de S. Xoán Evanxelista
39. *Somasca* (Italia) Basilica di San Bartolomeo e San Girolamo Emiliani
40. *Sorsogon City* (Philippines) St. Jerome E. Chapel, Aemilianum College
41. *Tagaytay City* (Philippines) H. Angels Chapel, Somascan Father's M. S.
42. *Tegucigalpa* (Honduras) Parroquia San Juan Bautista
43. *Teia*, Barcelona (España) Capilla Llar Santa Rosalia
44. *Treviso* (Italia) Santuario Santa Maria Maggiore
45. *Uberaba MG* (Brasil) Paróquia N. Senhora das Graças
46. *Usen* (Nigeria) St. Peter and Paul Parish Church

SUSSIDIO PER LA RIFLESSIONE E L'APPROFONDIMENTO
DELLA LETTERA DEL PREPOSITO GENERALE
IN OCCASIONE DEL CENTENARIO
DELLA MISSIONE SOMASCA IN AMERICA

Otto insegnamenti sul significato del Centenario:

1. *Valore del Centenario*

Il Centenario dell'apertura dell'Ordine alle missioni in Centro America è «un evento che negli anni successivi interesserà in maniera utile e rilevante la nostra famiglia religiosa» (p. Franco Moscone).

2. *Obiettivo della celebrazione*

«Approfittare di questa doppia occasione, che viene dalla Provvidenza, per approfondire e scoprire sempre più la bellezza e l'energia della missione che gli è stata data attraverso san Girolamo, e per portarla fino agli estremi confini della terra in spirito di umile e operosa collaborazione con la Chiesa».

3. *Importanza del Capitolo generale 1920*

«...una percentuale importante dei religiosi somaschi degli ultimi 80 anni deve la vocazione alla scelta coraggiosa del Capitolo generale del 1920 ..., con la decisione di autorizzare i cinque pionieri... ad attraversare i mari».

4. *La missione non è un optional, ma essenziale*

«L'impegno missionario di annunciare il Vangelo... non è un *optional* ma essenziale e prioritario nella Chiesa, perché cattolica, missionaria e universale, come ha ricordato papa Francesco».

5. *Memoria riconoscente*

Gli atti di questo centenario «vogliono essere memoria riconoscente, perché in un secolo di presenza somasca nel mondo Dio ci ha benedetto con chiari segni di fecondità apostolica... [e lo dobbiamo ringraziare] per i frutti del lavoro di quanti ci hanno preceduto nella trasmissione universale del carisma della paternità amorosa di Dio».

6. *Sorgente di speranza*

Le celebrazioni vogliono essere «fonte di speranza per guardare in

faccia il futuro, fedeli al testamento di san Girolamo che ci raccomandò di “servire i poveri”».

7. *Preghiera di ringraziamento*

«Senza preghiera non c'è fecondità apostolica. “Pregate Cristo pellegrino che mandi operai...” (san Girolamo). Senza orazione tutto diventa attivismo, perché invece di essere docili allo Spirito del Signore iniziamo a confidare nelle nostre forze e nella nostra volontà... La preghiera ci aiuterà a guardare al passato con gratitudine, al presente con passione e al futuro con speranza».

8. *Il fuoco somasco*

«“La *mos maiorum*, la tradizione, è la trasmissione del fuoco, non l'adorazione delle ceneri”...; “qual è il fuoco somasco da coltivare e quali le ceneri da rimuovere? ...“la nostra missione ascolti e risponda al grido dei poveri e della terra”!».

SUSSIDIO PER FAR RIECHEGGIARE
IL MESSAGGIO DEL PREPOSITO DELLA PROVINCIA
CENTROAMERICANA Y DE EL CARIBE SUL CENTENARIO

Otto insegnamenti sul significato del Centenario:

1. *Cosa comporta il Centenario della missione somasca per la storia dell'Ordine?*

La missione somasca in Centro America ha aperto «un nuovo campo di servizio dell'Ordine somasco» e ha reso «universale la nostra vocazione ad essere “padri delle opere e dei poveri”.... mostrando così la fecondità del carisma ricevuto dallo Spirito Santo per edificare il popolo di Dio, carisma che si arricchisce di nuove espressioni multi-razziali e multiculturali».

2. *Quale particolare ringraziamento rivolgiamo a Dio in questo centenario della missione somasca?*

«Ringraziamo il Padre per i bambini e i giovani che durante un secolo sono stati educati ed evangelizzati dai religiosi somaschi nelle nostre scuole e istituti assistenziali».

3. *Altri servizi ecclesiali che il carisma somasco ha messo in atto in America Centrale?*

«Nel secolo di presenza somasca in America Centrale ... lo Spirito ha suscitato e fatto fiorire anche la Congregazione delle 'Missionarie somasche, Figlie di san Girolamo Emiliani' e quella delle 'Oblate della 'Mater Orphanorum'. Tra i religiosi somaschi sono anche emersi due vescovi al servizio della chiesa».

4. *C'è qualcosa di cui chiedere perdono in occasione del Centenario somasco in Centro America?*

«Anche noi ...domandiamo perdono a Dio e ai nostri fratelli per le negligenze, le omissioni, gli errori e i peccati che [noi religiosi somaschi] abbiamo commesso in questo periodo».

5. *Quale impulso ha ricevuto la missione somasca dal magistero di Papa Francesco sulla vita?*

«Diventa imperativo per noi l'appello urgente di Papa Francesco a prendersi cura della vita in tutte le sue manifestazioni ... per costruire una nuova umanità partendo dalla natura... Il nostro servizio di evangelizzazione dovrà promuovere sempre la vita e il buon vivere tra gli esseri umani».

6. *Con quale atteggiamento spirituale vogliamo aprirci al futuro della missione somasca?*

«La speranza ci spinga a “confidare nel nostro Signore benignissimo... perché tutti coloro che confidano in lui non saranno confusi” e, allo stesso tempo, lo preghiamo “che per l'avvenire si degni di soccorrerci in tutte le necessità sia temporali che spirituali”».

7. *Preghiera di ringraziamento*

«Senza preghiera non c'è fecondità apostolica. “Pregate Cristo pellegrino che mandi operai...” (san Girolamo). Senza orazione tutto diventa attivismo, perché invece di essere docili allo Spirito del Signore iniziamo a confidare nelle nostre forze e nella nostra volontà. La preghiera ci aiuterà a guardare al passato con gratitudine, al presente con passione e al futuro con speranza».

8. *Il fuoco somasco*

«“La *mos maiorum*, la tradizione, è la trasmissione del fuoco, non l'adorazione delle ceneri”...; “qual è il fuoco somasco da coltivare e quali le ceneri da rimuovere? ...“la nostra missione ascolti e risponda al grido dei poveri e della terra”!».

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

2 luglio 2020

- Delegation to Fr. Hermie A. Juarez to receive renewal of the profession of Bro. Hugolinos Marianto in Casa Miani Arvedi-Buschini, Dumaguete City (Philippines).
- Delegation to Fr. Menandro R. Rivera to receive renewal of the profession of Bros. Kristianus Nainggolan and Ferdinandus Marung.

15 luglio 2020

- Ratifica della convenzione tra la Provincia d'Italia e la Provincia Sud-Est Asia per la casa Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia- Mestre.
- Financial support to the Community of Suryodaya (Province of India) by General Curia for the initial formation of the seminarians.
- Ratification of the appointment Fr. Joseph Thambi Kakumanu as Delegate of the Provincial Delegation of Oceania.
- Ratifica della decisione di soppressione della Casa Miani in Razvad Valea Voievozilor DB (Romania).
- Ratifica della decisione di soppressione della Delegazione provinciale della Romania.
- Trasferimento di p. Luigi Croserio dalla Provincia d'Italia alla Provincia di Spagna.
- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Okezie Chike Nneboh, Solomon Ose-Odal Odianosen, Justin Chijiokem Ihejieto, John Chinwendu Onu, Julian Chigozirim Onuegbu.

21 luglio 2020

Delegación a p. Celestino Menjívar Tobar para recibir la profesión solemne de Melquisedec Romero Márquez.

29 luglio 2020

- Lettere dimissorie a S.E. Mons. Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo per l'ordinazione pre-

sbiterale di fr. José Harvey Moñtana Plazas.

- Lettera ai confratelli per promuovere l'indagine circa la conduzione delle nostre opere durante la pandemia.

14 agosto 2020

- Dichiarazione di dimissione dall'Istituto religioso del p. Luis Sanchez Diaz Regañon della Provincia di Spagna.
- Presentazione alla Sede Apostolica della domanda di riduzione allo stato laicale del religioso Luis Sanchez Diaz Regañon della Provincia di Spagna.
- Ratificación del nombramiento de hno. Leonel Monsalve Tirado Gonzáles como superior de la casa religiosa Villa San Jerónimo de El Tablazo (Colombia).
- Anticipo di 10 giorni del termine dell'anno di noviziato in Nigeria ed emissione della prima professione in data 5 settembre 2020.
- Confirmation of presentation to the Parish Priest of Fr. Paul Tiverhe Ashoro.

26 agosto 2020

Lettera ai superiori maggiori sulle modalità di usufruire della facoltà straordinaria concessa dalla Sede apostolica per l'uso dei mezzi telematici nei Consigli provinciali.

8 settembre 2020

- Concessione in deroga alla regola 82A per l'inizio dell'anno di noviziato dei probandi nigeriani.
- Trasferimento di p. Roberto Pioluogo dalla Provincia di Spagna alla Provincia d'Italia.

21 settembre 2020

- Trasferimento di p. Giuseppe Oddone dalla casa Sant'Alessio all'Aventino in Roma alla casa Collegio Emiliani in Genova-Nervi.

22 settembre 2020

- Ratifica de la admisión a la profesión solemne de Junobe Germain de la Provincia de Centro América y del Caribe..
- Ratifica de la admisión a la profesión solemne de Edwenx Mesidor de la Provincia de Centro América y del Caribe.

23 settembre 2020

Lettera ai fratelli e alla Famiglia somasca nella solennità di Maria Madre degli orfani.

5 ottobre 2020

Lettera ai fratelli per il centenario della missione somasca in Centro America.

3 novembre 2020

- Costituzione sede di noviziato per la Delegazione provinciale dell'Indonesia presso la casa religiosa Biara Panti Asuhan "Santo Hieronimus Emilaianus" in Ruteng (Indonesia).
- Nomina del p. Eduardus Jebar a Maestro di noviziato.
- Autorizzazione ad accettare la donazione alla Provincia Sud-Est Asia da parte del benefattore Giovanni Arvedi.
- Concesión del indulto para dejar la Orden a favor del religioso de votos temporales Zeca Vasco Francisco.
- Mandato alla Commissione Economica Generale per proposta revisione Norme di Amministrazione.
- Cancelling the ratification of the appointment of Fr. Johnson Joseph Malayil as Superior of the community of Moorebank, Sydney (Australia).
- Ratification of the appointment of Fr. Johnson Joseph Malayil as Superior of the community of Suryodaya Boys Centre, Bengaluru (India).

17 novembre 2020

Delegation to receive the solemn profession of Bro. Sheldon Nicholus Marin Burke to Fr. Pierluigi Vajra.

29 novembre 2020

Lettera del Preposito generale ai confratelli all'inizio dell'Avvento.

7 dicembre 2020

Autorizzazione dell'indizione del XI Capitolo provinciale della Provincia de España.

12 dicembre 2020

Indizione dell'anno giubilare in occasione del centenario della Missione Somasca in America.

15 dicembre 2020

- Voto del Preposito generale e Consiglio per la presentazione alla Sede Apostolica della domanda di riduzione allo stato laicale del religioso p. Justin Paul Alangadan.
- Dimissione dall'Ordine del religioso chierico p. Ricardo Poveda Roa.
- Dimissione dall'Ordine del religioso chierico p. Juan Carlos Gómez Quítian.
- Presentazione alla Congregazione per il Culto divino del Calendario proprio e del Proprio delle celebrazioni liturgiche.
- Mandato alla redazione per il Bollettino di storia dei Padri Somaschi "Somascha".
- Ratification of the appointment of Fr. Mathew Velliyamkandathil as Superior of Religious House of Moorebank, Sydney (Australia).
- Confirmation of presentation to the Parish Priest of Fr. Mathew Velliyamkandathil.
- Nombramiento del p. Carlos Andrés Valbuena Corso como formador del postnoviciado de la Provincia Andina.
- Indult to leave the Congregation in favour of the religious of temporary vows Wolfhelmus Olfardo.
- Confirma de la admisión a la renovación de votos temporales de José Luis Bocota Bocota, de Santiago Ardila Reyes y de Josué Yovani Romero Márquez.
- Delegación a p. Sebastian Martinez Arévalo para recibir la renovación de votos temporales de Josué Yovani Romero Márquez.

22 dicembre 2020

Delegación a p. Orlando Barajas Maya para recibir la renovación de votos temporales de Santiago Ardila Reyes.

26 dicembre 2020

- Accettazione delle dimissioni di p. Andrea Marongiu da secondo Consigliere della Provincia d'Italia.
- Nomina di p. Luigi Ghezzi a quarto Consigliere della Provincia d'Italia fino al compimento del mandato.
- Confirma de la admisión a la renovación de votos temporales de Abel Carlos Carmone.

- Delegación a p. Valerio Fenoglio para recibir la renovacion de votos temporales de Abel Carlos Carmone.
- Concessione di prestito alla P.L.O.C.R.S dalla Curia generale.
- Mandato al p. Grecious Yesudasan Kuttiyil, economo generale, per l'erogazione del prestito alla P.L.O.C.R.S. dalla Curia generale.

28 dicembre 2020

- Autorizzazione dell'indizione del III Capitolo provinciale della Provincia d'Italia.

ATTI DEL VICARIO GENERALE

19 agosto 2020

Confirmation of the admission to the Profession of temporary vows of the novices of Nigeria Adah Godwin Oko, Emmanuel Okechukwu Eze, Uduak Leo Udoka, Adams Barnabas Raymond, Cosmas Chimezie Iriaka, John Paul Arinzechukwu Orji, Louis Ekiane Anyaabum, Felix Shegum Ogah, John Paul M. Nnaemeka Enyi.

CONSIGLIO GENERALE

Diario delle riunioni

Consiglio generale n. 20 - Roma, 15 luglio 2020

1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 19.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica della convenzione tra la Provincia d'Italia e la Provincia Sud Est Asia riguardante la casa Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre.
- per sostegno economico da parte della Cassa san Girolamo alla comunità formativa di Suryodoya in Bangalore (India).
- la ratifica della nomina di p. Joseph Thambi Kakumanu a delegato della Delegazione provinciale dell'Australia.
- la ratifica della soppressione della Casa Miani in Valea Voievozilor (Romania).
- la ratifica della soppressione della Delegazione provinciale della Romania.

3. Comunicazioni

Il Preposito generale comunica di aver confermato la rinnovazione della professione semplice ai religiosi nigeriani della Provincia d'Italia: Justin Chijiokem Ihejieta, Chike Okezie Nnboh, Solomon Ose-Odal Odianosen, John Chinwendu Onu, Julian Chigozirim Onuegbu.

Consiglio generale n. 21 - Roma, 14 agosto 2020

1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 20.

2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'espulsione dall'Ordine di p. Luis Sanchez Diaz Regañon della Provincia di Spagna.
- per la presentazione alla Sede apostolica della richiesta di riduzione allo stato laicale del religioso p. Luis Sanchez Diaz Regañon della Provincia di Spagna.
- per la ratifica della nomina di fr. Segundo Leonel Monsalve Tirado a superiore della casa Villa San Jerónimo in El Tablazo – Rionegro per il primo mandato.
- per il permesso di anticipare di dieci giorni il termine dell'anno di noviziato e la celebrazione della professione semplice dei novizi nigeriani.

3. *Approfondimenti*

Per la messa a punto del sito *web* dell'Ordine, fr. Josè Montaña Plazas, Consigliere generale, riferisce che il sito, approntato dal nostro religioso Angelo Stocco, è pronto, ben fatto, chiaro e facilmente consultabile. Ogni casa religiosa avrà modo di inserirsi per l'aggiornamento di notizie proprie. Nel prossimo mese di settembre sarà operativo.

4. *Comunicazioni*

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- conferma della presentazione di p. Paul Tiverhe Ashoro a parroco di St. Peter and Paul Catholic Parish Church in Usen (Nigeria).
- destinazione di p. Anton Joe Michel Irudaya Sami a Roma per apprendere la lingua italiana e inserirsi in seguito nella pastorale della Parrocchia di San Martino in Velletri.
- richiesta del Preposito della Provincia Centro America e Caribe per invio di religiosi per attuare l'apertura di un'opera in Port Prince (Haiti).

Consiglio generale n. 22 - Roma, 21 settembre 2020

1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 21.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per richiedere alla Sede apostolica la deroga al n. 168E delle CC per il passaggio di Provincia della casa Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre.
- per un aiuto finanziario alla Casa Madre da parte della Curia generalizia al fine di avviare i lavori di consolidamento degli archi della Valletta.
- per presentare il Calendario delle messe proprie alla Sede apostolica per l'approvazione.

3. Comunicazioni

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- parere favorevole a svolgere in Ruteng (Indonesia) il prossimo anno di noviziato per i cinque candidati indonesiani impossibilitati a trasferirsi nella sede di noviziato a Tagaytay (Filippine) a motivo della pandemia.
- lettera di indizione per l'anno centenario della Provincia Centro Americana e Caribe da scrivere per il 5 ottobre e intenzione di costituire una commissione per promuovere iniziative al riguardo;
- calendario dei prossimi Consigli generali.

Consiglio generale n. 23 - Roma, 24 settembre 2020

1. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso haitiano Gunobe Germain.
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso haitiano Edwenx Mesidor.

Consiglio generale n. 24 - Roma, 3 novembre 2020

1. Approvazione verbale

Vengono approvati i verbali dei Consigli generali nn. 22-23.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la costituzione della casa Biara Panti Asushan “Santo Hieronimus Emilianus” in casa di noviziato per l’Indonesia.
- per la nomina di p. Eduardus Jebar a maestro di noviziato.
- per la richiesta di indulto a lasciare l’Ordine da parte di Francisco Zeca Vasco, religioso mozambicano di voti semplici.
- per la ratifica della nomina di p. Johnson Malayil a superiore della casa Suryodaya Boys Centre in Bangalore.
- per il mandato di revisione delle NdA alla Commissione economica generale.
- per l’autorizzazione alla costruzione di una nuova casa in Jawang, Borong (Indonesia) quale internato di studenti della scuola dell’obbligo provenienti dai villaggi circostanti.
- per l’autorizzazione all’acquisto di terreno in Kandy (Sri Lanka).
- per l’approvazione del questionario da inviare ai superiori maggiori, economi e superiori ed altri esperti per offrire alla Commissione economica generale indicazioni utili alla revisione e aggiornamento delle Norme di Amministrazione.

3. Approfondimenti

Il p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, chiede a p. Grecious Y. Kuttiyil, Economo generale, di fare il punto circa la restituzione del questionario riguardante i beni, inviato nel mese di aprile 2020 ai superiori delle comunità. Complessivamente l’esito è positivo. La Commissione economica generale si ripromette di sollecitare la documentazione mancante e, in seguito, di stendere una relazione sulle fragilità e proporre delle soluzioni. Inoltre p. Grecious Y. Kuttiyil illustra le nuove disposizioni che la Sede apostolica ha emanato riguardanti le cifre di denaro che spettano di competenza alle Conferenze episcopali nazionali e al Preposito generale (i Prepositi provinciali sono semplici delegati), oltre le quali occorre l’approvazione del dicastero vaticano.

Il p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, chiede a p. Grecious Y. Kuttiyil, Procuratore generale, di aggiornare il Consiglio circa le nuove normative emanate dalla Sede apostolica riguardante la tutela dei minori. Il p. Grecious Y. Kuttiyil dice che il dicastero vaticano ha richiesto a tutte le diocesi e congregazioni religiose di approntare i propri direttori, contenenti il protocollo da seguire in caso di abuso e precisazioni sul comportamento da tenere nei confronti dei minori. Alcune nostre strutture si sono già adeguate, alle altre verrà inviato un sollecito. Tutte dovranno inviare in curia generale copia del direttorio.

Il p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, ricorda le iniziative avviate dalla Provincia del Centro America e Caribe per la preparazione e l'avvento dell'anno giubilare che celebra il centenario di fondazione (1921-2021). Il governo generale ha ottenuto dalla Sede apostolica che alcune chiese dell'Ordine siano luoghi in cui lucrare l'indulgenza giubilare. Inoltre ha stilato un'apposita preghiera da recitarsi nelle comunità e alcune intercessioni da inserire nella Liturgia delle Ore. In seguito si predisporrà un numero apposito di "Somascha", il bollettino storico, che da poco ha ripreso le pubblicazioni. È prevista, infine, la celebrazione della Consulta 2021 in terra centroamericana, a cui farà seguito un convegno.

4. Dalle strutture

PROVINCIA D'ITALIA

- *Verbale n. 57 del 27 settembre 2020*: approvazione del verbale; comunicazioni; diario; richiesta di prestito alla Provincia dalla residenza di Toruń (Polonia); incontro dei superiori per la preparazione al Capitolo provinciale 2021; varie ed eventuali.
- *Verbale n. 58 del 8 ottobre 2020*: approvazione del verbale; comunicazioni; diario; risposta alla lettera del vescovo di Chiavari; luogo e data del Capitolo provinciale 2021; decisione sull'affidamento dell'immobile di Rapallo; ammissione ai ministeri del lettorato e accollato di Julian Chigozirim Onuegbu; autorizzazione all'acquitto di pullmino per la comunità di Enugu-Transekulu; autorizzazione per la sostituzione di caldaia al Centro di Spiritualità in Somasca; incontro dei superiori in preparazione al Capitolo provinciale 2021, richiesta dei contributi economici dalle case religiose alla Provincia; approvazione di resoconti economici; varie ed eventuali.

Consiglio generale n. 25 - Roma, 15 dicembre 2020

1. Approvazione verbale

Viene letto, corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 24.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'indulto a lasciare l'Ordine da parte del religioso indonesiano di voti semplici Wolfhelmus Olfardo.
- per la ratifica della nomina di p. Carlos Andrés Valbuena Corso a formatore di postnoviziato della Provincia Andina.
- per la ratifica della nomina di p. Mathew Velliyamkandathil a superiore della nuova casa St. Joseph's Parish in Moorebank, Sydney (Australia).
- per procedere all'espulsione dall'Ordine di p. Juan Carlos Gomez Quitian della Provincia Andina.
- per procedere all'espulsione dall'Ordine di p. Ricardo Poveda Roa della Provincia Andina.
- per procedere alla riduzione allo stato laicale di p. Justin Paul Alangadan della Provincia dell'India.
- per l'approvazione delle modifiche allo statuto della casa filiale St. Peter and Paul Catholic Parish Church in Usen (Nigeria).
- per la presentazione alla Sede apostolica del Calendario proprio dei santi e beati e dei formulari delle Messe proprie.
- per la nomina del rappresentante legale per la Rivista dell'Ordine nella persona del giornalista Enrico Viganò.
- per il gruppo che curerà la stampa del bollettino storico "Somascha".

3. Aggiornamenti

- Si esamina l'ipotesi di predisporre un "Direttorio generale per la tutela dei minori", che contenga le norme giuridiche con l'indicazione delle fonti, la precisazione dei vocaboli ed i moduli di procedura in appendice. Al termine del dibattito si conclude che sia necessario informarsi con maggiore precisione sull'adeguamento operato dalle strutture, chiedendo loro di inviare in Curia generalizia il testo delle normative civili proprie.
- Si valutano e si approvano le seguenti iniziative: dedicare il prossimo bollettino storico "Somascha" 2021 al tema della "missione" intitolandolo: "La missione somasca negli ultimi cento anni"; richiedere un

messaggio del Pontefice in occasione dell'anno giubilare della missione somasca in Centro America; inviare una lettera ai Vescovi delle missioni dove i Somaschi sono presenti quale segno di gratitudine nell'anno giubilare.

- Si stabilisce il calendario della Consulta della Congregazione 2021, che si terrà nell'ultima settimana di settembre 2021 a Sacatepéquez, Ciudad de Guatemala. Si prevede l'arrivo per mercoledì 22 settembre 2021. Seguirà un convegno e la celebrazione della solennità di Maria Madre degli orfani. Poi celebrazione della Consulta della Congregazione da martedì 28 settembre fino al 2 ottobre 2021. Chiusura dell'anno giubilare in Salvador martedì 5 ottobre 2021 e ritorno l'8 ottobre 2022.

4. Comunicazioni

Il Preposito generale conferma la nomina di p. Mathew Vallyamkandathil a parroco in Sydney (Australia) e comunica che è stata presentata alla Penitenzieria apostolica la richiesta di rinnovo della facoltà quinquennale per il Preposito generale. Si chiederà ai superiori maggiori di inviare l'elenco dei nominativi dei sacerdoti che il Preposito delegherà per la facoltà concessagli.

Consiglio generale n. 26 - Roma, dicembre 2021

1. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'accettazione della rinuncia di p. Andrea Marongiu da secondo Consigliere della Provincia d'Italia.
- per la nomina di p. Luigi Ghezzi sr., a quarto Consigliere della Provincia d'Italia.
- per la concessione di prestito dalla Curia generale alla P.L.O.C.R.S..

2. Approfondimenti

Aggiornamento sulla situazione economica della casa di Sant'Alessio all'Aventino, che versa in difficoltà a motivo della riduzione degli introiti provenienti dall'accoglienza degli ospiti e dalla diminuzione della celebrazione dei matrimoni.

DALLE STRUTTURE

PRIMER CENTENARIO DE LA MISIÓN SOMASCA EN AMÉRICA

MISIÓN, MEMORIA Y ESPERANZA

«*Salió el sembrador a sembrar...*» (Lc 8, 5)

1. Conmemoramos el primer centenario de la misión somasca en América (1921 - 2021), bajo los signos de la misión, la memoria y la esperanza.

Misión

por el Reino de Dios del carisma eclesial de san Jerónimo Emiliani desde su muerte en Somasca el ocho de febrero 1537, ya lo conocemos bastante y es objeto de frecuentes reflexiones, comentarios y anejos. Esta vez, por el acontecimiento inmediato reflexionamos sobre la memoria y la esperanza.

Memoria

2. En el próximo 2021 los religiosos somascos de la Provincia de Centroamérica y el Caribe compartiremos llenos de gozo con toda la Orden Somasca nuestro agradecimiento al Dios de la vida por la llegada de los cinco primeros misioneros somascos a tierras de El Salvador en Centro América, un cinco de octubre de 1921, marcando así el inicio de la obra de san Jerónimo en América Latina.
3. La llegada de los pp. Antonio Brunetti y sus acompañantes nos permite hacer memoria de san Jerónimo, nuestro fundador, y al mismo tiempo, de lo sucedido en los tiempos de Jesús, el salvador del mundo y de la obra evangelizadora de los santos apóstoles.
4. Como buen conocedor del evangelio, san Jerónimo sabía que el ministerio de Jesús se desarrolló en continuos desplazamientos para ir al

encuentro de las ovejas de la casa de Israel. Por eso en sus cartas evoca y nos hereda la imagen de «Cristo peregrino» que, ya resucitado, acompaña siempre a sus discípulos por los caminos de nuestra vida.

5. Como buen conocedor de la tradición apostólica, san Jerónimo sabía que los primeros cristianos plantaron la iglesia gracias a los misioneros itinerantes que partieron de Jerusalén rumbo a los confines de la tierra. En este espíritu seguimos rezando «Nuestra oración» para que Dios reviva entre nosotros «según aquel estado de santidad [y de misión] que había en tiempo de los apóstoles».
6. Como creyente y practicante del evangelio, san Jerónimo siguió el camino del Crucificado en continua itinerancia apóstolica. Recorrió los caminos de las tierras vénetas y lombardas para fundar toda clase de obras de misericordia al servicio de los pobres, destinadas principalmente a la asistencia y educación de las niñas y niños más necesitados.
7. Animados por ese espíritu cristiano y apostólico, el p. Brunetti y sus compañeros cruzaron el océano y llegaron al continente latinoamericano para abrir un nuevo campo de servicio a la Orden somasca y universalizar su vocación de ser «padres de las obras y de los pobres».
8. Durante un siglo de presencia somasca Centro América, Dios nos ha bendecido con signos de fecundidad apostólica. Con vocaciones surgidas en estas tierras, Dios nos ha permitido la gracia de ver cómo se ha extendido la misión somasca a México y al Caribe. El Espíritu, sirviéndose de algunos hermanos y hermanas, también ha suscitado y dado florecimiento a la Congregación de las «Misioneras, hijas de san Jerónimo Emiliani y las Hermanas del Mater Orphanorum». De entre los religiosos somascos han surgido igualmente dos obispos para el servicio de la iglesia. Y, lo más significativo, agradecemos al Padre por los niños y jóvenes que durante un siglo han sido educados y evangelizados por los religiosos somascos en nuestras escuelas e institutos de asistencia.

Esperanza

9. La preparación de nuestro centenario durante prácticamente todo el año 2020 estuvo condicionada por la pandemia Covid-19. Hemos podido constatar de cerca el sufrimiento de muchas personas en el mundo y en nuestros pueblos, incluyendo algunos de nuestros herma-

nos. La prueba ha sido severa. Hemos recogido fuerzas espirituales de nuestra fe cristiana y del testimonio que nos dio san Jerónimo en crisis semejantes.

Según nos permitían las disposiciones sanitarias, hemos tratado de desempeñar nuestros servicios educativos ministeriales aprovechando de la mejor manera los recursos disponibles. Varios hermanos nos han dado ejemplo de una gran generosidad.

10. En tiempos recientes hemos sentido la presencia de Dios en las figuras de san Romero y del Papa Francisco. Nos han confirmado en la fe. Su testimonio personal y su magisterio nos han servido de inspiración y exigencia para mantener nuestra fidelidad al testamento de san Jerónimo de «servir a los pobres». Como discípulos de su escuela espiritual, queremos seguir desplegando el potencial evangelizador y educativo del carisma de nuestra Congregación.
11. La escuela para niños que fundó el p. Brunetti en La Ceiba de Guadalupe, San Salvador, sigue siendo un referente histórico para la Provincia somasca de Centroamérica y del Caribe. Nos recuerda que la dedicación al cuidado de los huérfanos y de los pobres es un componente irrenunciable de nuestra misión. El estilo y los métodos de asistencia necesariamente deben adecuarse al cambio de los tiempos y las circunstancias; pero el espíritu de servicio habrá de mantener con renovado vigor.
12. San Jerónimo fundó instituciones en las que educaba y capacitaba para el trabajo a los niños que asumió a su cuidado basada en su trilogía educativa: trabajo, devoción y caridad. Nuestras sociedades actuales requieren escuelas e institutos de formación académica pero especialmente de capacitación técnica - profesional para que los jóvenes que escogemos atender, tengan herramientas como enfrentar su vida personal, familiar y comunitaria.
Se abre así una oportunidad providencial a los religiosos somascos para colaborar en ese campo y allí realizar nuestra acción evangelizadora a favor de los niños y los jóvenes.
13. El sector juvenil es también una prioridad pastoral en las parroquias donde realizamos nuestro ministerio. Recordamos que san Jerónimo comenzó su obra de caridad en la propia familia; la Exhortación apostólica del Papa Francisco sobre el amor en la familia nos ha interpelado para afrontar la realidad y los desafíos de los núcleos familiares de nuestras sociedades. Agradecemos a Dios por el esfuerzo diario que hacen nuestros hermanos párrocos y vicarios para acompañar,

discernir e integrar las fragilidades familiares con grande misericordia pastoral.

14. En el siglo XVI san Jerónimo se enteraba de la reciente apertura de la misión eclesial que comenzaba a llevar el evangelio a los confines de la tierra. Al celebrar el primer siglo de la misión somasca en América Latina, agradecemos a Dios porque la obra de san Jerónimo hoy goza de un florecimiento prometedor en todos los continentes, mostrando así la fecundidad del carisma recibido del Espíritu Santo para edificar al pueblo de Dios, carisma que se enriquece con nuevas expresiones multirraciales y multiculturales. Especialmente en nuestro continente con el aprecio y conocimiento mejor de la cosmovisión de nuestros pueblos nativos originarios y el protagonismo que cada vez más están tomando.
15. La pandemia nos ha hecho conscientes de la unidad del género humano y de la fragilidad de nuestras vidas. Sentimos como imperativo el llamado urgente del papa Francisco a cuidar la vida en todas sus manifestaciones... De construir una nueva humanidad desde la naturaleza... Nuestro servicio evangelizador habrá de promover siempre la vida buena y el buen vivir entre los humanos, juntamente con la contemplación de la biodiversidad, el respeto a los ecosistemas, el aprovechamiento sustentable de sus recursos y el cuidado amoroso de la casa común, el bello regalo de nuestro Creador y benignísimo Padre.
16. Al ejemplo del papa San Juan Pablo II, cuando en las vísperas del nuevo siglo XXI, pidió perdón públicamente por los pecados de la Iglesia en el siglo que finalizaba; también nosotros reconocemos nuestras limitaciones humanas, y, pedimos perdón a Dios y a nuestros hermanos por los negligencias, omisiones, errores y pecados que hemos cometido en este período.
17. María estuvo presente con el grupo apostólico en el nacimiento de la iglesia; como «Madre de los huérfanos» acompañó el desarrollo de la obra de san Jerónimo; precisamente será un 27 de septiembre de 1921 cuando el p. Brunetti celebre su primera Eucaristía en suelo americano en Panamá. La presencia de María en el Santuario de la Ceiba de Guadalupe desde 1922, ha inspirado las iniciativas apostólicas de los somascos en Centroamérica y el Caribe. De su maternidad seguimos recibiendo al Salvador del mundo.
18. Finalmente, pedimos al dulce padre nuestro que siempre nos acompañe en la Misión por su Reino de ser sembradores de nuestro carisma

eclesial en el mundo. Luego, que la memoria nos permita agradecer «a Dios nuestro Señor y Padre celestial todos los favores y gracias que nos ha concedido y que continuamente nos concede». Y que la esperanza nos mueva a que «confiemos en nuestro Señor benignísimo ... porque cuantos esperan en él no serán confundidos» y, al mismo tiempo, le suplicamos «que en el porvenir se digne socorrernos en todas nuestras necesidades, tanto temporales como espirituales».

p. Juan Carlos Gonzáles Meléndez CRS
Prepósito provincial

HOSPITAL NACIONAL DE SENSUNTEPEQUE SAN JERÓNIMO EMILIANI

RECUERDOS DE UNA FLOR ENTRE LAS ESPINAS ACTUALES

La congregación Somasca el próximo 2021 cumplirá 100 años de Misión en América. Junto a su pastoral en el carisma eclesial de Jerónimo Emiliani; también ella, como Jesús de Nazaret ha realizado importantes signos humanitarios; uno de ellos fue la fundación del Hospital San Jerónimo Emiliani (HSJE) en Sensuntepeque, departamento de Cabañas, El Salvador; del cual, en las siguientes líneas, aparecen elementales datos de su fundación.

La Congregación Somasca llegó a El Salvador en la primera Misión afuera de Europa, el 05 de octubre 1921, en delegación encabezada por el p. Antonio María Brunetti; que, en un acuerdo firmado con el Gobierno de ESV de aquel entonces, se hizo cargo de la Escuela correccional de menores del cantón La Ceiba.

En 1924 asume la Parroquia de El Calvario en San Salvador. Colaboró también la Congregación ocasionalmente en las parroquias de Jayaque y Huizúcar. El entonces arzobispo de San Salvador, monseñor Luis Chávez y González, pide a la Congregación administre la parroquia de San Bárbara de Sensuntepeque, departamento de Cabañas, ante la salida de los Dominicos. No existía la diócesis de San Vicente.

La Congregación, después de las normales consideraciones de la nueva propuesta acepta colaborar en la citada parroquia, y, estuvo allí desde el 4 de diciembre 1939 hasta finales de 1959. La inicial comunidad religiosa inicial estaba compuesta por el p. Medardo Jaime, salvadoreño como superior y párroco. El p. Efraín Salcedo, Costarricense como vicario, y, el hermano Jorge Palma, de nacionalidad de Nicaragua, como asistente.

La Congregación atendía un promedio de 45.000.00 habitantes en los municipios de Sensuntepeque y Guacotecti; de ellos solo alrededor de cinco mil vivía en zonas urbanas; el resto estaba esparcido por los 23 cantones de Sensuntepeque y los cinco de Guacotecti. Eventualmente también atendían los municipios de Victoria y Dolores, con casi otro tanto de población.

En ese entonces la única vía de transporte hacia San Salvador era una carretera de tierra y muy quebrada hasta el municipio de San Rafael Cedros. Algunas camionetas o camiones de carga efectuaban transporte hacia la ciudad capital; el resto de la zona se transportaba a pie o en

bestias mular o caballar. La zona era agrícola de pequeños propietarios, con un poco de ganadería y comercio.

Una de las mayores carencias de la zona era la salud, apenas había un doctor en la ciudad. Practicamente el 100% de los partos eran atendidos por las comadronas. La medicina tradicional milenaria de nuestros antepasados era muy usada; claro, ésta no podía hacer nada frente a las enfermedades endémicas de los niños de la tos ferina, el sarampión, la tuberculosis, o, situaciones de apendicitis, hernias, etc. La mortalidad infantil era enorme.

Los religiosos al visitar a los enfermos no podían menos que sentir como Jesús, compasión por esa gente; incluso cuando atendían pedidos pastorales en la vecina frontera de Honduras, donde la situación sanitaria era todavía peor.

Era importante que por ser zona fronteriza con Honduras, había bastante movimiento comercial «de hormiga» entre ambos países; a la vez que muchos jóvenes de esta zona fronteriza salvadoreña iban a trabajar a las fincas bananeras de USA en Honduras.

Fue así como nació la idea de construir un Hospital, y, pronto el proyecto tuvo aceptación entre la población que con rifas y otras actividades comenzaron las gestiones para el equipamiento mínimo. La Congregación gestionó con el Arzobispado el local contiguo a la Iglesia El Calvario, donde hoy funciona la escuela Santa Teresita del niño Jesús.

De esta manera, según la caducada revista de la Misión Somasca «El Taumaturgo», el referido hospital comenzó a funcionar de forma sencilla el 20 de julio de 1943, antigua fiesta de san Jerónimo Emiliani.

Fue inaugurado oficialmente por el entonces presidente Salvador Castañeda Castro en 1946, a la vez que El Gobierno comenzó a dar aporte económico para el pago de los doctores y buena parte del personal de apoyo: enfermeras, etc.

En 1965, al celebrarse el primer aniversario de la denominación de Sensuntepeque como cabecera departamental, en las actividades culturales, se promovió un concurso musical.

El conjunto ganador fue el cuarteto de «Los hermanos Torres» del cantón El Caracol; ellos, al dedicar la canción a Sensuntepeque una de sus estrofas decía:

Sensuntepeque era un pueblito muy chiquitito
y no había ni que comprar,
y se moría bastate gente,
porque no había ni hospital.

El gobierno central al ver el esfuerzo realizado por la Congregación Somasca y la comunidad Sensuntepecana, entre 1950-1953 construyó un moderno hospital en terreno donado por una persona benefactora de la

localidad, y, luego en 1985 ya en otro lugar construyó el nuevo hospital actual que cuenta con lo básico para atender a las personas enfermas que lo necesitan; incluso también de la vecina frontera de Honduras.

En los cambios de local de los nuevos centros hospitalarios se perdió el nombre original de «Hospital Nacional de Sensuntepeque San Jerónimo Emiliani». Por iniciativa del amigo de las obras somascas doctor Julio Posada, se iniciaron las gestiones de retomar el nombre original y gracias a Dios se logró por acuerdo gubernativo nacional el tres de enero del 2017.

Algunos datos generales que ameritan destacar:

1. En esta parroquia de Sensuntepeque, ejercieron su misión entre otros los recordados religiosos: p. José Gandolfo que murió el 08/06/1951, en el HSJE. Los presbíteros Miguel Mondino, German Bolis, Lucas Negro y José Bertola como fundador del seminario de Guacotecti. El p. Bertola, entre los jóvenes que invitó al seminario se recuerdan a los fallecidos grandes emprendedores p. José Cruz y p. Rigoberto Navarrete, y, de los actuales al p. Sebastián Martínez y al dinámico Hermano Víctor Guevara.
2. Este obra humanitaria se construyó con fondos propios de la comunidad Sensuntepecana y sus alrededores; no se recibió ninguna ayuda de Italia o de otra parte. Los tres religiosos iniciadores, luego egresaron de la Congregación y pasaron al clero diocesano en sus respectivos países. Hay que hacermemoria que el p. Medardo Jaime, fallecido hace alrededor de diez años (+ de 101 años) fue el principal promotor de la obra del HSJE.
3. En la actualidad, es de destacar la obra humanitaria, en esta misma línea de las clínicas parroquiales de la Ceiba de Guadalupe, iniciadas por el recordado p. Cataldo Papagno.
4. De la obra Somasca en Sensuntepeque y su impacto todavía en la actualidad hay mucho por recordar y documentar para las nuevas generaciones.

Que sirva este relato, como uno de los adelantos en la Memoria de las celebraciones del Carisma de Jerónimo Emiliani en América, que como todo obra humana, ha tenido errores y aciertos en su trabajo por El Reino de Dios. Pero uno de sus signos evangélicos fue la construcción del Hospital San Jerónimo Emiliani.

Guatemala, 29 de marzo de 2020

p. Mario Ramos CRS

Rassegna

STUDI E APPROFONDIMENTI

MARIA NELLA DIVINA COMMEDIA

La poesia italiana è profondamente affascinata dalla figura della Vergine Maria. Fin dalle origini della nostra letteratura lungo il corso dei secoli tanti poeti hanno levato la loro voce, attratti dalla bellezza umana e spirituale di questa donna, capolavoro di Dio, ed hanno espresso in immagini e ritmi la loro ammirazione, il loro amore, la loro preghiera.

Così hanno fatto - citando solo i più importanti - nel Duecento gli anonimi cantori di laudi e Jacopone da Todi, nel Trecento Dante, Petrarca e Boccaccio, nel Rinascimento il Poliziano, Lorenzo il Magnifico e Torquato Tasso, nell'Ottocento il Manzoni ed il Carducci, nel Novecento il Pascoli, e diversi poeti ermetici quali Ungaretti e Montale ed altri poeti contemporanei.

Ma nessun poeta ha sentito il fascino di Maria con tanta forza e convinzione come Dante, nutrito da una profonda devozione quotidiana verso di Lei, «il nome del bel fior ch'io sempre invoco - e mane e sera» (Paradiso XXIII, 88-89), tanto che la Vergine è diventata un elemento vitale della sua creazione poetica, e noi possiamo leggere tutto il suo capolavoro, la *Divina Commedia*, come una celebrazione, sotterranea e nascosta nell'Inferno, solare e luminosa nel Purgatorio e nel Paradiso, della Donna del cielo.

LO SMARRIMENTO DI DANTE NELLA SELVA OSCURA

Dante è entrato, praticamente senza rendersene conto, nella selva oscura del peccato, in una situazione di lontananza da Dio, in una forma di accecamento spirituale. Probabilmente egli allude alla crisi morale e filosofica che egli ha affrontato nella sua giovinezza tra il 1290, anno della morte di Beatrice, e l'anno giubilare del 1300.

Il poeta infatti attraversò una crisi morale, conquistato dalle teorie dell'amore cortese e dalle passioni della carne, se dobbiamo prendere sul serio alcune allusioni della *Vita nova* dopo la morte di Beatrice che lo gettano in un turbine di amori facili e libertini, confermati per altro da alcune poesie delle *Rime* come le liriche per Fioretta o Violetta:

Per una ghirlandetta
ch'io vidi, mi farà
sospirare ogni fiore. (Dante, *Rime* LVI)

Deh, Violetta, che in ombra d'Amore
negli occhi miei sì subito apparisti,
aggi pietà del cor che tu feristi,
che spera in te e disiando more. (Dante, *Rime* LVIII)

e per Donna Petra:

Così nel mio parlar voglio esser aspro
com'è ne li atti questa bella petra,
la quale ognora impetra
maggior durezza e più natura cruda,
e veste sua persona d'un diaspro
tal, che per lui, o perch'ella s'arrettra,
non esce di faretra
saetta che già mai la colga ignuda:
ed ella ancide, e non val ch'om si chiuda
né si dilunghi da' colpi mortali
che, com'avesser ali,
giuncono altrui e spezzan ciascun'arme...

S'io avessi le belle trecce prese,
che fatte son per me scudiscio e ferza,
pigliandole anzi terza,
con esse passerei vespero e squille:
e non sarei pietoso né cortese.... (Dante, *Rime* CIII)

Ma Dante ha attraversato anche una crisi filosofica: l'amicizia con Guido Cavalcanti lo ha portato ad un desiderio di evasione, di fuga dalla realtà, rappresentata da questo vascello magico ove egli con gli amici poeti, ognuno con le proprie donne, desiderano ragionare sempre d'amore:

Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io
fossimo presi per incantamento
e messi in un vasel, ch'ad ogni vento
per mare andasse al voler vostro e mio;

sì che fortuna od altro tempo rio
non ci potesse dare impedimento,
anzi, vivendo sempre in un talento,
di stare insieme crescesse 'l disio.
E monna Vanna e monna Lagia poi

con quella ch'è sul numer de le trenta
con noi ponesse il buono incantatore:

e quivi ragionar sempre d'amore,
e ciascuna di lor fosse contenta,
sì come i' credo che saremmo noi. (Dante, *Rime* LII)

e lo ha avvicinato al pensiero di Averroè e ad una visione materialistica della vita. Se c'è un'eternità per l'amico Guido Cavalcanti essa appartiene solo alla poesia che porta l'anima distrutta dalla morte alla donna amata per adorarne la bellezza e rimanere sempre con lei:

Tu senti, ballatetta, che la morte
mi stringe sì, che vita m'abbandona;
e senti come 'l cor si sbatte forte
per quel che ciascun spirito ragiona.
Tanto è distrutta già la mia persona,
ch'i' non posso soffrire:
se tu mi vuoi servire,
mena l'anima teco
(molto di ciò ti preco)
quando uscirà del core.

Deh, ballatetta, a la tu' amistate
quest'anima che trema raccomando:
menala teco, nella sua pietate,
a quella bella donna a cu' ti mando.
Deh, ballatetta, dille sospirando,
quando le se' presente:
«Questa vostra servente
vien per istar con voi,
partita da colui
che fu servo d'Amore».

Tu, voce sbigottita e deboletta
ch'esci piangendo de lo cor dolente,
coll'anima e con questa ballatetta
va' ragionando della strutta mente.
Voi troverete una donna piacente,
di sì dolce intelletto
che vi sarà diletto
starle davanti ognora.
Anim', e tu l'adora
sempre, nel su' valore. (Cavalcanti, *Rime* XXXII)

LA PRESENZA DI MARIA NELL'INFERNO

Tutto il viaggio di Dante dalla selva del peccato, in cui il poeta si è smarrito, fino alla visione del mistero di Dio uno nella sostanza e trino nelle persone e del volto di Cristo ha per così dire un filo nascosto, un'aurea catena che compatta la vicenda umana e cristiana: è l'intercessione della Vergine Maria che suscita la misericordia di Dio e salva Dante dalla perdizione e lo porta alla salvezza.

Egli prende coscienza della sua situazione di peccatore. Comprende ben presto che non può far conto sulle sue forze per salire il diletto monte della salvezza, perché tre fiere gli sbarrano la strada: la lonza simbolo della lussuria, il leone simbolo della superbia, la lupa simbolo dell'avidità dei beni terreni. Egli rovina nuovamente in basso, quando gli appare Virgilio. Egli spiega a Dante che una catena di mani soccorritrici giunge a lui dal mistero inaccessibile di Dio.

È la Vergine Maria che prova dolore per la situazione di Dante e spezza il duro giudizio di condanna divina (in realtà essa è anche simbolo della misericordia divina, della grazia preveniente che salva), Maria chiama Lucia, la martire siracusana che Dante ha in grande venerazione, simbolo della grazia illuminante, Lucia convoca Beatrice, creatura celeste ed insieme umana, calda d'affetti per il suo amico smarrito, simbolo della grazia attuale, Beatrice chiama a sua volta Virgilio, il poeta classico più amato da Dante, simbolo della ragione umana, in cerca di salvezza: personaggio forte sì, ma anche lui debole e turbato in molte circostanze per l'opposizione delle forze del male.

Dante dice di aver trovato del bene nella selva oscura: «per trattar del ben ch'i vi trovai» (Inferno I, 8). Qual è questo bene? Certamente il prendere coscienza della sua lontananza da Dio, il pentimento, la consapevolezza che l'uomo non può salvarsi con le sue sole forze, la necessità della grazia: tutto questo fa rifiorire la sua vita ed il suo passato. Egli riscopre l'importanza dei suoi studi e della sua cultura classica (Virgilio), riprende l'ideale giovanile dell'amore per una donna che dà gioia e salvezza ed eleva a Dio (Beatrice).

Virgilio spiega a Dante che egli deve compiere altro viaggio nell'Inferno, nel Purgatorio e nel Paradiso, prendere coscienza di tutta la realtà umana, capire la libertà dell'uomo e come egli con le sue scelte terrene costruisca il suo destino eterno.

I due poeti finiscono per condividere questa certezza: il viaggio nell'aldilà è voluto da Dio per intercessione di Maria, che ha attivato tutta una serie di aiuti soprannaturali e di guide che Dante incontrerà via via sul suo cammino: Virgilio stesso, poi Matelda, quindi Beatrice, e San Bernardo.

LA RESISTENZA DEL MALE E L'APPELLO VELATO A MARIA

Non è un viaggio facile quello dell'Inferno: scendendo di girone in girone i due poeti si vedono spesso sbarrata la strada, perché è difficile per l'intelligenza dell'uomo capire la realtà negativa del male: essa tende a nascondersi per non farsi scoprire, per non essere eliminata. E gli uomini stessi spesso preferiscono ignorarla.

Il nome di Maria, come del resto quello di Gesù Cristo, per rispetto non compare mai nell'Inferno. Però vi sono delle chiari allusioni alla volontà divina, mossa come sappiamo dall'intercessione della Vergine: per vincere le resistenze di Caronte prima e di Minosse poi, Virgilio dice loro:

Vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole e più non dimandare. (Inferno III, 95-96; V,23-24).

Così davanti alla rabbia di Pluto, Virgilio precisa che si vuole così nel Paradiso, dove l'arcangelo Michele vinse la superba ribellione di Lucifero:

Non è senza cagion l'andare al cupo:
vuolsi ne l'alto, là dove Michele
fè la vendetta del superbo strupo (Inferno VII, 10-12)

La resistenza più accanita è incontrata dai poeti quando cercano di entrare nella città di Dite, protetta dai diavoli. Lì non bastano più le parole che indicano la volontà divina: eppure Virgilio è consapevole che questa opposizione sarà vinta con un intervento che verrà dall'alto.

...Il nostro passo
non ci può torre alcun: da tal n'è dato! (Inferno VIII, 104-105).

È necessario infatti che intervenga l'angelo di Dio ad aprire con una verghetta la porta di Dite e spezzare la resistenza del male, che come sempre vuole nascondersi ed occultarsi.

Sappiamo dal Purgatorio che gli angeli che scendono a difendere i principi dalla tentazione del demonio vengono dal «grembo di Maria» (Purgatorio VIII, 37). Neppure qui è da escludere una tale ipotesi, anche se non è espressamente detto.

Pur a noi converrà vincer la punga
cominciò el, se non... Tal ne s'offerse.
Oh quanto tarda a me ch'altri qui giunga! (Inferno IX, 7-9).

L'ESEMPLARITÀ EDUCATIVA DI ALCUNI PERSONAGGI DELL'INFERNO

Dante è ormai convinto che deve penetrare fino al fondo dell'abisso del male per portare a termine la sua conversione: pertanto in ogni personaggio dell'Inferno il poeta intuirà i rischi che ha corso di perdersi lontano da Dio.

La realtà ed i personaggi che egli incontra gli rivelano infatti «la realtà dell'esistenza umana com'è manifesta davanti a Dio e da lui giudicata, affinché Dante vi riconosca se stesso e trovi la salvezza. Quello che sta fuori di lui è contemporaneamente dentro di lui. Quello che sta fuori di lui, è contemporaneamente davanti a lui. Quello che, scoperto in Dio, sta davanti a lui, dice 'Io sono te'». (R. GUARDINI, *Studi su Dante*, Morcelliana, 1979, p. 22).

Gli uomini dell'aldilà infernale non mentono, perché si trovano nello stato definitivo del loro essere, deciso dalle loro scelte terrene; hanno voluto liberamente costruirsi nella lontananza e nel rifiuto di Dio.

Ma Dante è ancora vivo e dovrà misurare tutta l'esistenza anche nel suo aspetto negativo, per prenderne conoscenza e purificarsi dal male con un atteggiamento di umiltà e di apertura alla grazia divina.

Possiamo dimostrare questa tesi, a titolo di esemplificazione, con l'analisi di alcuni personaggi dell'Inferno, con i quali Dante si confronta con umana e poetica intensità: Paolo e Francesca, Farinata e Cavalcante, padre di Guido Cavalcanti, Brunetto Latini, Ulisse, il conte Ugolino.

Dante, dopo l'opposizione del giudice infernale Minosse, vinta con l'appello alla volontà divina, incontra Paolo e Francesca. Egli desidera questo incontro:

....Poeta, volentieri
parlerei a quei due che 'nsieme vanno
e paion sì al vento esser leggeri. (Inferno V, 73-74)

Nel periodo giovanile anche lui aveva dato credito alle belle teorie dell'amore cortese: amore che nasce in un cuore nobile, che si riversa su una persona senza limiti e vincoli giuridici, dovuti al matrimonio, un amore che esige di essere contraccambiato ad ogni costo e che si trasforma da vagheggiamento, sogno e desiderio in una passione irresistibile. Tutta la letteratura cortese, tutti i romanzi d'avventura del ciclo di Re Artù, invitano a questo comportamento e lo giustificano.

La partecipazione emotiva di Dante alle vicende dei due innamorati è fortissima: le parole di Francesca e soprattutto il pianto di Paolo fanno sì che egli svenga e cada pesantemente per terra.

Il poeta comprende il suo rischio ed evidenzia che la forza dell'amore deve essere orientata verso la virtù e non essere travolta dal rifiuto di ogni legge morale.

Penetrato nella città di Dite, dopo l'opposizione dei demoni stroncata dal messo celeste, Dante desidera incontrare il ghibellino Farinata degli Uberti:

La gente che per li sepolcri giace
potrebbe veder?... (Inferno X,7-8).

Farinata fa intendere a Dante che non si può giocare la propria vita, puntando tutto sulla politica e sulla passione di parte; si può di fatto essere sconfitti, venire epurati, eliminati con l'esilio o la condanna.

Questa drammatica situazione, che fa soffrire il dannato Farinata più che il tormento della sua arca infuocata, coinvolgerà anche il poeta, esule e condannato a morte in contumacia. Egli comprenderà il senso di questo suo dramma personale, aggiunge Virgilio, solo quando sarà

... davanti al dolce raggio
di quella il cui bell'occhio tutto vede. (Inferno X, 130-131)

Quasi a dire che per Dante c'è un piano divino anche nell'accettare una sconfitta politica, per proporre un'ideale di giustizia che coinvolga tutta la vita civile.

Significativa è anche la domanda di Cavalcante, padre di Guido Cavalcanti:

Allor surse a la vista scoperchiata
un'ombra, lungo questa, infino al mento:
credo che s'era in ginocchie levata.

Dintorno mi guardò, come talento
avesse di veder s'altri era meco;
e poi che 'l sospecciar fu tutto spento,

piangendo disse: «Se per questo cieco
carcere vai per altezza d'ingegno,
mio figlio ov'è? e perché non è teco?»

E io a lui: «Da me stesso non vegno:
colui ch'attende là, per qui mi mena
forse cui Guido vostro ebbe a disdegno». (Inferno X, 52-63)

Guido Cavalcante, l'amico con cui Dante ha condiviso tante esperienze di amicizia e di cultura negli anni giovanili, è un intellettuale essenzialmente laico, poiché esclude («forse», è detto attenuando un giudizio che spetta solo a Dio) ogni prospettiva di eternità, di fede dalla sua vita.

Per vivere pienamente - sostiene Dante - non basta l'altezza d'ingegno, bisogna aprirsi a Dio, non disdegnare l'incontro con la grazia divina, rappresentata dalla Donna del cielo.

Anche l'incontro con Brunetto Latini («qual meraviglia!» Inferno XV, 24), mette in evidenza i limiti di un maestro e di un educatore tutto chiuso nella prospettiva di una visione terrena della vita, che propone sì dei valori civili con intelligenza emotiva e tanto affetto, con la cara e buona immagine paterna, ma sempre in un orizzonte mondano, e prospetta un'eternità, una sopravvivenza creata solo dalla cultura.

Sieti raccomandato il mio Tesoro
nel qual io vivo ancora e più non cheggio. (Inferno XV, 119-120)

Dante sente il bisogno di raccontare al suo antico maestro la sua vicenda di smarrimento nella selva del peccato, l'apparizione di Virgilio, il ritorno a casa dopo aver visitato l'Inferno (questo calle, questa strada).

Anche Brunetto predice a Dante l'esilio per l'ingratitude dei fiorentini: il senso pieno del mio esilio - risponde Dante - me lo spiegherà una «donna che saprà se a Lei arrivo». (Inferno XV, 90)

Per Dante è per così dire un peccato contro natura che un maestro, un docente non sappia aprire l'animo dei suoi alunni al trascendente e si limiti ad una visione terrena della vita e della cultura, basata sulle doti umane, sulla fortuna, sulle stelle, sul destino, su un glorioso porto terreno, su una duratura fama letteraria!

Scendendo ancora giù nell'abisso del male tra consiglieri di frode delle Malebolge, Dante sente il bisogno di rivolgere un consiglio a se stesso:

Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio
quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi,
e più lo 'ngegno affreno ch'i' non soglio,

perché non corra che virtù nol guidi;
sì che, se stella bona o miglior cosa
m' ha dato 'l ben, ch'io stessi nol m'invidi. (Inferno XXXVI, 19-24)

Qui il poeta, consapevole del suo ingegno che viene dalle doti naturali e da Dio, brama di conoscere Ulisse, il più grande consigliere di frodi secondo la tradizione classica, ma anche l'uomo dell'intelligenza inquieta e dell'ardire umano.

Egli volle esplorare tutta la realtà e tentare senza la luce della grazia di rompere i divieti cercando una via di salvezza: con una sola nave e con pochi compagni, navigando nell'oceano verso sinistra, guidato dalla notte. Dante ne ammira la magnanimità, ma sottolinea anche il fallimento della sua ricerca, e l'impossibile approdo alla montagna del Purgatorio senza la grazia.

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
ché de la nova terra un turbo nacque
e percosse del legno il primo canto.

Tre volte il fé girar con tutte l'acque;
a la quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giù, com'altrui piacque,

infin che 'l mar fu sovra noi richiuso. (Inferno XXVI, 136-141)

Sarà Dante il nuovo Ulisse cristiano, quando si cingerà del giunco dell'umiltà, sulla spiaggia del Purgatorio. Una donna del cielo lo ha guidato e sostenuto. Qui Dante si autocita riprendendo le stesse rime del naufragio di Ulisse (nacque - acque - piacque; acque - piacque - rinacque).

Venimmo poi in sul lito deserto,
che mai non vide navicar sue acque
omo, che di tornar sia poscia esperto.

Quivi mi cinse sì com'altrui piacque:
oh meraviglia! ché qual elli scelse
l'umile pianta, cotal si rinacque

subitamente là onde l'avelse. (Purgatorio I, 130-137)

Un ultimo personaggio costringe per così dire Dante al silenzio ed alla riflessione. Tra i traditori della patria il poeta incontra il Conte Ugolino e l'arcivescovo Ruggeri in una scena di bestiale crudeltà.

Dante riflette sull'odio e sulla brama di potere che causano tradimenti e crimini che coinvolgono anche degli innocenti, qui i figli di Ugolino, che muoiono di fame davanti agli occhi del padre, impotente ad aiutarli. Tace Dio davanti a questa disumana sofferenza, tace anche

Dante, impietrito da tanto dolore, senza lacrime come lo stesso Ugolino, che tuttavia apostrofa il poeta: «e se non piangi, di che piangere suoli?» (Inferno XXXIII,42), tace anche la terra. «Ahi dura terra, perché non t'apristi!» (Inferno XXXIII,66).

Solo al termine del racconto Dante, invocando una punizione divina, esplose in una invettiva apocalittica e terribile contro Pisa, che ha lasciato soffrire e morire degli innocenti. Non c'è purtroppo una risposta ed una parola umana per la sofferenza innocente dei piccoli. Dietro ad essa vi è anche il dolore atroce di Dante, che ha dovuto nella prima fase del suo esilio abbandonare i suoi figli ancora in tenera età, coinvolti anche loro nella sua sconfitta politica, in balia degli avversari.

Abbiamo detto che questo viaggio di Dante nell'abisso del male è voluto da Maria. Sarà ancora Virgilio appena uscito dalle tenebre infernali ad affermarlo davanti a Catone, il custode del Purgatorio:

dall'alto scende virtù che m'aiuta
conducerlo a vederti ed udirti". (Purgatorio, I, 68-69)

E Catone conferma che la volontà della Donna del cielo è il biglietto di ingresso al monte della purificazione e della salvezza:

Ma se donna del ciel ti move e regge
come tu di', non c'è mestier lusinghe:
bastisi ben che per lei mi richiegge . (Purgatorio, I,91-93).

Così Dante, guidato da Virgilio e protetto da Maria, dopo aver preso coscienza della gravità del male ed anche del rischio di un suo eventuale rifiuto di Dio, può risalire la montagna del Purgatorio e continuare sulla sua via di purificazione.

Nel cuore del poeta pellegrino negli abissi del male dell'Inferno, Maria, la Donna gentile, è sempre stata presente e proprio Lei ha fatto sì che egli potesse prendere coscienza del peccato e tornare «a riveder le stelle».

p. Giuseppe Oddone CRS

ISTANTANEE SUL SOMASCO FRATEL GIUSEPPE RONCHETTI

COMUNITÀ RELIGIOSA E PARROCCHIALE

Comasco di nascita, e poi lecchese, fr. Giuseppe accoglie con simpatia il nuovo superiore bergamasco [p. Luigi Ghezzi sr. *ndr*] di casa madre di Somasca. Siamo nel 1978 e in quegli anni Somasca è un cantiere di lavori. Dopo i piazzali, ecco i lavori al santuario della Valletta, con l'allacciamento alla rete del metano (una grazia per l'inverno!) e all'acquedotto comunale (una grazia per l'estate, quando i temporali non sempre sono puntuali per riempire le cisterne!).

Poi è la volta di Casa madre. L'edificio per alcuni è un monumento alla povertà; per altri la «bicocca dei gufi» (anche se i gufi non vi hanno mai nidificato, forse per una loro dignità!). Al progetto di ristrutturazione si cimentano molte persone, con molti progetti, non tutti appropriati.

Esaurita la ricerca dei tecnici, ottenute le approvazioni, rimane il problema della copertura finanziaria. Qui il numero dei consiglieri si assottiglia. Anche fr. Giuseppe ha un piano: *Basta incominciare e i soldi arrivano*. Alla fine dei lavori la «bicocca dei gufi» è radicalmente trasformata, nel rispetto dei canoni storico-architettonico-ambientali del complesso.

Durante i lavori di ristrutturazione fa capolino l'idea di ridare a Casa madre la qualifica di «loco di pace», trasferendo l'oratorio dal cortile interno ad una sede esterna. La decisione non entusiasma i parrocchiani che prevedono la perdita del contatto quotidiano con i religiosi e la fine dei tornei di calcio con le mirabolanti parate di fr. Giuseppe, propiziate non proprio da meriti tecnici, quanto dalla sopravveste che riempie buona parte dello spazio della porta.

Nel periodo estivo ci sono le gite sui monti. Con l'innalzarsi degli anni si abbassano le mete, anche perché *i forsennati ragazzi non conoscono il passo cadenzato e regolare del montanaro e non apprezzano la bellezza dei panorami*. Nella bella stagione la sera si indugia a lungo sui piazzali con i ragazzi e giovani, e con tranquillità di mamma e papà. Purtroppo gli spazi vengono frequentati anche da personaggi non troppo raccomandabili. Con il risultato che al mattino occorre bonificare la zona. Si possono ascoltare i commenti non proprio serafici di fr. Giuseppe. Però ... *anche questi sono figli di san Girolamo e a modo loro onorano il patrono della gioventù abbandonata*.

I VESCOVI DI BERGAMO

Ai primi di gennaio del 1981 con fr. Giuseppe mi reco a Bergamo per invitare il vescovo alla festa dell'8 febbraio. Mons. Giulio Oggioni declina l'invito e suggerisce di rivolgerci a monsignor Clemente Gaddi, che è stato presente tutti gli anni.

Poche centinaia di metri e siamo alla porta dell'appartamento del vescovo emerito. Sulla soglia della porta sento il saluto di fr. Giuseppe: *Ciao, vecio!* Il vescovo dice di non distinguere le facce, ma di riconoscere la voce di fr. Giuseppe di Somasca. È un incontro tra amici di vecchia data e si parla del più e del meno. Il commiato è scoppiettante: *Stai bene di fisico e di mente; non potevi continuare a fare il vescovo di Bergamo?* Mons. Gaddi lo implora a non stuzzicarlo oltre e a fare il bravo!

Ai primi di febbraio avviene che il segretario di mons. Oggioni per telefono mi chiede la conferma dell'ora della messa solenne dell'8 febbraio. Confermo, non senza qualche preoccupazione. Vengo infatti a sapere che da Roma il Padre generale ha notificato a mons. Oggioni la celebrazione del Capitolo generale al Centro di spiritualità, invitandolo ad un incontro con i padri capitolari, se possibile. Il vescovo accoglie l'invito e decide di incontrare i padri capitolari al mattino dell'8 febbraio e di presiedere la messa solenne in santuario. Da Roma e da Bergamo assicurano che la notizia è stata trasmessa da subito a Somasca. La ricerca di chi ha ricevuto le comunicazioni è vana. Non rimane che trovare una soluzione.

Fr. Giuseppe suggerisce di ritornare da mons. Gaddi, mostrandosi sicuro della sua comprensione.

Mentre si sta affinando il piano mons. Gaddi, di persona, telefona dicendosi dispiaciuto di non potere venire perché colpito da una forma influenzale e suggerisce chi contattare per la sostituzione. Lo ringrazio vivamente e gli auguro una pronta guarigione. Porto la notizia a fr. Giuseppe e a sua volta ringrazia san Girolamo per averci salvato dalla *troppa grazia di due vescovi in contemporanea*. Prima della festa facciamo visita a mons. Gaddi dicendogli che la sua indisposizione ha fatto cambiare programma a mons. Oggioni, in considerazione anche del Capitolo generale.

Di mons. Oggioni fr. Giuseppe lamenta l'approccio distaccato con la gente, la cantilena nella predicazione. È affascinato invece dal contenuto. Ricorda spesso una sua omelia in cui commenta la lettera del vicario generale di Bergamo del 1537: «Prima di Natale Girolamo mi venne a trovare in vescovado e qui mi si inginocchiò dinanzi, raccomandandomi la fede di Cristo, chiedendomi perdono». Mons. Oggioni sottolinea la franchezza del laico nei confronti della gerarchia e, commuovendosi,

chiede ai devoti del Santo di pregare per lui, per la sua fede, perché non abbia a deludere le aspettative del popolo cristiano affidato al suo ministero episcopale.

Mons. Roberto Amadei è al centro di un gustoso episodio avvenuto durante la visita pastorale al vicariato di Calolzio-Caprino. Il vescovo chiede ospitalità in casa madre. La risposta è scontata e fr. Giuseppe si impegna a trattarlo *coi fiocchi*.

La domenica mattina il vescovo incontra fr. Giuseppe nell'orto in veste e cotta, in atto di prendere una boccata d'aria durante la predica. I soliti convenevoli di inizio giornata e poi la bonaria battuta del vescovo: *Anche fr. Giuseppe come tutti i sacristi: semper in gesa, mai a mesa* (sempre in chiesa, mai a messa).

Fr. Giuseppe accusa il colpo e minaccia di ridimensionare il trattamento fino allora riservato. Non succede. Anzi, di mons. Amadei dice: *un vescovo umile e delicato; non fa pesare la sua presenza; ha le chiavi di casa, va e viene senza disturbare; bisogna rincorrerlo per sapere se gli serve qualcosa*.

E dell'ospitalità commenta: *in casa madre c'è l'appartamentino dove vengono ospitati i superiori maggiori, i vescovi e i cardinali. Però la precedenza va al vescovo di Bergamo*.

Quando mons. Francesco Beschi viene a Somasca la prima volta fr. Giuseppe lotta con i suoi malanni e l'incontro tra i due avviene in camera. La visita lo riempie di gioia e nel nuovo vescovo vede la vitalità di mons. Gaddi e la profondità di pensiero di mons. Oggioni.

IL DECLINO

Sono ancora con fr. Giuseppe nell'estate 2006, con altro incarico. Alcune voci, dentro e fuori il convento, osservano che fr. Giuseppe non è più il lavoratore di prima. Qualcuno chiama in causa gli anni che passano; l'interessato accusa invece il caldo.

Viene il fresco dell'autunno e poi il freddo dell'inverno; ma la stanchezza del sacrestano aumenta, nonostante l'astuzia nel ritagliarsi, non visto, momenti di riposo.

Alla celebrazione dell'ultima messa di Natale tutto è perfettamente in ordine; manca fr. Giuseppe. È il segnale che occorre intervenire con una certa fermezza. Infatti confida che da molto tempo un amico medico lo ha consigliato a sottoporsi a controlli clinici, perché «la situazione non lo convinceva e voleva essere sicuro che non ci fosse qualcosa di strano». Fr. Giuseppe disattende l'invito, nella convinzione che a lui non può accadere qualcosa di strano.

Il 7 gennaio 2007 è «costretto» ad un ricovero in una clinica di Milano. È convinto, o si sforza di convincersi, che si tratti poco più di una

trasferta di qualche giorno, comunque entro l'inizio della novena della festa del Santo.

Dai primi esami si manifesta la gravità della situazione. Fr. Giuseppe minimizza, a tal punto che i medici sono costretti ad una comunicazione diretta e schietta della situazione, chiedendo maggiore collaborazione. L'intervento lo preoccupa, ma segna l'inizio di un comportamento più collaborativo. Passano i giorni e il paziente si convince sempre più che i medici *non mi fanno niente perché non c'è più niente da fare!* In realtà i medici sono alla ricerca di un protocollo di cura per le diverse e gravi patologie. Finalmente il protocollo è definito. Il ritorno a Somasca e l'avvicinarsi dell'8 febbraio gli procurano un «benessere soggettivo».

Ma ben presto iniziano giorni di sofferenza, di degenze all'ospedale, intervallati a periodi di relativo benessere. Allora riprende il ruolo di animatore del santuario, suscitando gioia nei fedeli che gli si avvicinano con molti complimenti e auguri: *la gente vuol bene ai fra'de Somasca!* Alla osservazione che la gente vuol bene a fr. Giuseppe, replica: *No, no; vuol bene ai fra' de Somasca.*

In camera occupa molto tempo a ricopiare brani di diversi autori, dagli argomenti diversi e a volte piuttosto impegnativi e sentenza: *si possono trattare temi profondi con un linguaggio semplice e chiaro; la gente vuol capire e apprezza la semplicità e la chiarezza.*

In una visita all'ospedale di Lecco mi accoglie con gestualità inconsueta. Dopo il saluto abbassa le braccia dicendo *più le piastrine vanno giù*, poi alzando le braccia verso l'alto dice *più fr. Giuseppe va su.*

Alla sera dell'ultima festa del Santo, soddisfatto della presenza dei fedeli nonostante il freddo, commenta: *i nostri (confratelli) non devono preoccuparsi di attirare la gente; ad attirare la gente a Somasca ci pensa san Girolamo. Noi dobbiamo preoccuparci di essere accoglienti.*

Se ne va di notte, senza disturbare più di tanto. La notizia della morte non stupisce ma addolora. Il giorno e l'ora corrispondono al giorno e all'ora in cui per tanti anni l'ho visto mettersi in viaggio verso Roma in compagnia di pochi ma fidati amici, per presenziare alla vestizione della statua di san Pietro e alla cappella papale nella festa della Cattedra di san Pietro (22 febbraio), con l'immancabile visita alle tombe dei papi e a qualche locale tipico di Trastevere o dei colli romani.

Il 21 febbraio 2012 fr. Giuseppe parte da solo: quante cose ancor più belle da vedere in paradiso nella festa della Cattedra di san Pietro! Forse anche qualche commento critico; senz'altro, qualche suggerimento migliorativo, come era sempre solito fare al rientro dal pellegrinaggio romano.

a cura di p. Luigi Ghezzi sr.CRS

IN MEMORIAM



P. ALDO COSTA

15 dicembre 1935 - 4 agosto 2020

«¡Ha muerto el p. Aldo!»

Esta noticia corrió como la pólvora por la parroquia y por las casas de la Orden Somasca y a todos nos parecía que era un error. Estábamos tan acostumbrados a unir parroquia del Roser y p. Aldo, que parecía que el tiempo no pasaba por ninguno de ellos; y, sin embargo, el tiempo inexorablemente pasa...

A partir de ahora, cuando llaméis a la puerta ya no estará pendiente de los que llegan; pero estará pendiente de vosotros desde ese lugar reservado para los que le siguen las huellas de Jesús de Nazaret.

Ha sido un desenlace «inesperado e indeseado», pero para el que «no hay libro de reclamaciones», pues solo hay uno que «elige fecha y circunstancias» para el final de la vida. «Aunque no lo entendamos».

Desde su llegada a la Parroquia en 1983 p. Aldo ha formado parte de vuestras vidas: ha bautizado, ha casado, ha confesado, ha escuchado y acogido, ha visitado, ha acompañado y aconsejado; ha estado a vuestro lado y de vuestras familias en los momentos alegres y en los menos, que

también los hay. Padre Aldo ha sido artífice de la parroquia, en su parte material y espiritual. ¡Cuántos recuerdos y cuántos años vividos juntos, unidos a esta su parroquia, que ha IDO creciendo con el barrio.

«La vida es tan corta y el oficio de vivir tan difícil, que cuando uno empieza a aprenderlo, ya hay que morirse». Estas palabras de Ernesto Sábato, musicadas por Joaquín Sabina, siempre me ha llamado la atención. En el caso del p. Aldo, su vida no ha sido corta, su oficio de vivir no ha sido sencillo, pero siempre ha estado marcado y definido por su vocación de religioso y sacerdote, siempre ha transitado por el camino marcado por san Jerónimo y resumido en una frase de sus cartas: «Nuestro fin es Dios, fuente de todo bien, en quien solo debemos confiar, y en nadie más».

Empezó a aprender pronto el oficio de vivir la vida: primero de cuatro hermanos, hijo de agricultor, deja su Castino-Alba natal para seguir una vocación que el Señor le fue descubriendo a lo largo de los años de seminario en Cherasco, en Italia.

De allí pasó a Somasca para hacer el noviciado y seguir el camino de san Jerónimo Emiliani como religioso somasco. Luego, los estudios de filosofía, dos años de experiencia pastoral en El Salvador, la teología en Roma, son las distintas etapas de una formación que concluirá con la ordenación sacerdotal en Roma, en 1963

Recién ordenado comienza un nuevo camino en España: Tarancón, Caldas, el doctorado en Filosofía en la Católica de Milán, de nuevo España, destinado primero en Madrid y después en Badalona va recorriendo etapas de un largo caminar que finaliza en el hospital de Badalona el 4 de agosto de 2020, día de san Juan María Vianney, santo patrono de los sacerdotes con ministerio parroquial.

La muerte del p. Aldo es el final de una etapa; pero no es el final del camino: p. Aldo ha iniciado una nueva andadura – nos lo confirman todos los textos de la liturgia fúnebre que estamos celebrando –, tras doblar la esquina de la vida, tras ese túnel estrecho que es la muerte, por el que todos tenemos que pasar, al final del cual le estaba esperando, con los brazos abiertos, el Dios de la luz y de la vida perdurable.

Al rezar por el p. Aldo, podemos hacernos la pregunta del salmo 14: «¿Quién puede habitar en tu casa, Señor?» Y el mismo salmista responde: «el que tiene intenciones leales, el que no calumnia con su lengua, el que no difama al vecino, el que procede honradamente, el que honra a los que temen al Señor...» Y culmina el salmo: «El que así obra, nunca fallará».

En esta respuesta está encerrada toda la vida del p. Aldo, que en sus diversas funciones de ha sido religioso, sacerdote, profesor, párroco; ha tratado de predicar, con la palabra y el ejemplo de su vida, el Evangelio de Jesús; ha sido instrumento en las manos de Dios para construir vuestra

comunidad parroquial, para que en Nueva Lloreda todos sintieseis a Dios más cercano y presente.

A ejemplo de Cristo, Buen Pastor, p. Aldo ha ido acompañando a su parroquia por verdes praderas y hacia fuentes tranquilas. Ha reparado sus fuerzas y ha preparado la mesa con la copa rebosante en la Eucaristía. Pero también ha estado presente en su caminar por valles oscuros, en los momentos de dolor, de sufrimiento, de dificultad, que tantas veces hay que atravesar en el camino de la vida, en busca del sendero justo, acompañados por la bondad y la misericordia del Señor, hasta llegar un día – que para él es hoy –, a la casa del Señor, donde ahora habita por años sin término. Así lo creemos todos, por la misericordia de Dios.

p. José Luis Montes Fernández CRS
Prepósito provincial

Dati biografici

Nascita	15.12.1935	S. Bovo Castino (CN)
Seminario minore	1948-1952	Cherasco - Como
Noviziato	1952-1953	Somasca
Professione semplice	11.10.1953	Somasca
Studi liceali e filosofici	1953-1957	Camino Monferrato
Studi teologici	1959-1963	Roma
Professione solenne	30.09.1959	Somasca
Presbiterato	30.03.1963	Roma
Morte	04.08.2020	Badalona (BCN)
Funerali	07.08.2020	Badalona (BCN)

Riposa nella chiesa Parróquia Mare de Déu del Roser in Badalona.

Uffici e incarichi

Tarancón (Spagna)	1963-1966	animatore spirituale
Caldas de Reyes	1966-1969	animatore spirituale
Magenta (MI)	1969-1971	animatore e docente
Casale Monferrato	1971-1973	docente
Genova-Nervi	1973-1975	docente
Madrid (Spagna)	1975-1981	superiore e formatore
	1981-1983	coadiutore parrocchiale
Badalona (Spagna)	1983-1994	delegato e parroco
	1993-1996	consigliere provinciale
	1994-1999	superiore e parroco
	1999-2002	parroco
	2002-2005	superiore
	2005-2020	collaboratore



P. GIUSEPPE BERGESE

20 aprile 1938 - 10 agosto 2020

Il 10 agosto 2020 ha concluso la sua giornata terrena nella clinica Ferrero di Alba, dove era ricoverato dall'inizio di luglio il p. Giuseppe Bergelese. L'emergenza *Covid* ha fatto sì che trascorresse l'ultimo mese della sua vita senza la presenza e l'assistenza dei suoi confratelli e la visita dei suoi famigliari. Non gli sarà mancata tuttavia l'assistenza dello Spirito, l'amore di Gesù, della Vergine Maria, di san Girolamo Emiliani ai quali era interiormente unito.

Il p. Giuseppe era nato il 20 aprile del 1938 nella frazione Dalmazzi di Sant'Albano Stura ed era sempre rimasto legato alla sua terra natale ed al suo dialetto, alla sua numerosa famiglia, ai suoi quattro fratelli ed alle sue due sorelle, di cui una religiosa, suor Giuliana, le quali lo hanno preceduto nel regno dei cieli.

Nel probandato di Cherasco compì dal 1949 al 1954 i suoi studi ginnasiali e già in questo periodo, guidato dal p. Luigi Angelino, sviluppò la sua sensibilità musicale, suonando il piano ed iniziando ad accompagnare le celebrazioni liturgiche con l'*armonium*: una competenza che gli sarà utile per tutta la vita nelle varie comunità dove si è inserito.

Entrato in noviziato nel 1954 emise la professione semplice 11 ottobre 1955. Seguì il *curriculum* normale di formazione, in quel tempo scandito da tappe ben precise: gli studi di filosofia ed il liceo classico nello studentato di Camino Monferrato con il conseguimento della maturità classica nel 1959; seguirono due anni di magistero come prefetto tra i seminaristi di Cherasco, e poi gli studi teologici a Roma ritmati dalla professione solenne esattamente sei anni dopo la professione semplice, l'11 ottobre 1961, l'ordinazione sacerdotale il 13 marzo 1965 per l'imposizione delle mani del Ven. Mons. Giovanni Ferro, allora arcivescovo di Reggio Calabria, ed infine il conseguimento della licenza in teologia all'Università pontificia Sant'Anselmo di Roma al termine dell'ultimo anno accademico sempre nel 1965.

Ha iniziato poi il suo ministero nelle varie comunità della Congregazione. Si iscrisse all'Università di Torino e nel 1972 conseguì la laurea in lettere moderne e nello stesso anno l'abilitazione per l'insegnamento di lettere nella scuola media. Era già iniziato per lui un lungo periodo di attività nelle scuole della Congregazione: dapprima al Collegio Trevisio di Casale (1968-1972), a Rapallo Emiliani (1972-1974), all'Emiliani di Nervi (1974 – 1999) con responsabilità di Preside della scuola media dal 1987 al 1999, per poi tornare a Rapallo sempre come insegnante nella scuola media dal 1999 al 2010. Venne quindi trasferito a Narzole, ove ha trascorso in riposo dall'attività gli ultimi dieci anni della sua vita.

Sono stato insieme con p. Giuseppe Bergese a Nervi dal 1978 al 1983 e poi dal 1987 al 1999 ed abbiamo condiviso le fatiche scolastiche dell'insegnamento e della presidenza, lui nella scuola media ed io nelle superiori. Ho sempre ammirato la sua fedeltà al lavoro, lo scrupolo con cui correggeva gli elaborati dei suoi ragazzi, l'impegno - vissuto fino alla sofferenza quando le cose non andavano secondo i suoi piani - per farli rimanere tutti promossi, dopo aver spremuto anche da chi era in difficoltà, tutto il possibile.

Riusciva a conservare un costante rapporto di collaborazione con i suoi docenti, che stimolava e guidava nel lavoro, con il personale non docente, che sapeva valorizzare e del quale si avvaleva per l'educazione ed il controllo degli alunni. Si teneva poi in contatto con i suoi professori e molti dei suoi ex-alunni sia con lettere ed incontri personali, sia telefonicamente ed infine con *Facebook*.

Amava la musica e preparava con canti, talvolta da lui stesso composti, le recite scolastiche, gustava la poesia nella quale si esercitava componendo continuamente sonetti occasionali.

Anche se la sua è stata un'ordinaria, ripetitiva e spesso faticosa vita di insegnante, perfettamente funzionale alle scuole della nostra Congregazione, era pieno di stupore per le bellezze della natura e le piccole gioie quotidiane; con lui ho percorso abitualmente, quasi tutte le sere per tanti e tanti anni, la passeggiata a mare di Nervi e spesso in un punto particolare, su un piccolo slargo della strada, egli si sedeva su una panchina a contemplare il delizioso paesaggio del golfo del Paradiso e del monte di Portofino. Quel luogo era ed è tutt'ora per me (lo era anche per lui nel nostro codice comunicativo) il «Largo Bergese» ed il ricordo va spontaneo a lui ogni volta che vi passo ancora o mi soffermo, seduto sulla stessa panchina. Era contento quando potevamo fare dei discorsi storici, culturali o spirituali che egli riteneva costruttivi. Coltivava ed irradiava un intenso amore alla Vergine Maria, a san Girolamo Emiliani, alla Congregazione.

Molto sensibile e un po' introverso, in comunità si trovava qualche

volta in contrasto con i confratelli, per le piccole e banali scelte della vita quotidiana, ma sapeva ben presto riconciliarsi; mi ha sempre voluto con una certa determinazione al suo fianco in sala da pranzo sia per amicizia, sia per poter commentare la giornata o scherzare sui tanti casi della vita scolastica sia per un certo senso di difesa e di protezione da reali o immaginari attacchi di altri confratelli.

Ha lasciato un intenso testamento spirituale, ritmato in una lunga serie di infiniti verbali, che sottraggono la nostra vita al tempo ed allo spazio e la proiettano nell'eternità del paradiso. In esso manifesta lo stupore per la sua esistenza voluta da Dio e dai suoi genitori, la sua riconoscenza, le sue aspirazioni quotidiane, i suoi valori, il suo stile di vita, la sua spiritualità ed i suoi desideri più profondi. Ha per titolo: «Umile faro della sua luce».

Nel suo pellegrinaggio terreno p. Giuseppe, pur vivendo nell'oscurità della fede, si è sentito per quanti lo hanno avvicinato un umile faro della luce e dell'amore di Dio, proiettato verso il paradiso ove sapeva che, pieno di stupore come davanti alle bellezze del creato, avrebbe incontrato la gioia e l'ineffabile allegrezza di Dio, il sorriso dell'universo, da lui tante volte contemplato sulla terra, l'ebbrezza della visione e della musica divina, una vita intatta di amore e di pace.

p. Giuseppe Oddone CRS

A MO' DI TESTAMENTO SPIRITUALE

UMILE FARO DELLA SUA LUCE

Adorare, pregare, ringraziare,
sognare, meditare, contemplare la bellezza del creato,
assaporare le meraviglie della natura, Bibbia, testi letterari, film, arte,
musica,
personalmente tentare di comporre poesie, brani musicali,
godere di cose semplici, dell'umile, del «poco»,
inebriarmi dell'essenziale nel fluire dell'attimo fuggente,
bearmi, naufragare nell'infinito arcano del cosmo,
sapendo che oltre c'è l'«Oltre»,
perdonare, essere perdonato,
amare, essere amato,
rispettare, essere grato,
andare d'accordo con me stesso, con il prossimo,
con quell'«Uno» che nell'universo sempre arde con fulgore,
e che «Lui», effondendo i raggi suoi di Creatore,
ha scelto i miei genitori,
per essere anch'io umile faro della sua luce.

Nel mistero riflettere nel mio cuore
che la vita umana non sempre brilla di cielo blu...
ma è un viaggio in salita, tra rocce e dirupi, per ammirare la vita lassù,
con sottofondo musicale in sinfonia, guidata da «Esperto Direttore»
che con amore conduce ogni orchestrante verso «terre e cieli nuovi»,
sentirmi peccatore, pecorella smarrita (... ritrovata dal Buon Pastore),
pentirmi,

gioire di essere da «Lui» ritrovato, stare con «Lui»,
avere fede, sperare, confidare,
ringraziare Dio, genitori, famigliari, Padri Somaschi,
parenti, parrochiani dei Dalmazzi e di S. Albano Stura (Cn),
insegnanti, ex-alunni, chi mi vuol bene,
con san Girolamo Emiliani invocare
«Dolcissimo Gesù, non essermi giudice, ma Salvatore!»,
«... in Te confido che io non sia confuso!»,
pregare Maria SS., san Giuseppe, l'Angelo Custode.
Supplicare lo Spirito Santo, che è Amore, affidarmi a Lui Consolatore!
Per favore pregate per me: grazie, addio, amen, alleluia!

p. Giuseppe Bergese

Narzole 25 marzo 2020

Dati biografici

Nascita	20.04.1938	S. Albano Stura (CN)
Battesimo	24.04.1938	S. Albano Stura (CN)
Seminario minore	1948-1954	Cherasco
Noviziato	1954-1955	Somasca
Professione semplice	11.10.1955	Somasca
Studi liceali e filosofici	1955-1959	Camino Monferrato
Professione solenne	11.10.1961	Roma
Studi teologici	1961-1965	Roma
Presbiterato	13.03.1965	Roma
Morte	10.08.2020	Alba (CN)
Funerali	13.08.2020	S. Albano Stura (CN)

Riposa nel cimitero di S. Albano Stura (CN).

Uffici e incarichi

Genova-Nervi	1965-1966	viceministro
Torino	1966-1968	assistente agli orfani
Casale Monferrato	1968-1972	viceministro
Rapallo	1972-1974	docente
Genova-Nervi	1974-1999	docente e preside
Rapallo	1999-2010	docente
Narzole	2010-2020	quiescente



**P. SEBASTIAN PAUL
UDHAYAMPARAYIL**

25 settembre 1970 - 1 settembre 2020

«Blessed are those who mourn. For they will be comforted» (*Mt* 5:4). All you who grieve for the sudden demise of Fr. Sebastian Paul, my brothers and sisters, beyond the camera lens that is live-streaming the funeral Mass, I can see your tears and hear your sobs. Yes, we mourn together and we weep together for the one with whom we were privileged to associate in different ways and in different degree. Do not attempt in vain to restrain the flow of tears, but cry your heart out! Even our Lord wept, yes «Jesus wept» (*Jn* 11: 35) and He weeps with you today.

CHARACTERIZATION WITH TEARS

Dear brothers and sisters, your tears of course tell how much you grieve for him. Your pent-up sorrow is now flowing out through your tears. But remember that your tears have yet another meaning; besides unveiling your heart laden with pain, your tears also serve to depict a characterization picture of Fr. Sebastian. Yes, your tears tell who and what type of person he was; they portray Sebastian Paul as a man whose death make his acquaintances mourn for him and miss him dearly; you cry for him because he had touched your lives with his love and care, with pastoral zeal, with his never tiring dynamic personality, with his example of charity and good deeds.

Last night at a very short notice 88 youngsters had gathered on line to pray the rosary for him and to conduct wake service for him. What impelled them to find time to gather on line at such a short notice? One of them speaking on their behalf said that Fr. Sebastian was such a friendly priest that they felt at home with him whenever they approached him. A representative of a parish zone of St Thomas Forana parish, Dharmaram said that they never heard a «no» from Fr Sebastian when they needed any

sort of pastoral help, so much so that their admiration for priesthood grew because of their contact with him. One who was making his living by rag picking said this morning that how he wished that he could attend his funeral as father had been always charitable to him. We too mourn for him; he was so dynamic and was so much involved in the life the congregation that we miss in him someone who worked hard to excel in the tasks entrusted to him by the Congregation. His warm nature, his openness to confront and question situations and choices, his ability to put aside immediately any ill feeling that might arise in course of confrontation, his outspoken nature, his «extra mile going attitude» to help his confreres etc are something that we cherish and they cause our eyes to well up with tears. So our tears draw a portrait of Sebastian Paul.

TEARS OF RECOMMENDATION

You can give yet another value to your tears. you can turn them into recommendations for him to be raised to life again. Here I want you to recall the scene of St. Peter raising deceased Dorcas/ Tabitha to life (Cf Acts 9: 36-41). When St. Peter reaches the house of Tabitha, the widows who experienced the generosity of Tabitha show to St. Peter the tunics and other clothes that the deceased had made for them thus convincing Peter that she deserved to be raised to life again (Cf Acts 9:39). Likewise, now pour out your tears in the presence of the Lord as attestation of Fr. Sebastian's merits to be raised again to life, Life Everlasting.

PREACHING FROM THE COFFIN

Fr. Sebastian enjoyed preaching. Would he preach also now lying dead in the coffin? Yes, by his death he is preaching us two important truths:

Preparedness of the unprepared: To be ever ready! We heard in the Gospel today Jesus asking his disciples to be ever ready for his coming, for we do not know the time and the date (Cf Mt 24: 36 - 44). Fr. Sebastian's death was very sudden. There was no time neither for him nor for anyone to say good bye. Many of us are still in shock and disbelief, struggling to come to terms with the suddenness of his death. A question arises: was he prepared to die? Was he ready to encounter his creator? Even though he least expected to leave this earthly life, I would say he was prepared. I would use here a phrase that Thomas H Green uses: preparedness of the unprepared. He was unprepared to die, but God found in him the preparedness in the way he lived his priestly life with outstanding care for the people of God, in the way he lived his religious life loving and wholeheartedly accomplishing the task assigned to him for the good

of the congregation and in the way he lived his Christian and human life adorning it with efforts to live value based life, even though not without flaws. Thus he was ever prepared. Today let us pose this question to ourselves: Am I prepared? Am I ready?

What we take with us is what we leave here: Secondly today his death reminds us once again about the things that we take with us when we die. We take with us what we leave here permanently. What has he left here? What is your mind filled with now? The thoughts of his love, care, affection and charity he practiced enthusiastically, service he rendered cheerfully, ministry he exercised faithfully, etc. Yes precisely these are the things that he has taken with him to meet his creator. What are we going to leave in the minds of the people when we die? In other words, what will we take with us when we die?

O, DEATH WHERE IS YOUR STING?

What makes us feel so sad today is the fact that we have lost someone who is valuable to us. Do we really lose a person through death? The deceased loses his physical life here on earth but our relationship cannot be severed by death. St. Paul would challenge death; 'O, death where is thy sting, O, grave where is thy victory' (Cf. 1 Cor 15:55) For the world, his physical death would mean the triumph of death, but for us who believe in Jesus who died and rose again, death is defeated in death. We believe in the communion of saints, by which we are taught the truth that we are still in communion with those in heaven and those who are in purgatory as we have communion with those here on earth. So our relationship can continue with Sebastian in faith.

Dear Mother Mary, we place upon your lap which once held the lifeless body of your Son, the lifeless body of our brother Fr. Sebastian Paul. Look with affection upon him as you did upon your divine son. Exercise on our behalf your hope in eternal life for our beloved Sebastian. Dear St. Jerome, you promised that you would do much more from heaven than from here on earth. Sebastian, as a Somascan, tried to follow Christ on your example. Now may you please hold him by hand and lead him to meet the Risen Lord.

«Eternal rest grant unto him O, Lord, and let your perpetual light shine upon, may his soul rest in peace». Amen.

Fr Johnson Malayil CRS

Dati biografici

Nascita	25.09.1970	Adimaly, (India)
Seminario minore	1988-1992	Yuva Vikas, Bangalore
Noviziato	1992-1993	Yuva Vikas, Bangalore
Professione temporanea	08.12.1993	Yuva Vikas, Bangalore
Studi filosofici	1993-1995	DVK, Bangalore
Professione solenne	26.09.1998	Shantigiri, Bangalore
Studi teologici	1996-1999	DVK, Bangalore
Presbiterato	26.04.1999	Adimaly (India)
Morte	01.09.2020	SBC, Bangalore
Funerali	03.09.2020	SBC, Bangalore

Riposa nel cimitero di Suryodaya, BC Bangalore.

Uffici e incarichi

Shantigiri, Bangalore St. Joseph's BC, Kandy	1999-2004	formatore
	2004-2005	superiore
	2005-2009	superiore
	2007-2009	maestro
	2009-2012	superiore
Yuva Vikas, Bangalore	2012-2016	superiore
	2016-2020	direttore
Suryodaya, BC Bangalore	2020	superiore



**P. RAFAEL ANTONIO
GOMEZ ARIAS**

3 maggio 1952 - 1 settembre 2020

Repentinamente, en la clínica Medical de Bogotá, donde ha sido hospitalizado por sospecha de ‘coronavirus’, en la madrugada del 1° de septiembre de 2020, muere a causa de los efectos rápidos y devastadores del síndrome ‘Guillain Barre’. Tenía 68 años.

Había nacido en Zetaquirá (Boyacá), pequeño pueblo agrícola donde los Somascos al comienzo de su llegada en tierra colombiana, habían dado vida a una de las primeras comunidades religiosas (1967) con adjunto un seminario menor.

A la edad de 18 años, finalizados sus estudios básicos, percibe la llamada misteriosa del Señor y entra precisamente en nuestro seminario realizando, serenamente, las distintas etapas de la formación inicial: 1972 – noviciado en San Salvador (Centroamérica); 1981 – profesión solemne; y el 9 de enero de 1982, recibe la ordenación sacerdotal por manos de mons. Juan Eliseo Mojica Oliveros, obispo de Garagoa.

Persona de carácter bueno, afable, sensible, se pone generosamente y humildemente al servicio de las distintas comunidades somascas, para construir el Reino de Dios.

Inicialmente (1983/1987) será coordinador y encargado de los muchá- chos huéspedes internos del Centro Juvenil Emiliani de Tunja (Boyacá); después asumirá el encargo como animador de la Pastoral Juvenil Vocacional; y (1990/1991) superior de la comunidad de Pinchote (San Gil).

Religioso ejemplar, precisamente por sus capacidades humanas y excelentes cualidades de formador, será elegido superior de la comunidad de Bucaramanga y nombrado Maestro de noviciado, responsabilidad que desarrollará durante 10 años, con serio compromiso, pasión y admirable dedicación.

Un buen número de religiosos somascos agradecen al Señor por haber

recibido de su maestro un valioso ejemplo de vida y robustos fundamentos del carisma de san Jerónimo.

Cuando en 1993 se logra el cambio de Comisariato a Provincia Andina, será nombrado Consejero provincial, cargo que le será renovado por otros dos períodos.

En el 2005 viene elegido Preósito Provincial, responsabilidad que llevará a cabo con gran dedicación.

Más tarde, en el 2009, es nombrado superior del Centro san Jerónimo de Bogotá y responsable del postnoviciado. Después de un periodo en calidad de superior de la comunidad Villa san Jerónimo (El Tablazo) regresa nuevamente a Bogotá como director del Centro San Jerónimo y en seguida será nombrado Vicario parroquial de la Parroquia San Jerónimo Emiliani.

Toda una vida, la del padre Rafael, de servicio atento y silencioso, así lo recuerdan sus cohermanos religiosos y las muchas personas que tuvieron la oportunidad de acercarlo, conocerlo y aprovechar sus capacidades, bondad y servicio pastoral.

Entre los muchos testimonios, recordamos el testimonio de las Hermanas del convento carmelita: «Manifestamos nuestra inmensa gratitud por los 10 años de servicio como confesor de nuestra comunidad. Lamentamos que ahora deba dejarnos por otras responsabilidades. Le agradecemos por su dedicación, generosidad, prudencia y por su servicio humilde, sabio y escondido».

Nos consuela saber que desde el Cielo, junto a san Jerónimo, sigue acompañando nuestra peregrinación por el mundo.

Gracias, padre Rafael.

p. Mario Ronchetti CRS

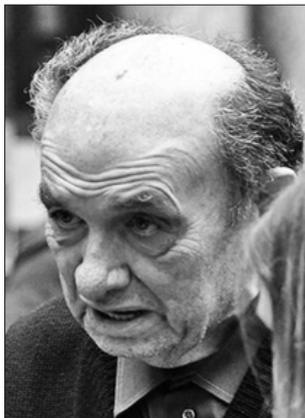
Dati biografici

Nascita	03.05.1952	Zetaquira
Seminario minore	1971-1972	Zetaquira
Noviziato	1972-1973	La Ceiba de Guadalupe
Professione semplice	10.01.1973	La Ceiba de Guadalupe
Professione solenne	25.01.1981	Bogotà
Presbiterato	09.01.1982	Zetaquira
Morte	01.09.2020	Bogotà

Riposa nel cimitero del Centro San Jerónimo di Bogotà.

Uffici e incarichi

Tunja	1983-1987	Coordinatore
	1987-1989	Animatore vocazionale
Pinchote San Gil	1990-1991	Superiore
	1992-1995	Consigliere
Bucaramanga	1992-2005	Superiore e maestro
	1993-1999	Consigliere provinciale
Bogotà	2005-2009	Preposito provinciale
Bogotà, Centro S. G.	2009-2013	Superiore e maestro
Rionegro	2013-2017	Superiore
Bogotà, Centro S.G.	2017-2018	Direttore
Bogotà, Parrocchia S.G.E.	2018-2020	Viceparroco



P. AMBROGIO PEREGO

8 aprile 1937 - 24 settembre 2020

Padre Ambrogio meritava una chiesa come questa per il suo funerale. Siamo felici, appunto, di dare oggi l'ultimo addio, in cattedrale, con questa folla di fedeli.

Abbiamo letto nel Vangelo che Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e pregò più a lungo del solito (tutta la notte) perché in comunione con il Padre doveva pianificare il suo disegno di salvezza. Chiamò a sé i discepoli e ne scelse dodici (chiamati apostoli) a cui affidò la predicazione del regno di Dio che egli aveva iniziato (cf. *Lc 6, 12-16*).

Poiché sapeva che uno dei dodici lo avrebbe tradito, egli aveva già designato, per sostituire l'apostolo infedele, i successori, tra i quali c'era certamente padre Ambrogio, perché padre Ambrogio era un predestinato (per divina provvidenza) a diventare prete e non avrebbe mai potuto ritrovarsi in un'altra professione né in un altro stato di vita. Ecco come e perché.

Io, nativo dello stesso paese, ho potuto conoscerlo fin dai primi anni della sua vita e poi ho poi potuto assistere al suo lineare corso vocazionale.

Bambino di scuola elementare è stato chierichetto (ora si dice: membro del piccolo clero) servendo ogni giorno la messa celebrata alle sei del mattino dal venerato parroco don Amatore; a dieci anni ha risposto alla flebile chiamata del Signore entrando nel seminario somasco di Corbetta. Nell'anno di noviziato, a Somasca, ha sentito la chiamata più chiara, che è stata poi accolta definitivamente e con grande entusiasmo con la professione solenne a Somasca nel 1960 e con l'ordinazione sacerdotale, nel 1964, a Roma nella basilica di sant'Alessio all'Aventino, dopo avere completato gli studi letterari e teologici.

Terminata la formazione culturale e religiosa ha iniziato il suo apostolato sacerdotale come insegnante nella scuola del collegio Gallio, per diventare poi il padre spirituale per eccellenza degli alunni di ogni indirizzo scolastico: padre spirituale, ma soprattutto padre che ama e ascolta.

Nel collegio ha svolto gran parte della sua attività apostolica, con «brevi» periodi di assenza: a Corbetta come superiore e preside della media; a Somasca come superiore e parroco. Sono stati periodi così brevi di assenza che, in un'altra occasione (quella del 50° di messa nel 2014) ho definito «semplice fuitina», perché il suo cuore batteva sempre per il collegio Gallio, ormai collegio Perego.

Diceva che ciò che si semina ha bisogno di lungo tempo per maturare; invece lui ha avuto, la consolazione di veder maturare presto il suo insegnamento e il suo esempio. Ne dà testimonianza la folla di amici qui presenti e la gratitudine di tantissimi (o forse, tutti) ex alunni che si sono mantenuti senza interruzione in affettuoso contatto con lui. Nel suo prodigioso cellulare c'è il numero telefonico di tutti i suoi alunni e nel suo cuore erano scolpiti i loro volti.

Un grande santo fondatore di una congregazione per l'educazione dei giovani aveva come motto «*da mihi animas, cetera tolle*». Padre Ambrogio ha adottato il programma di don Bosco, con una piccola variante: Signore dammi le anime, ma non togliermi il resto. La cura delle anime è il primo intento di tutti i sacerdoti, ma non si devono dimenticare i corpi che sono tempio dello Spirito santo.

In questi giorni a Como è ancora vivo il doloroso ricordo di don Roberto Malgesini che ha nobilitato l'utilizzo dell'auto come mezzo per operare la carità. Padre Ambrogio lo aveva preceduto. Alla comunità religiosa un giorno ha chiesto e ottenuto l'acquisto di un'auto, né lussuosa né comoda, ma ampia e capiente per un carico il più abbondante possibile: di viveri, vestiti e tutto quanto fosse utile per i poveri, che venivano a cercarlo anche in collegio quando vedevano nel posteggio il suo furgoncino (così lo chiamavano), sicuri di trovarlo e di ottenere quanto chiedevano.

Ma il suo spirito apostolico non si esauriva tra le mura del collegio: era sempre disponibile per le chiamate di aiuto da parte dei parroci della diocesi, in particolare quelli della Val d'Intelvi, dove le parrocchie sono tante ma i preti pochi (e il Vescovo lo sa). Lì si compiaceva del servizio religioso che svolgeva nelle varie chiese e godeva anche del piacere di risiedere in una abitazione messa a sua disposizione da uno dei tanti suoi amici ex alunni. Anche negli ultimi tempi, nonostante gravi problemi di salute, cercava di continuare la sua triplice attività (per alunni ed ex, poveri, parrocchiani in necessità). Si è arreso solo quando ha sentito la voce del Padre che diceva: «Bene servo buono e fedele, vieni e prendi parte alla gioia del tuo Signore», accanto alla Madonna degli orfani e a san Girolamo Emiliani. Amen.

p. Erminio Galbiati CRS

Dati biografici

Nascita	08.04.1937	Caponago (MB)
Battesimo	09.05.1937	Caponago (MB)
Seminario minore	1947-1953	Corbetta e Somasca
Noviziato	1953-1954	Somasca
Professione semplice	11.10.1954	Somasca
Studi liceali e filosofici	1954-1958	Camino Monferrato
Professione solenne	30.09.1960	Somasca
Studi teologici	1960-1964	Roma
Presbiterato	14.03.1964	Roma
Morte	24.09.2020	Como
Funerali	26.09.2020	Como

Riposa nel cimitero di Caponago (MB)

Uffici e incarichi

Como Collegio Gallio	1964-1974	docente e ministro
Corbetta (MI)	1974-1980	superiore e preside
Como Collegio Gallio	1980-1989	padre spirituale
Somasca	1989-1992	superiore e parroco
Como Collegio Gallio	1992-2020	padre spirituale



P. GIUSEPPE OLTOLINA

16 novembre 1935 - 21 ottobre 2020

Compio un atto di amicizia e di fraternità ricordando e pregando oggi per p. Giuseppe. Ci siamo conosciuti fin da ragazzi in seminario a Corbetta; ci siamo frequentati negli anni del liceo anche se lui aveva qualche anno più di me. Ci siamo ritrovati a Roma per gli studi teologici. Poi, negli anni successivi, sono state diverse le occasioni in cui incompiuti che ognuno di noi doveva svolgere si sono intrecciati: a Parzano, a Ponzate e soprattutto al Centro di Spiritualità a Somasca.

Incontrandolo, l'ho trovato sempre disponibile alla collaborazione e al confronto sulle idee, anche se inizialmente sembrava fermo e deciso solo a portare a buon fine le sue scelte personali. Questo modo di agire faceva parte del suo carattere.

È sempre stato fedele anche agli impegni, con meticolosità, che gli venivano affidati sia dai Superiori maggiori sia da chi svolgeva l'attività di superiore all'interno della comunità a cui apparteneva.

Era poi preciso a riguardo del modo di utilizzare e di rendicontare, con vero spirito di povertà, i beni che gli erano affidati; e conservava anche ciò che forse poteva non essere più utilizzabile; ma lui obbiava: «Non bisogna buttar via nulla... non si sa mai».

Ha svolto il suo apostolato sacerdotale e somasco in vari luoghi e con diverse mansioni. Ma io voglio sottolineare particolarmente che è stato parroco a Treviso e a Magenta; e sempre si è interessato, svolgendo questa missione, in modo prevalente della vita spirituale dei suoi fedeli, svolgendo una catechesi sulla parola di Dio metodica e ben preparata. Ne sono testimonianza i tanti libri di Padri della Chiesa, di teologi e di biblisti da lui letti e appuntati; e dai quali ricava le sue omelie che conservava, aggiornava e completava al momento opportuno e per le diverse necessità spirituali delle persone che lo ascoltavano.

E questa carità di istruzione religiosa l'ha portato a comprendere che la catechesi, non solo doveva essere data ai ragazzi e agli adolescenti, ma doveva essere continuata con i corsi per giovani in preparazione al matrimonio e ancora dopo con istruzioni appropriate alle famiglie. È stato per questo motivo, per tanti anni, assistente spirituale di gruppi della Equipe Notre Dame; e questo impegno l'ha assolto fino a quando la salute glielo ha permesso.

Ha espresso però il meglio della sua preparazione teologica sacerdotale al Centro di spiritualità, dove ha atteso alla predicazione di tanti corsi di esercizi spirituali per persone consacrate, per laici e talvolta anche per sacerdoti. E amava scrivere le sue meditazioni per intero, per essere sicuro che quello che avrebbe esposto agli altri fosse preciso nei contenuti teologici e scritturistici.

Purtroppo negli ultimi anni la sua salute è andata peggiorando: ha avuto diverse malattie gravi, che gli hanno fatto limitare la sua attività di predicazione, anche se lui cercava di continuarla senza lamentarsi. Solo il declino grave di salute di tre annifa l'ha bloccato del tutto. È stato allora necessario, affinché avesse tutta l'assistenza medica ed infermieristica adatta per la sua malattia, il ricovero in un Istituto specialistico. Altre complicazioni poi lo hanno debilitato sempre più, fino al decesso quasi improvviso, di recente.

Ha sofferto offrendo tutti i suoi mali al Signore... indispettito solo con se stesso per non poter più svolgere alcuna attività; ma posso confermare che riempiva, fin quando ha potuto, le sue giornate con tanta preghiera, anche in questi ultimi anni. Ogni volta che andavo a trovarlo nell'Istituto in cui era ricoverato gli brillavano gli occhi, contento di poter dire a tutti che ancora faceva parte di una comunità religiosa.

Fino a quando si è potuto avvicinarlo e incontrarlo, ha avuto il conforto di visite affettuose di tante persone (e di una collaboratrice volontaria in particolare che ringrazio), che lo conoscevano e da lui erano state dirette spiritualmente con corsi di esercizi spirituali ritiri spirituali, confessioni e catechesi varie. Poi la pandemia ha reso quasi impossibili gli incontri personali; si comunicava solo per telefono e con l'aiuto del personale dell'Istituto in cui era ricoverato: e che ringrazio.

P. Giuseppe aveva anche uno spirito di artista, sempre in concordanza con la sua missione sacerdotale: soprattutto dipingeva iconi che poi per lo più regalava e curava particolarmente la musica per le celebrazioni liturgiche; ha partecipato anche a concorsi musicali di musica sacra con proprie composizioni: e ne aveva conservato gli attestati ricevuti dai promotori dei concorsi.

E anche nei primi mesi del ricovero ha cercato di sollevare le sofferenze degli altri degenti con la musica, perché ancora suonava bene al pianoforte, anche se aveva difetti gravi in altre capacità cognitive.

Caro p. Giuseppe, per me sei stato un amico oltre che un confratello. Hai cercato di lasciare con la tua missione sacerdotale un mondo di persone più bello, più gioioso e più buono, dando a tante famiglie testimonianza di fede, di speranza e di amore.

Sono certo che al tuo ingresso in Paradiso ti hanno accolto i tuoi cari e, particolarmente il tuo cugino e confratello p. Giovanni Battista assieme a tanti tuoi compagni di Messa.

«Hai combattuto la buona battaglia, hai terminato la corsa, hai conservato la fede»: ora, purificato da tanti anni di sofferenza il Signore ti farà godere una gioia senza fine con i cantl degli angeli e dei santi. Maria, la Madre degli orfani e san Girolamo ti hanno accolto e ti hanno presentato al trono di Dio.

Noi rendiamo grazie per te al Signore che ti ha chiamato come sacerdote somasco e ti ha reso per tante persone, capace di presentare con gioia e amore la sua Parola viva di vita. Tu prega per i tuoi cari, (soprattutto tuo fratello, tua cognata, le tue nipoti e parenti tutti), e prega anche per i tuoi confratelli e amici.

Prega particolarmente che i papà e le mamme, che tu hai seguito spiritualmente, abbiano a sentire sempre la responsabilità cristiana dei propri doveri sia tra loro sia come genitori nei confronti dell'educazione cristiana dei propri figli.

E noi, anche se soffriamo perche il Signore ti ha sottratto alla nostra vista, siamo uniti con te e per te nella preghiera; preghiera fatta col conforto della speranza cristiana, che è certezza che «la vita non è tolta» per sempre con la morte «ma trasformata» dall'amore infinito di Cristo.

p. Mario Testa CRS

Dati biografici

Nascita	16.11.1935	Rho (MI)
Seminario minore	1946-1949	Corbetta
Probandato	1949-1952	Somasca
Noviziato	1952-1953	Somasca
Professione semplice	11.10.1953	Somasca
Studi liceali e filosofici	1953-1957	Camino Monferrato
Professione solenne	30.09.1959	Somasca
Studi teologici	1959-1960	Como
	1960-1963	Roma
Presbiterato	30.03.1963	Roma
Morte	21.10.2020	Lecco
Funerali	23.10.2020	Somasca

Riposa nel cimitero della Valletta in Somasca.

Uffici e incarichi

Corbetta	1963-1965	docente e animatore
Treviso	1965-1971	animatore dei giovani
Ponzate (CO)	1971-1974	superiore
	1971-1974	consigliere provinciale
Treviso	1974-1983	superiore e parroco
Magenta (MI)	1983-1986	parroco
	1986-1992	superiore e parroco
Somasca Centro di Spiritualità	1992-2019	predicatore
Lecco	2019-2020	quiescente



P. PARISIO GIROTTO

31 agosto 1933 - 16 novembre 2020

Tre anni fa in occasione dell'arrivo di p. Parisio nella nostra comunità del Crocifisso, il padre non perse tempo e volle subito parlare con me. Entrò nello studio, dicendo: «Voglio raccontarti qualcosa della mia vita, così mi conoscerai meglio».

E cominciò a dire: «Io sono stato molto fortunato, il Signore mi ha riempito dei suoi doni, i talenti (ecco perché ho voluto che si leggesse questo brano di Vangelo); ma sono stato fortunato perché il Signore mi ha fatto in particolare due doni straordinari: ho avuto una famiglia meravigliosa e poi quella che è diventata la mia famiglia, la Congregazione, per la quale non smetto di rendere grazie al Signore».

La prima famiglia: il p. Parisio si è allontanato dalla sua famiglia a undici anni (oggi impensabile!) ma diceva che in undici anni la sua famiglia ha fatto in tempo a piantare in lui le cose necessarie alla vita: un'educazione di sacrifici, di tanti sacrifici, e di condivisione. E, parlando, gli scendevano lacrime di commozione perché era preso, rapito, da questa cosa. Ha cercato di assorbire tutto quanto ha potuto negli undici anni prima della sua partenza.

I suoi parenti hanno inviato un ricordo, che vorrei condividere con voi: «Carissimo zio, ognuno di noi porta nel proprio cuore tante immagini e ricordi vissuti con te e che ci accompagneranno nel nostro cammino. La distanza e le diverse scelte di vita non ci hanno impedito di condividere tanti bei momenti, l'affetto, l'amore e la solida amicizia che ci legano rimarranno custoditi per sempre dentro ognuno di noi. Grazie, zio, per essere stato testimone delle nostre vite».

E poi l'altra famiglia, la Congregazione. Un mese e mezzo fa quando ormai non usciva più di camera ho avuto modo di parlare con lui, dicendo: «Vedi padre, ora che le forze ti vengono meno, non riesci più a scendere, il respiro si fa affannoso e noi della comunità facciamo quello che possiamo, desideri, forse, andare a Somasca, dove ti cureranno in modo professionale?». E lui, guardandomi, ha risposto in modo deciso:

«Questa è la mia famiglia, sono stato mandato in questa comunità; è la mia famiglia e qui desidero morire». E così è avvenuto.

Nella famiglia somasca p. Parisio ha impiegato e ha trafficato i suoi talenti; non so quanti siano stati, quanti il Padre eterno ha voluto donargli, ma di una cosa sono certo: in questi tre anni ho potuto vedere in lui due talenti, che saltavano all'occhio anche se non volevi: bontà e fedeltà.

Una bontà, che possiamo intendere anche come saggezza, non accomodante ma provata dalla vita, quasi scarnificata dalla vita. Una bontà che un autore descrive così: «La cosa più difficile della vita religiosa è anche quella più necessaria: smettere di fuggire verso gli altri e accettare il momento inesorabile della solitudine».

Se pure immerso nella comunità, ho visto p. Parisio vivere della solitudine del suo Signore, l'unico davanti al quale possiamo stare faccia a faccia con noi stessi senza finzione. Quello che è determinante non è ciò che gli altri pensano, lodano o criticano, ma ciò che si trova veramente in noi. E in p. Parisio traspariva una bontà infinita. Non l'ho mai sentito pronunciare una parola negativa nei confronti di confratello.

Il talento della fedeltà è testimoniato dal suo impegno in confessionale. Quante ore! In questo luogo privilegiato ha potuto esercitare la misericordia di Dio. E lo ha fatto fedelmente anche negli ultimi tempi, quando per coprire la distanza dalla camera al confessionale impiegava un'ora con delle tappe per riprendere fiato. Talvolta lo vedevo seduto in corridoio prima di raggiungere il confessionale. «Padre tutto bene?». «Sì, sto riprendendo fiato per arrivare in confessionale e dispensare la misericordia di Dio».

Sant'Ambrogio descrive questo genere di fedeltà, che ogni consacrato dovrebbe avere più a cuore e che abbiamo visto in p. Parisio «Siamo tutti del Signore e Cristo è tutto per noi. Se desideri risanare le tue ferite egli è medico; se sei angustiato dall'arsura della febbre egli è la fonte; se ti trovi oppresso dalla colpa egli è giustizia; se hai bisogno di aiuto egli è potenza; se hai paura della morte egli è Vita; se desideri il paradiso egli è Via; se rifuggi le tenebre egli è luce; se sei in cerca di cibo egli è nutrimento».

P. Parisio ha sicuramente aiutato tante persone in questo percorso. Spero anch'io di aver assorbito da lui le cose belle testimoniate dalla sua vita. Bontà e fedeltà sono due talenti che non smetteranno mai di attirare i giovani. Penso, inoltre, che potrà illuminarci anche il suo motto: «Questa è la mia famiglia», perché, forse, uno dei nostri difetti è quello di non sentirci più famiglia, di non voler bene alla Congregazione e a coloro che ne fanno parte. P. Parisio me lo ha insegnato in questi tre anni e ne è stato capace.

Ora, caro p. Parisio, prega per questa tua famiglia che hai tanto amato e servito. Prega insieme a san Girolamo, nostro padre, che sicuramente ti ha accolto a braccia aperte e ha spalancato per te le porte del paradiso.

p. Enrico Corti CRS

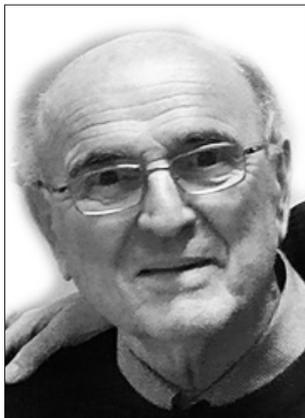
Dati biografici

Nascita	31.08.1933	Paese (TV)
Battesimo	00.00.1933	Paese (TV)
Seminario minore	1945-1948	Treviso
Probandato	1948-1952	Corbetta e Somasca
Noviziato	1952-1953	Somasca
Professione semplice	11.10.1953	Somasca
Studi liceali e filosofici	1953-1957	Camino Monferrato
Professione solenne	30.09.1959	Somasca
Studi teologici	1959-1963	Como e Roma
Presbiterato	30.03.1963	Roma
Morte	16.11.2020	Como
Funerali	18.11.2020	Como

Riposa nel cimitero della Valletta in Somasca.

Uffici e incarichi

Treviso Istituto Emiliani	1963-1964	assistente elementari
Como Ss. Crocifisso	1964-1971	assistente
Feltre	1971-1972	superiore ed economo
Treviso Istituto Emiliani	1972-1977	educatore ed economo
Venezia-Mestre	1977-1978	aiuto pastorale
Bellinzona	1978-1981	assistente
Como Ss. Annunciata	1981-1982	educatore
San Zenone al Lambro	1982-1991	educatore
Bellinzona	1991-1994	assistente
Castelnuovo di Quero	1994-1998	superiore
Maccio di Villaguardia	1998-2001	assistente
Como-Albate	2001-2007	superiore
	2007-2014	economo
	2014-2017	aiuto pastorale
Como Ss. Crocifisso	2017-2019	aiuto pastorale
	2019-2020	quiescente



P. ERNESTO GERMANETTO

26 maggio 1931 - 23 novembre 2020

Abbiamo iniziato la Messa con la testimonianza, dalla Nigeria, dell'unico rimasto tra i dieci fratelli Germanetto, p. Riccardo. Nello scritto di partecipazione al comune dolore, destinato al parroco-amico, e ai parrocchiani, ha fotografato l'Ernesto di casa, maggiore di lui di nove anni; l'Ernesto di paese, la frazione del Bricco, da cui è venuto molto di buono, in cui egli è voluto ritornare per l'ultima liturgia e per la sepoltura accanto al parroco benemerito, don Marziano; l'Ernesto di carattere, di esempio e riferimento per i due fratelli più giovani, lui e Grato (che è sepolto nelle Filippine). Loro costituivano la proverbiale triade dei fratelli somaschi, con la carica della vocazione missionaria intensamente attiva nei due minori (Spagna e Filippine per entrambi; in più, Nigeria per p. Riccardo), ma non latente nemmeno in p. Ernesto. Lui è stato il missionario nell'Italia che ha percorso, per obbedienza, da nord a sud (dalla Val d'Aosta alla Calabria), passando prima dalla Sardegna, per finire dove aveva iniziato (Liguria e Piemonte).

Ci sono altre tre testimonianze che verranno lette: del Preposito generale, del principale amministratore comunale di Villa San Giovanni nel decennio tra fine secolo scorso e inizio di questo; di un confratello che è vissuto per anni a stretto contatto con lui.

Ma vi è soprattutto la pagina-attestazione del Vangelo, con cui p. Ernesto si è confrontato e in cui si è specchiato: costituisce il testamento che ci affida, quello che lui è venuto componendo e che noi riconosciamo giunto al termine del tempo dato e alla completezza di stesura. È la pagina del servo fedele, sveglio e pronto (*Lc 12, 35-40*).

Lui è stato «il servo della parabola» per tutta la vita, non solo negli ultimi mesi quando ha vegliato in continua preghiera - magari ripetendo in chiesa più volte le stesse parti del breviario - e quando, già qualche anno fa, si è visto mettere ai fianchi la veste stretta della debolezza fisica

e del disagio scontato, che ha sopportato con pazienza, compostezza e dignità, nell'attesa senza incubo dell'ora finale.

Ha vigilato per anni, con lo spirito umile e disciplinato del ministro del Signore e con la larghezza di cuore del padre premuroso, affabile, curioso. Con tenacia ha invitato tutti alla tavola del buon Pastore e ha contribuito a prepararla «con le luci accese» dell'entusiasmo e della gioia, con «le vesti mai logore e mai dismesse» dell'impegno, e con il tono misurato dell'accoglienza e dell'interessamento, forte solo del vangelo, l'unico bene che aveva.

Continuerà - come ci assicura la lettera ai Romani ascoltata - nella gloria del Regno a piegare le ginocchia, da figlio del Padre e amico di Gesù, e a rendere gloria al Dio dei vivi e dei morti che realizza le promesse e che chiede a noi di renderle sempre eloquenti e trascinati per tutti. I credenti vivono e muoiono dipendendo dal Signore. Padre Ernesto è del Signore dopo la morte, come lo è stato in vita.

Ha scritto il Preposito generale: «Era allegro, sereno, accogliente, un uomo di Dio, innamorato del Signore Gesù, felice della sua vocazione di somasco; è una bella eredità di cui essere grati al Signore».

Gli ha fatto eco il sindaco del periodo che è coinciso con i dieci anni finali del suo servizio a Villa San Giovanni, sul versante reggino dello stretto di Messina: «Con il suo sorriso, i suoi consigli, una certolina, grandiosa opera pastorale p. Ernesto ha accompagnato il nostro cammino, che è stato un proficuo percorso di crescita nella fede e in ambito sociale, culturale e solidale».

Quindici sono stati gli anni di guida della parrocchia dell'Immacolata («il duomo di Villa») dal 1993 al 2008, in cui si è ristrutturata la chiesa all'interno e all'esterno. «Ma la grande eredità che p. Ernesto ci lascia - ha ammesso il sindaco di allora - è soprattutto morale, propria del buon pastore di anime. Ci ha voluti bene e noi gli abbiamo voluto altrettanto bene e saremo sempre grati e devoti».

Il quadro complessivo, con i riflessi della vita interiore e l'evidenza dei valori della scelta religiosa onorata viene da un confratello che lo ha conosciuto e amato a Cherasco e a Nervi. «Si è costantemente dimostrato un religioso amante e fedele della preghiera personale e liturgica; nella vita di comunità è stato capace di unità vera e di relazioni autentiche anche nei momenti dei "conflitti di età e di declino fisico", anche con chi non sintonizzava con lui, mettendo in opera ciò a cui lo allenava la frequentazione del "movimento dei focolari", con la sua spiritualità di comunione.

«Ha fatto fruttare per il Regno di Dio i numerosi talenti che gli sono stati donati. Lo ha dimostrato nei primi decenni di ministero (1957-1978), a Cherasco, Nervi e Sant'Anna di Marrubiu, con una efficace attività educativa con i ragazzi, orientati a una saggia disciplina, alla scoper-

ta della preghiera e all'incontro con Cristo, e sostenuti da una sua serena, gioiosa, coerente testimonianza di vita. È stato poi un vero pastore dovunque è passato, per la sua capacità di entrare in simpatia e in dialogo con le persone, sia nella parrocchia in Sardegna che in quelle di Entrèves di Courmayeur e di Villa San Giovanni. Né ha trascurato di esercitare le sue buone doti di amministratore a Entrèves e a Nervi, con bilanci economici rassicuranti e rapporti umani felicemente impostati».

Anche noi lo presentiamo nell'Eucaristia di suffragio di oggi ricco di un bilancio di fede e di carità generosa in cui la misericordia del Padre leggerà i riflessi della grazia concessa a lui, figlio retto e buono.

p. Luigi Amigoni CRS

Dati biografici

Nascita	26.05.1931	Bricco de' Faule (CN)
Seminario minore	1941-1943	Cherasco (CN)
Probandato	1943-1946	Cherasco (CN)
Noviziato	1946-1947	Somasca
Professione semplice	11.10.1947	Somasca
Studi liceali e filosofici	1947-1951	Corbetta (MI)
Professione solenne	12.10.1953	Cherasco (CN)
Studi teologici	1953-1956	Roma
Presbiterato	22.12.1956	Roma
Morte	23.11.2020	Narzole (CN)
Funerali	25.11.2020	Bricco de' Faule (CN)

Riposa nel cimitero di Bricco de' Faule di Cherasco (CN)

Uffici e incarichi

Cherasco (CN)	1957-1961	ministro dei probandi
	1961-1966	maestro dei probandi
Genova-Nervi	1966-1969	padre spirituale
	1969-1975	superiore e parroco
S. Anna di Marrubiu (OR)	1975-1978	parroco
	1978-1981	superiore e parroco
Entrèves de Courmayeu (AO)	1981-1987	superiore
	1987-1993	economista
Genova-Nervi	1993-1999	parroco
	1999-2002	superiore e parroco
Villa San Giovanni (RC)	2002-2005	parroco
	2005-2008	superiore e parroco
Genova	2008-2010	vicario parrocchiale
Genova-Nervi	2010-2016	confessore
	2016-2018	quiescente
Narzole (CN)	2018-2020	quiescente



**P. LEONEL GARDUÑO
CONTRERAS**

3 aprile 1946 - 25 dicembre 2020

El p. Leonel Garduño Contreras nació en la ciudad de Tlalnepantla, Edo. de Méx., el 3 de abril de 1946. Realizó sus primeros estudios en el Colegio I. M. Altamirano de su localidad. Ingresó al Seminario Menor de los Padres Somascos en 1959, donde cursó su secundaria y sus estudios de humanidades.

Ingresó a principios de 1964 al noviciado de la Viceprovincia de Centroamérica y México en La Ceiba de Guadalupe de San Salvador. El 18 de enero de 1965 emitió su primera profesión de votos temporales en la Basílica de Nuestra Señora de Guadalupe.

El octubre 8 de 1965 fue enviado a Magenta, Italia para cursar la Filosofía. En 1968 regresa a México para realizar su magisterio en el Seminario Menor de San Rafael. Ahí ocupó el puesto de secretario del Instituto Emiliano y colaboró en la asistencia de los seminaristas.

En 1969 salió para Guatemala a estudiar la Teología en el Instituto Teológico Salesiano. En 1972 emitió su Profesión solemne, en la Parroquia de San Pedrito, Guatemala. Ese mismo año fue ordenado Diácono por Mons. Mario Casariego, en la Capilla del Arzobispado en Guatemala. Fue Ordenado Presbítero, el 17 de diciembre en la Catedral de Tlalnepantla, Méx.

Su primera obediencia le llevó a ser ministro en el "Instituto Emiliani" de La Ceiba de Guadalupe durante 1973.

En 1974 fue nombrado Superior de la casa de san Juan Ixtacala, México. Casa que contaba con dos obras: la parroquia y el internado. Este puesto lo ocupó durante tres trienios

Durante este periodo, en 1980 septiembre, participó en el Vo. Capítulo Provincial y en febrero y marzo de 1981, participó al Capítulo General Extraordinario como delegado.

En 1983 fue director del Orfanatorio de Ixtacala y Coadjutor de la

Parroquia. Impulsó y coordinó la construcción de las nuevas instalaciones del Orfanato. En 1985 agosto, siendo director del «Hogar Colectivo Somasco», el Obispo de Tlalnepantla, Don Manuel Pérez Gil bendijo la nueva obra, en Ixtacala. Desde 1989 hasta 1992, fue director de este.

En agosto de 1986 fue Delegado al 7º Capítulo provincial (elegido 3er. consejero). En 1989 participa en el 8º Capítulo provincial. En 1992, participa en el 9º Capítulo. En agosto de 1995 participó como delegado al 10º Capítulo Provincial. En 1998 al 11º Capítulo Provincial (elegido 3er. consejero).

De 1992 hasta 1998 fue nombrado Superior de la comunidad y Director General del Instituto Emiliani, La Ceiba en San Salvador. Impulsó el desarrollo de la institución en la época de la posguerrilla.

En 1998 vuelve a México como superior de la comunidad y Rector del Instituto Emiliano en san Rafael, México.

En 1999 participa en el 1er. Capítulo de la Viceprovincia mexicana «Sta. M^a de Guadalupe». En 2002 Participa en el 2º. Capítulo (elegido 1er. consejero). En 2005 Participa en el 3er. Capítulo (elegido 1er. consejero). En 2009 Participa en el 4º Capítulo y resulta elegido Propósito Viceprovincial.

En 2011 participa en el 138 Capítulo General y en la celebración del Vº Centenario de la Liberación de san Jerónimo Emiliani en Italia.

En 2013 participa en el 5º. Capítulo de la Viceprovincia y en 2017 participa en el 6º Capítulo de la Viceprovincia.

En 2015 pasa a la Comunidad de Santa Rosa como Vicario Parroquial. En 2018 es nombrado delegado del Viceprovincial en la Casa Religiosa de Santa Rosa.

La mañana del 25 de diciembre de 2020 fallece por Covid-19.

El P. Leonel nos deja el recuerdo de un religioso somasco inteligente, hábil, emprendedor, buen conversador, muy sociable y accesible, de buen gusto, generoso y muy sensible hacia los necesitados.

p. Salvador Herrera Moreno CRS

Dati biografici

Nascita	03.04.1946	Tlalnepantla (Messico)
Battesimo	30.10.1946	Tlalnepantla
Seminario minore	1959-1964	Messico
Noviziato	1964-1965	La Ceiba
Professione semplice	18.01.1965	La Ceiba
Studi filosofici	1965-1968	Magenta (Italia)
Studi teologici	1969-1972	Guatemala
Professione solenne	29.04.1972	Guatemala
Presbiterato	17.12.1972	Tlalnepantla
Morte	25.12.2020	Città del Messico
Funerali		Tlalnepantla

Riposa sotto l'altare della Vergine di Guadalupe nella chiesa di san Juan Bautista Ixtacala in Tlalnepantla.

Uffici e incarichi

La Ceiba	1973-1974	educatore
Tlalnepantla, S. Juan Ixtacala	1974-1983	superiore e parroco
	1983-1985	direttore e coadiutore
Tlalnepantla, Hogar Colectivo	1985-1992	direttore
	1986-1989	consigliere provinciale
La Ceiba	1992-1998	superiore
	1998-1999	consigliere provinciale
Tlalnepantla, Instituto Emiliani	1998-2010	superiore
	2002-2009	consigliere viceprov.
	2009-2013	preposito viceprov.
	2013-2015	rettore
Messico, Santa Rosa	2015-2018	addetto alla parrocchia
	2018-2020	delegato



**P. RAFAEL ÁLVAREZ
HERNÁNDEZ**

15 aprile 1975 - 29 dicembre 2020

El p. Rafael nació el 15 de abril de 1975. Es hijo de don José Álvarez y doña Lucina Hernández (+). Sólo tuvo una hermana llamada Marta. Fue bautizado a los quince días de nacido. Se confirmó a los 5 años e hizo su primera comunión a los 10.

Su educación básica la cursó una primaria y una secundaria de su colonia, los Reyes Ixtacala. Su preparatoria la cursó en el Cetis No. 4 en la Delegación Azcapotzalco de la Cd. De México. Al terminar su preparatoria se puso a trabajar en una empresa de comercialización de pinturas, para ayudar a su familia. Mientras trabajaba se relacionó con los grupos juveniles de su parroquia. Con ellos participaba organizando retiros juveniles en el Instituto Emiliani donde conoció a los Padres Somascos. Motivado por su párroco ingreso al Seminario Menor de la Diócesis de Tlalnepantla, pero le atraía la vida religiosa y se interesó por el carisma de los somascos.

La primera parte del año 2000 se acercó a la casa de formación de nuestra congregación. Se le acompañó en su discernimiento e ingresó el 15 de agosto al probandato en la casa de Santa Rosa. Inició sus estudios de Filosofía en el Instituto Filosófico de los PP. Salesianos. A principios del año 2001 pasó a la casa del Hogar Colectivo San Jerónimo Emiliani, donde concluyó su probandato. Rafael ya tenía 25 años. Era un joven maduro. Se caracterizó por su inteligencia, su carácter abierto, franco, bromista, solidario con sus compañeros, trabajador y aficionado al fútbol. Quería vivir el evangelio y servir a los niños como lo hizo san Jerónimo.

Solicitó ingresar al Noviciado y a fines del 2002 partió a Brasil, al Noviciado Latinoamericano de los PP. Somascos en la Ciudad de Campinas. Cuando finalizó su noviciado a fines del 2003, emitió su primera profesión de votos temporales de castidad, pobreza y obediencia.

Regresó a México para continuar sus estudios de Licenciatura en Filosofía. Al finalizar a mediados de 2005, fue enviado para su «año de servicio» a Colima para confirmar su vocación como asistente de los niños en el Hogar del Niño Colimense en la ciudad de Colima.

Al terminar su magisterio, de 2006 a 2009, realizó sus estudios de teología en la Universidad Pontificia de México. Obteniendo el grado de bachiller en teología.

El 31 de julio de 2009 se consagró con los «votos perpetuos» en la Congregación Somasca, en la parroquia de Santa Rosa ante el P. General Franco Moscone.

El 8 de febrero de 2010 fue ordenado diácono en la Parroquia de san Juan Bautista de Ixtacala. El 22 de mayo de 2010 fue ordenado presbítero en la Basílica de Guadalupe, por imposición de manos el Sr. Cardenal Don Norberto Rivera Carrera.

Entonces, el p. Rafa comenzó su vida como servidor del pueblo de Dios, al modo de Jesús. El día de Pentecostés de 2010 celebró su primera Misa en Santa Rosa de Lima y en agosto del 2013 fue nombrado párroco de dicha parroquia. Todo su ministerio lo desarrolló en la comunidad de Santa Rosa.

El día 29 de diciembre de 2020 fue llamado a la casa del Padre. Al igual que san Jerónimo, nuestro fundador, se contagió del virus de la Pandemia atendiendo a un hermano de comunidad que estaba grave por la misma causa.

p. Salvador Herrera Moreno CRS

Dati biografici

Nascita	15.04.1975	Ixtapalapa (Messico)
Battesimo	03.05.1975	México, D.F.
Seminario minore	2000-2001	México, D.F.
Probandato	2000-2002	Tlalnepantla
Noviziato	2002-2003	Campinas (Brasile)
Professione semplice	28.12.2003	Campinas (Brasile)
Studi filosofici	2003-2005	México, D.F.
Studi teologici	2006-2009	México, D.F.
Professione solenne	31.07.2009	México, D.F.
Presbiterato	22.05.2010	Ciudad de México
Morte	29.12.2020	Ciudad de México
Funerali		Ciudad de México

Riposa sotto l'altare della Vergine di Guadalupe nella chiesa di San Juan Bautista Ixtacala in Tlalnepantla.

Uffici e incarichi

México, Casa Santa Rosa	2010-2013	addetto alla parrocchia
	2013-2020	parroco